Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 8 Aprile 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 84

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fragar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,40 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Privati Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Guarigioni, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Cisterna

Un uomo contro un Impero

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale in India)

Sulla strada dei martiri

Navsari, 5, notte (ritardato).

Avevo lasciato Surate 24 ore dopo Gandhi, ma, siccome egli va a piedi e io in ferrovia, lo sorpasso con facilità lungo la strada e arrivo a Navsari alle 10 del mattino mentre egli non sarà qui che stasera, assai tardi. Siamo in pieni preparativi. Una febbre gioiosa fa battere i cuori della piccola città di un ritmo del tutto insolito; quasi tutti hanno rivestito il costume dei satyagrahis, i volontari della resistenza passiva: piccolo turbante rotondo, camicione abbottonato davanti, pendente fino ai garretti — questi volontari rassomigliano molto a infermieri di ospedali — velo attorcigliato attorno alle reni e alle coscie. I vestiti sono in khaddar, il famoso cotone tessuto alla spola di cui Gandhi impone l'uso ai suoi aderenti. Siccome questi vestiti sono nuovi rilucono di bianchezza e le rugosità stesse della stoffa da loro, sotto il sole, un rilievo vivace. Il candore dei vestiti e l'innocenza degli sguardi compongono un quadro abbastanza angelico; qualche cosa di virginale sembra fluttuare nell'aria. E' una cosa graziosa e simpatica, e anche commovente, che risveglia nello spirito piuttosto la idea di una festa rusticana che quella di una rivoluzione in marcia.

Archi di trionfo

Vengono piazzati, da ogni parte della strada, grossi arbusti di palme, festoni di foglie spesse, e fiori disposti ad arco, con fronde verdi. Vi sono anche oriflamme dai colori nazionali indiani: bianco verde e rosso. Coloro che non hanno potuto procurarsene uno, improvvisano una specie di pavese primordiale, sospendendo, da un tetto all'altro, da una finestra all'altra, lenzuola e asciugami tutti pieni di disegni e di iscrizioni. Nei mercati le donne comprano dei piccoli cesti di fiori sfogliati che getteranno questa sera sotto i piedi benedetti del mahatma. Ai crocicchi gruppi animati discutono e gridano davanti ai manifesti. Un po' dappertutto ritratti di Gandhi, quando era in prigione o quando è in casa e prega a fila alla spola; uno di questi ritratti, attaccato a un cartone, sormonta un bastone a guisa di stendardo. Da tutti i villaggi vicini arrivano curiosi e fedeli e tutta questa gente fa un grande rumore allegro.

Io gironzolo per le strade e la mia presenza insolita fa evidentemente sensazione. Mi guardano con aria piuttosto obliqua. Si è sparsa subito la voce che io vengo come inviato dalla polizia e che si arresterà questa sera Gandhi o qualcuno dei suoi. Una indiscrezione di Giuseppe dissiperà ben presto queste apprensioni, perchè io sono accompagnato dalla mia casa militare e civile la quale si compone di un segretario interprete signor Duportail, di un domestico Emanuele, e di Giuseppe, il cuoco. Le tre persone di questa trinità non formano, d'altronde, che un solo e stesso individuo: Giuseppe Emanuele Duportail. Io adopero o l'uno o l'altro di questi nomi, a volta a volta, secondo l'ufficio che egli sia compiendo. Ora acquistando del sale e delle uova nella bottega di un droghiere Giuseppe non ha potuto trattenersi dal rivelare che io non sono nè portoghese nè inglese, che vengo si dall'Europa e che mando laggiù dei telegrammi che costano migliaia di annas.

Parole sulla sabbia

La cosa si propaga rapidamente. Ora sono circondato da sorrisi. L'apotecario mi prega di fargli l'onore di sedermi sotto la sua veranda, e, siccome io dico che è mia intenzione di portarmi incontro a Gandhi, egli mi fa capire che è necessario mettersi in testa un turbante di khaddar, come che io faccio in due minuti. Io posso — mi viene spiegato — raggiungere lo satyagraha a Dhaman, a 17 chilometri di strada: bisogna farne altrettanti per tornare e il sole è molto caldo. Mi è difficile trovare un'automobile. Un tale ordigno è raro a Navsari e oggi è giornata di mobilitazione. Ma io faccio sentire le mie rupie e, grazie al signor Duportail, scopro uno chauffeur che consente a trasportarmi. Quattro o cinque cittadini di marca approfittano dell'occasione. Partiamo schiacciati e sballottati su una brutta stradicciola e attraversiamo una pianura piena di sabbia. In ogni piccola agglomerazione che attraversiamo troviamo donne raggruppate da una parte, fanciulli dall'altra, e uomini vestiti di khaddar. Tutte queste persone mostrano nello stesso tempo una viva sovraeccitazione e una certa solennità. Sembra che attendano qualche cosa di straordinario.

Le più piccole case sono decorate di drappi e di ghirlande. Sul suolo è sparsa sabbia e nella sabbia sono scritte parole che io non riesco a comprendere. A una svolta della strada vediamo improvvisamente uscire da un cespuglio tre belle scimmie dal pelo chiaro che sembrano incuriosite della circostanza e che si incamminano lungo la strada con la gravità di delegati, benchè a quattro gambe.

Ecco il profeta

Infine arriviamo a un piccolo villaggio: Dhaman. Ci fermiamo. La satyagraha sarà qui fra 15 minuti. Io sento dapprima un canto lento, un po' lamentoso, che viene dal nord, un coro di centinaia di voci che cantano all'unisono una melodia larga e semplice che ricorda nello stesso tempo la nobiltà di un canto cristiano e il languore delle sacre andaluse; poi vedo nel verde lontano una lunga macchia di bianco che si distacca lentamente; ben presto distinguo delle forme umane.

Il cielo comincia ad avere la limpidità della sera. Un po' d'aria fresca agita i rami dei palmizi. Il canto si spiega in tutta la sua solennità e il corteo è ormai vicino a noi. Immediatamente, dopo un piccolo distaccamento di avanguardia, ecco Gandhi, il mahatma; è a testa scoperta; ha solamente le reni cinte da un telo di khaddar e una bisaccia a bandoliera; porta sandali e un grosso orologio di metallo bianco gli pende dalla cintura. Non rassomiglia affatto ai ritratti fotografici e letterari. So che ha 61 anno, ma non gli si può dare un'età. E' magrissimo, ma non scheletrico; ha il busto piccolo, le braccia lunghe e il collo si distacca come il supporto di un vaso di fiori. I capelli sono rari. Pepe e sale sono sparsi sul lungo cranio da cui le orecchie molto larghe si staccano nettamente. Il naso è molto marcato. Le labbra sono grosse ma lasciano vedere il davanti della bocca dove mancano tutti i denti di mezzo come per fare notare che simile uomo è incapace di mordere. Due rughe profondamente incise scendono dai lati del naso fino al mento corto e rugoso. Due piccoli baffi tagliati a spazzola sottolineano le narici palpitanti. A dispetto della pelle quasi nera, l'insieme dell'uomo ha qualcosa di francamente occidentale. Egli guarda assiamente con occhi che brillano sotto gli occhiali. Con mia grande sorpresa, e malgrado tutto quanto avevo letto, lo vedo in lui molta più energia e irritazione che dolcezza. Le sue pupille scure non emanano, almeno per il momento, nessun effluvio mistico, ma esprimono una sorta di autorità pastorale molto ferma. Questa impressione si accentua quando una donna, avvicinandosi, mette il pollice in un po' di pasta di betel per ungere il mahatma alla fronte e in mezzo al cranio. La donna gli attacca a questa impronta un po' vischiosa alcuni petali di rose e di gelsomino; poi passa attorno al collo del profeta un fazzoletto filato a mano: lo sparge, infine, di grani di riso e gli rimette, per viatico, una rupia e una noce di cocco. Gandhi durante questa breve cerimonia sta immobile, con le mani giunte e con la fronte china e le palpebre abbassate.

Mi viene fatto capire, a gesti, che l'ora non è propizia per conversazioni e che per avere la fortuna di avvicinare il mahatma bisogna seguire il corteo fino a Navsari.

Ed ecco come, sotto un bel cielo d'oro e di porpora, io mi trovo incorporato questa sera nella satyagraha.

La simbolica disobbedienza

Bombay, 7, notte.

L'indifferenza adottata dalle autorità indiane dinanzi alla campagna di disobbedienza passiva iniziata da Gandhi continua ad essere mantenuta, ma è una indifferenza solo di facciata e per il gran pubblico. La verità è che si attribuisce sinceramente poca o punto importanza a questa dilettantistica fabbricazione di sale perchè si pensava che dopo qualche infelice tentativo l'impresa sarebbe stata abbandonata. In tutta ingenuità la polizia pensava che qualche chilogramma di sale venduto in contrabbando non avrebbe recato certamente imbarazzi sensibili al monopolio. Il significato simbolico della marcia di venticinque giorni per giungere alla spiaggia più desolata del litorale indiano, sembra essere sfuggito totalmente ai responsabili dell'ordine pubblico. Gandhi non è tale un ingenuo da credere che il sale raccolto da lui e dai suoi discepoli basterà a eliminare il sale delle gabelle; egli anzi si è affrettato a far comprendere che non voleva dare al suo gesto che un significato simbolico. Infatti ha dato ordine che la maggior parte della produzione di ieri sia messa in vendita all'incanto nei quartieri indigeni ed ha pregato gli acquirenti di recarsi nei diversi centri del paese per rivendere pure al minuto offerente la simbolica manciata di sale.

Sintomi inquietanti

L'emozione destata in India dall'arrivo di Gandhi in riva al mare e confermata dallo stesso prezzo al quale il sale è stato acquistato da entusiasti seguaci del leader nazionalista. La prima manciata di sale raccolta dal leader è stata acquistata per 3200 lire. E tale entusiasmo non può lasciare indifferenti le autorità. Si salvano naturalmente le forme, continuando a dire che il movimento non ha alcuna importanza, ma al tempo stesso si cominciano a praticare su vasta scala degli arresti nei ranghi gandhisti e si arrestano uno dopo l'altro tutti i leaders del movimento. Sembra che fino a questo momento ben pochi fra i capi siano riusciti a sfuggire alla Giustizia. Tre fra i più amati luogotenenti del Mahatma sono stati arrestati oggi nella regione di Kaira e condannati in un batter d'occhio per vendita illecita di sale a due anni di carcere.

Sulla spiaggia di Dandi cominciano a manifestarsi indizi di inquietante irritazione. La polizia, che ieri si era tenuta lontano dall'accampamento dei discepoli di Gandhi, vietava oggi nelle prime ore del mattino ai volontari della disobbedienza di recarsi sulla spiaggia, distante da cinque a dieci miglia, per raccogliere il sale.

Nudi per non farsi strappare le vesti

Essi però riuscivano a raggiungere la costa, ma venivano subito circondati dagli agenti che chiedevano loro di consegnare il poco sale già raccolto. I volontari rifiutarono e la situazione tendeva a farsi grave, poichè nel frattempo erano giunte sulla piazza varie centinaia di seguaci di Gandhi dai villaggi circostanti. La polizia, vista la mala parata e per impedire che la situazione si aggravasse, si limitò ad arrestare il capo dei volontari e alcuni fra i sopraggiunti che incitavano i volontari a resistere all'intimazione della polizia. Al momento dell'arresto sembra che sia sorta una piccola baruffa, nel corso della quale alcuni volontari sarebbero rimasti leggermente contusi. Uno di essi ebbe la veste strappata e in seguito a ciò Gandhi ha già raccomandato ai suoi discepoli di continuare la raccolta del sale, ma senza portare addosso altre vesti che una cintura di lana attorno ai fianchi.

Come è abitudine della scuola di Gandhi, la giornata di lunedì è sempre celebrata nel silenzio. Il Mahatma non ha oggi pronunziato parola, ma ha consegnato ai suoi discepoli una dichiarazione scritta, nella quale annunzia che si recherà domani ad Aat per procedere in persona alla raccolta di sale, ed esorta a partecipare a questa impresa tutti gli abitanti dei villaggi vicini. Anche a questi ultimi Gandhi raccomanda il minimo indispensabile di vestiti, perchè — egli dice — «non ci possiamo permettere il lusso di farci strappare le poche vesti che possediamo». Gandhi raccomanda inoltre ai suoi discepoli di rifiutarsi di consegnare il sale raccolto alla polizia, anche nel caso in cui «essa debba spezzarci i polsi».

Da diversi punti dell'India giungono oggi a Bombay referti di arresti di leaders del movimento di disobbedienza. Informato di questi arresti e specie di quelli operati ad Aat, Gandhi si recava oggi stesso verso il pomeriggio in quella località e, radunati i suoi seguaci, rinnovava solennemente l'impegno di tornare domattina sul luogo in cui i suoi discepoli erano stati arrestati per raccogliervi in persona il sale in contravvenzione della legge. Gandhi ha invitato la popolazione di Aat ad assistere a questa scena.

Conflitti e arresti

La polizia si trova nell'imbarazzo perchè le sarà difficile non arrestare Gandhi, per quanto abbia istruzioni dalle autorità centrali di continuare a fingere di ignorare il movimento di disobbedienza. Negli ambienti inglesi dell'India si incomincia a protestare contro questa tattica del Governo e contro l'impunità finora concessa a Gandhi e si dichiara che sarà difficile continuare ad adottare misure di repressione a carico dei seguaci del maestro, lasciando a quest'ultimo piena libertà di continuare la sua pericolosa propaganda. Gli arresti dei leaders sono operati dai magistrati locali, mentre quello del capo non può avvenire senza ordine del Governo centrale.

Quest'ultimo continua ad essere persuaso di avere quasi riportato la vittoria, ponendo Gandhi nella dura necessità di rinunziare a un sistema di lotta che le autorità si ostinano a ridicolizzare. Senonchè pare, che il movimento sia tutt'altro che grottesco e che si diffonda ogni giorno in un modo sempre più pericoloso fra la popolazione indiana, impressionando enormemente le classi meno istruite, le quali non vedono nella campagna di Gandhi che l'aspetto di evidente impotenza delle autorità. Tale impotenza ingigantisce agli occhi di esse la figura del leader nazionalista. Un mese fa, quando Gandhi aveva annunziato clamorosamente la sua intenzione di violare la legge, pochi in India credevano che egli potesse effettuare il suo piano. Oggi il completo successo della sua impresa e la realizzazione delle sue promesse, appunto perchè accompagnati da tanto scetticismo, trasformano Gandhi in un eroe nazionale. In tutti i villaggi indigeni sventolano bandiere con la scritta: «Viva Gandhi».

Un altro figlio di Gandhi sulla breccia

Da Surat si telegrafa poi che il secondo figlio di Gandhi, a nome Manilal, che aveva seguito il padre in tutta la marcia da Amedabad fino a Dandi, è giunto a Dimrad per assumere la direzione del movimento di disobbedienza, che fino a ieri era diretto dal fratello maggiore Ramdas, arrestato, come è noto, per vendita illegale di sale. E' probabile che anche Manilal venga arrestato perchè nel pomeriggio di oggi contingenti di polizia sono stati inviati da Surat a Dimrad.

Il successo di questo movimento di disobbedienza incoraggia le falangi degli «intoccabili» nella loro lotta per l'abolizione delle caste.

A Bombay e a Nasik si sono prodotti incidenti alquanto gravi nel corso della giornata. A Nasik alcune centinaia di «intoccabili» hanno cercato di penetrare nel tempio. La polizia è riuscita a lasciare aperto il passaggio a oltre diecimila credenti che si recavano a pregare. Circa cento «intoccabili» sono stati arrestati, fra i quali buon numero di donne. Nell'impossibilità di penetrare nel tempio, essi si erano adriati dinanzi all'ingresso e dovettero essere rimossi a forza dalla polizia per lasciare il passaggio ai membri delle classi privilegiate. Una giovane ragazza appartenente alla classe degli «intoccabili» aggredì un prete bramino nel momento in cui alcuni agenti l'allontanavano per impedirle di varcare la soglia del tempio. Verso il pomeriggio, circa tremila «intoccabili» si erano raccolti e la situazione appariva talmente minacciosa che la polizia ordinava la chiusura delle porte del tempio, anche ai membri delle caste privilegiate.

Cinque membri del Congresso indiano sono stati incarcerati a Bombay e fra questi il leader del Congresso, Nauinam, il quale alla testa di un gruppo, fra cui varie giovani donne, si era recato in un punto lungo la costa nei pressi della città per raccogliervi il sale. La polizia si recava poi oggi a Vilcparle, a dieci miglia da Bombay, e distruggeva tutto il materiale usato dai gandhisti per la produzione di sale e arrestava tre volontari, fra i quali un notevole commerciante, discepolo e amico del mahatma, il quale ultimo lo aveva appunto incaricato di prendere il comando dei volontari di Bombay.

(Daily Telegraph)

A colloquio con Gandhi

Raiyour, 7, notte.

Faceva già notte quando Gandhi e i suoi fedeli, con parecchie migliaia di partigiani, sono giunti davanti a Navsari. Si sono fermati circa venti minuti per cantare le preghiere della sera. Un prete, in abito giallo e con un grosso turbante, lanciava verso il cielo verselli ai quali la folla rispondeva piamente. Le torcie, sulle quali era stato versato dell'olio di cocco, emanavano nell'aria una luce fumosa e un odore tiepido. Il pigia-pigia è incominciato quando ci siamo rimessi in strada.

Io sono stato trascinato, sballottato, portato, sospinto, in breve sommerso per un'ora in una folla che si muoveva e si agitava come il mare.

Mi sono trovato sovente in mezzo a manifestazioni violente, ma questa volta la marea non era come le altre. Anche al colmo del suo entusiasmo, essa manteneva una specie di passività che la rendeva forse più pericolosa. Immaginate un grande rame inerte, ma che il vento fa cadere; con tutto il suo peso colpisce allora più forte che il ferro.

Delirio di folle

In città era peggio. La gente si accalcava come montoni minacciando di soffocare le donne e i fanciulli. Non credo di esagerare dicendo che trentamila persone si sono lanciate incontro al corteo per vedere e avvicinare Gandhi. Molte grida, molti canti, un fervente delirio: manifestazioni certamente significative, ma anche gioia popolare.

Temevo assai di essere spinto dalla folla lontano da Gandhi e di non potere in seguito arrivare fino a lui. Fortunatamente però avevo un prezioso punto di riferimento. Lasciando Dhaman avevo attaccato discorso con uno degli ufficiali della Satyagraha, un giovanotto dai tratti fini e dall'aria militare, incaricato di mantenere l'ordine nella colonna. Egli è stato molto contento della mia presenza e mi ha assicurato che avrei potuto liberamente vedere Gandhi. Aveva preparato una lettera redatta in termini opportuni.

Laridas Muzmudar — tale è il nome del giovane ufficiale — ha vissuto per parecchi anni in America dove ha fatto gli studi universitari. Egli ha voluto specialmente sapere da me l'opinione dell'Europa sul movimento gandhista.

Di tanto in tanto, al lume delle torcie io vedevo al di sopra delle teste la sua alta figura e mi sforzavo di non lasciarmi distanziare. Il calore era soffocante, ma il corteo andava quasi di corsa. Quanto simbolica questa corsa nella notte!

Infine con le membra rotte e quasi sfinito mi sono trovato, non so come, nel cortile interno della casa dove Gandhi doveva passare la notte. Muzmudar vi era già. Egli mi ha detto che il mahatma era molto stanco, ma che se io volevo riprendere l'indomani mattina la marcia, avrei potuto certamente parlare con lui. Mi è stato fissato appuntamento per le dieci.

Mi sono presentato un po' prima al quartiere generale del Satyagraha. Gli uomini stavano appena levandosi; avevano dormito su pagliericci distesi in un grande hangar. Ho assistito alle loro ablusioni. Poi hanno mangiato un po' di riso. Nel momento in cui credevo che il gruppo stesse per formarsi e riprendere l'ordine di marcia, alcune campane si sono messe a suonare. In prossimità della casa si trova infatti una minuscola chiesa indiana: dalle finestre larghe e aperte vedevo i preti andare e venire portando una fiamma sacra ai quattro punti cardinali; infine, terminate le preghiere e i canti, col sole che appariva all'orizzonte, ci siamo messi in marcia.

La tappa non era lunga. Abbiamo attraversato da principio Navsari dove pochi gruppi di persone facevano ala al corteo, ma che, dopo l'affollamento della vigilia, appariva vuota e addormentata. Poi, dopo una marcia di tre chilometri lungo una strada ombreggiata siamo arrivati a una bella città, con le case di legno circondate da giardini. Eravamo a Vijalpore. Di qui Gandhi non ha più da fare che una dozzina di chilometri per raggiungere Dandi, luogo scelto per violare solennemente la legge sul sale.

Dopo una breve ora d'attesa sotto un albero, sono stato pregato di levarmi le scarpe. A piedi nudi, sono stato introdotto in un vestibolo dove gli scrivani della Satyagraha redigevano messaggi e apprestavano la posta, mentre un grosso giovanotto dal sorriso estatico filava del cotone grezzo su una piccola spola.

A tu per tu con l'agitatore

Una porta si apre. Sono nel santuario. Su un materasso coperto da un lenzuolo di khaddar, Gandhi sta seduto davanti a un piccolo pulpito senza soccolo. Vicino a lui uno dei suoi fedeli agita senza tregua un grande ventaglio di paglia di riso. Gandhi non parla francese. La conversazione si inizia tuttavia più o meno bene per iscritto, perchè se io comprendo poco l'inglese parlato da Muzmudar, quello del «mahatma» mi sfugge completamente. D'altra parte, una volta che le mie domande sono bene comprese, Muzmudar registra le dichiarazioni del suo maestro al fine di evitare ogni malinteso.

Il piano di Gandhi è conosciuto, e non può certo fare rivelazioni molto sensazionali. Ecco tuttavia, tradotto per domanda e risposta, il processo verbale esatto del nostro colloquio.

— Che sarà rimproverato voi esattamente all'Inghilterra? Fa essa all'India torti materiali o reca danni morali?

La risposta viene immediatamente secca e laconica:

— Tutti e due, nello stesso tempo. Ci sfrutta e ci opprime.

— L'idea di lottare contro l'Inghilterra e la scelta dei mezzi sono nati nel vostro spirito da un ragionamento logico e semplicemente umano, o obbedite a una ingiunzione di ordine spirituale, a una specie di rivelazione? Siete voi guidato unicamente dall'intelligenza, o da quella forza nascosta che emana dal fondo dell'anima e che noi europei chiamiamo il subcosciente?

Gandhi si raccoglie un istante, poi mi risponde con tono grave:

— Obbedisco a una voce interiore, «inner voice» che la parola subcosciente traduce molto fedelmente.

— Vi accontenterete allora provvisoriamente dell'abolizione della tassa sul sale, o invece chiedete la soppressione immediata del sistema governativo attuale vigente nelle Indie?

— La lotta contro la tassa sul sale non è che una tappa della campagna che ho intrapreso. Fino a che il regime attuale resterà in piedi, nessuna misura, qualunque essa sia, potrebbe bastare ad accontentarmi.

— Continuerete voi a lottare senza interruzione, qualunque cosa accada, o contate di procedere con offensive saltuarie, interrompendo al bisogno la vostra azione per riprenderla un poco più tardi?

— Lotterò fino alla fine, qualunque cosa mi accada, senza tregua nè arresti.

— Avete voi un'idea qualunque sul tempo che potrà durare la vostra campagna?

— Nessuno potrebbe dire, neppure approssimativamente, quando essa raggiungerà il suo scopo. Ma nulla ci farà paura. Vi metteremo tutto il tempo necessario.

— Come reagirete voi se le autorità inglesi affetteranno di non tener conto eventualmente di alcune violazioni locali della legge sul sale e riusciranno a rendere impossibile una violazione più generale?

Gandhi non risponde direttamente alla prima parte della mia domanda, ma ride di un largo sorriso e mi dichiara nettamente:

— E' perfettamente impossibile fare una totale violazione.

— Nel caso in cui otteniate un successo completo e che, per esempio, la Gran Brettagna accettasse di evacuare integralmente l'India, quale forma di Governo istituireste voi?

— Noi fonderemo un governo adatto alle caratteristiche del genio indiano.

— E accorderete voi il diritto di voto a tutti gl'indiani o incominciate con un suffragio ristretto?

— I diritti elettorali saranno uguali per tutti.

La domanda che mi viene ora in mente è un po' scabrosa. Io esito a formularla e infine domando così:

— Giudicate voi che lo stato presente dell'opinione pubblica nell'India vi permetta di costituire un Governo abbastanza forte per mantenere l'ordine e la concordia contro i diversi elementi della popolazione, ricchi e poveri, musulmani e cristiani, bramini e paria, riformatori e tradizionalisti, cittadini e contadini?

Gandhi esita un istante, come se vedesse nel mio sguardo meravigliato tutta la complessità dell'India e tarda a rispondere, crollando la testa. Mi sembra che egli consideri che io ho fatto la mia domanda a cuore leggero.

— Non prevedo grandi difficoltà nella formazione di uno Stato indiano duraturo e stabile.

Senza dubbio si troveranno nei discorsi pronunciati dal mahatma durante le ultime settimane affermazioni molto più spinte di queste, ma l'idea che ora domina soprattutto Gandhi, che manifestamente lo urta e lo sconcerta, è la straordinaria placidità delle autorità inglesi: dall'inizio del movimento Gandhi pensava di essere arrestato, vi contava sopra, lo voleva: quando ha compreso che l'Inghilterra non si lasciava trascinare nel suo giuoco, che sperava invece di sbarazzarsi di lui col ridicolo, si è arrabbiato ed è diventato provocante.

— Non hanno il coraggio di arrestarmi — egli grida. — Ma bisogna bene che lo facciano un giorno o l'altro. In quel giorno io non me la prenderò con loro, pregherò soltanto Iddio perchè cambi loro il cuore.

Come si vede è questa una parafrasi diretta del grido di Gesù sulla Croce: «Signore perdonate loro perchè non sanno ciò che si fanno». Ma benchè molti storiografi abbiano creduto di potere paragonare Gesù a Gandhi vi è almeno una differenza: Gandhi, sicuramente, non verrà crocefisso.

La nostra intervista è terminata. Lascio senza rincrescimento questo uomo, il cui potere di affascinamento è grandissimo e il cui prestigio si esercita religiosamente su migliaia e migliaia di anime ingenue e sincere. E' molto difficile per un cervello occidentale non trovare nel suo piano di azione, se non nel suo pensiero, qualcosa di infantile: credere, come i suoi ammiratori, che un pugno di sale di contrabbando abbia più forza distruttiva di un tubo di dinamite. Ma è pure certo che questa campagna di agitazione rimescola profondamente oscuri elementi dai quali un giorno potrà scoppiare forse la terribile esplosione. La parola «satyagraha» è bella; ha fatto la fortuna in tutta l'India dove viene condita in tutte le salse, ma se «non violenza» fallisse, altri, al di fuori di Gandhi, sorgeranno senza dubbio per cercare la medesima mèta ma con altri mezzi. In quel giorno si raccoglierà la tempesta che le sue parole avranno seminato.

I pericoli della situazione

Sono ritornato a Bombay la sera, molto tardi. Ero molto stanco e dopo una cena frugale ho sentito il bisogno di fare una breve passeggiata. Quando sono arrivato vicino alla stazione «Victoria» ho inteso molte grida. Degli uomini correvano in tutti i sensi; una banda di una trentina di energumeni, con il turbante di khaddar, aveva preso d'assalto un'automobile e colpiva a colpi di pietra il giovane che vi si trovava dentro e si difendeva energicamente, servendosi, come bastone, di una camera d'aria sgonfiata. Altri uomini colpivano con pietre un disgraziato passante che è caduto mentre fuggiva. Gli uomini si sono gettati su di lui e lo hanno colpito a bastonate. Un gruppo di esaltati, cantando inni, risvegliavano coi clamori alcuni poveri diavoli che dormivano sui marciapiede, avviluppati come cadaveri in cenci di cotone. Nello stesso tempo, a due passi, la polizia assaliva dei ferrovieri scioperanti sparava e uccideva uno di questi forsennati. «Non violenza» - «satyagraha», parola tragica di cui l'India si è impadronita con superstizione come di un talismano!

EDOARDO HELSEY.

L'arresto di Gandhi a oggi?

Londra, 7 notte.

A Ehusawal è avvenuto un sanguinoso conflitto tra polizia e alcuni ferrovieri scioperanti i quali volevano liberare due loro compagni tratti in arresto durante la dimostrazione. Nel conflitto un ferroviere è stato ucciso mentre altri due sono rimasti gravemente feriti.

A Georgaun scimila minatori addetti alle miniere d'oro di Kilar hanno proclamato lo sciopero provocando gravi disordini durante i quali la polizia è stata costretta a fare uso delle armi. Nel conflitto 30 scioperanti sono rimasti feriti.

Notizie provenienti da Gujerat dicono che molto probabilmente nella giornata di domani si verificherà l'arresto di Gandhi.

Intanto si constata anche che le forze inglesi nella regione dove Gandhi opera sono insignificanti. Il distretto di Surat non comprende per cinque milioni e mezzo di abitanti che due funzionari inglesi, un commissario di polizia ed un esattore, più 740 agenti di polizia, di cui alcune centinaia non sono armati del tutto e 241 passeggiano soltanto con vecchissimi fucili. Il battaglione più vicino si trova a 125 chilometri da Jalalpur. Dato il pessimo stato delle strade, non può nemmeno portarsi sul posto in autocarro.

I discorsi di S. E. Turati

alla Scuola d'Applicazione di Fanteria e all'Università di Parma

Domenica scorsa S. E. Turati ha visitato Parma, accolto calorosamente da quella popolazione. Il Segretario del Partito ha pronunciato due vibranti discorsi alla Scuola d'Applicazione di Fanteria e all'Università. Ne riproduciamo i punti essenziali dal servizio del nostro inviato, comparso nelle edizioni di ieri.

Alla Scuola di Fanteria S. E. Turati ha voluto dare la chiarificazione di alcuni concetti inerenti al regime fascista.

Il Regime Fascista

L'oratore rileva che le parole troppo usate, come quella appunto di Regime, diventano spesso dei modi di dire, di cui non si analizza più convenientemente, adeguatamente la sostanza, la essenza, che se ne è andata dispersa, quasi volatizzata, nell'uso.

«...Generalmente — continua Turati — si dice che c'è un regime democratico in Francia, che vi è un regime repubblicano in Germania, che è pure un regime quello creato dalla rivoluzione russa, e che c'era un regime dittatoriale in Spagna. Ma evidentemente nessuno ha pensato che «regime» veramente instaurato nella storia è soltanto quello rappresentato dalla rivoluzione fascista, che di un regime ha tutti i caratteri ed è espressione intera...».

S. E. Turati specifica che vi sono regimi cosiddetti liberali o democratici, che ad esaminarli intimamente si constata che non hanno invero nulla di democratico o di liberale; mentre, per contrapposto, vi sono cosiddetti regimi reazionari o rivoluzionari, i quali hanno stabilito formule, emanato leggi assai più democratiche o liberali di altri governi. Gli è che essi non sono propriamente regimi, ma semplicemente etichetta di governo.

«... Perchè il regime non è lo sforzo, non è l'espressione e gli atti di un governo, in uno Stato; non è determinato, limitato dalla forma di governo; il regime è l'espressione di tutto un sistema di condizioni, quali ben difficilmente si possano realizzare nella storia, e per attuare le quali abbisogna il concorso di tutti, o almeno di alcune essenziali forze spirituali e sociali. Non basta essere al seguito di una bandiera, e non basta neppure seguirne una sola: bisogno che tutto il popolo senta e creda in questa bandiera come alta sola, la consideri e senta come la figurazione sintetica di tutte le proprie passioni. E fino a quando, in uno Stato, con un dato governo, c'è la possibilità di vivere sotto diverse bandiere, di diverso colore, non c'è un regime; c'è uno Stato, c'è un governo, c'è un popolo, non un regime. Ma quando tutti crediamo nella medesima fede, quando accettiamo in blocco una somma di comuni propositi, questo sì, è un regime...».

S. E. Turati rileva che queste condizioni si manifestano oggi appunto nel popolo italiano, col Fascismo, che è unità di spiriti e di intenti e di forze e di opere, che è atmosfera di fede collettiva, composta di molte correnti particolari, ma mirabilmente fuse:

«... Le cose pure e le impure, noi, unicamente, le abbiamo portate tutte con le nostre sofferenze, le abbiamo fuse nel crogiolo della nostra passione. Non vi parte di disciplina collettiva, nazionale; si è troppo abusato anche di questa parola. Non può esistere una disciplina che chiuda nei ranghi un intero popolo: sarebbe vano e sarebbe pericoloso, e non gioverebbe nemmeno all'obbiettivo che noi vogliamo raggiungere. Noi vogliamo che questa unione nei ranghi sia prodotta dalla sensibilità di tutti, sia determinata dalla volontà di tutti, dalla passione e dalla sofferenza di noi tutti. Ed esiste oggi in Italia, precisamente, una sensibilità diffusa, collettiva, una volontà che non ha più bisogno di essere ordinata, imposta, ma che è divenuta istintiva. E' la doverosa, è la necessaria reazione che l'anima degli italiani manifesta di fronte a particolari eventi storici.

«Quando questi particolari eventi producono tale stato d'animo, anche se gli uomini politici facciano, nello spirito del popolo si instinua la nuova espressione, si produce la nuova reazione. Evidentemente il nostro Paese un caso anche più speciale, anche più particolare, se osservi come questa Italia è uscita da quel complesso di travagliatissime circostanze che ben conosciamo, uscita dalla guerra trovandosi in contrasto con i grandi popoli, in un mondo di contrasti palesi e latenti, in un formidabile urto di mezzi e di interessi.

Un contrasto

«In un ambiente di questa fatta il Regime Fascista ha osato affrontare ogni più grande problema: sanare i dissidi fra i cittadini il Governo e lo Stato, sanare i dissidi della coscienza, tutti quei dissidi che travagliavano tanto gravemente lo spirito nazionale; affrontare il dissidio delle forze economiche, queste tremende forze propulsive della vita moderna, e comporle mirando al superiore interesse della economia nazionale; risolvere, infine, il dissidio spirituale della coscienza cattolica con gli accordi con la Santa Sede. Se si pensi a tutto questo si ha la visione immensa del lavoro compiuto.

«Ora l'ambiente particolarmente favorevole, nel quale noi oggi possiamo svolgere e continuare la nostra opera, è costituito dalla sensazione che il Regime è realtà che aderisce alla Nazione; non è un abito che gli italiani si mettano addosso, una camicia di Nesso, dentro la quale debbano stare per necessità di disciplina nazionale. Sono recenti i casi di Spagna: è sono interessanti perchè in essi è la dimostrazione che in quel Paese non c'era un regime, perchè il Governo non aveva saputo creare questa atmosfera di adesione di tutto il popolo. Forse ciò in Spagna non era possibile; e lo ciò asserire che non era possibile perchè la Spagna non fece la guerra, restò neutrale nel gran conflitto; e il suo popolo non conobbe quindi il processo di plasmazione dell'anima della nazione, l'incitamento di una forza viva che va congiunta a ogni guerra nazionale. Questo popolo, restando neutrale, ha ottenuto ingenti fortune materiali, ma ha subito insieme i danni morali; per chè esso non si è trovato di fronte al terribile dilemma: vincere o soccombere.

«Gli è mancato così l'orientamento fondativo. In ciò, non bisogna dimenticarlo, è tutta ferace di ogni momento per i più piccoli organismi come per i più grossi e di ciascun aggruppamento, lo contro gli altri. Non è possibile fare di tutti uomini fratelli, così come non è possibile accontentare tutti. Sarebbe questo, d'altro canto, una concezione pericolosa. Come è necessario a un certo momento saper dire di no, e nella recisamente, e questo o a quel postulante, così è necessario sapere a un certo punto combattere la buona guerra. E questo è vitale...».

I diritti dell'Italia e la coscienza nazionale

Come uno di quei rapidi passaggi, che caratterizzano la sua oratoria, così incisiva, così avvincente, Turati vien a dire:

«... Ognuno di noi ha un suo passato; gli italiani furono più seguaci di molte diverse bandiere. Ognuno era in perfetta buona fede: non è da credere che si liberale, che si democratico, e il socialista, e il cattolico o il popolare non fossero convinti di essere nel vero: ciascuno anzi insisteva tenacemente, con convincimento che quella propria era la formula definitiva per risolvere ogni crisi. Ma non c'era una credenza comune, di tutto il popolo, una credenza in cui tutto il popolo si accordasse. Mancando questa, mancava la base sostanziale; e la vita politica non era che una vetrina luminosa per la mercia dei vari specifici politici.

«E credete voi del resto che per risolvere i problemi di un popolo avegna l'alternarsi dei partiti che si succedono al potere? Credete che in Francia per esempio, a risolvere i problemi della Francia valga il gabinetto A o il gabinetto B? Ma se la Francia risolve i suoi problemi, li risolverà con le grandi forze della nazione, agenti indipendentemente da questo o da quel gabinetto A o B, agendo egualmente, sia al potere questo o quello. Notate che la Francia è una nazione di grandi ricchezze e di grandi riserve, e relativamente poco risente anche di una successione di crisi. Noi invece non abbiamo grandi ricchezze, non grandi risorse. Ogni crisi da noi incide un suo segno profondo. Noi dobbiamo avanzare e avanzare riparando la sconfitta e riguadagnando anche terreno già perduto. Perduto per colpa di chi?

«Il processo è inutile: ognuno di noi ha vissuto la storia di ieri, e se perchè ci crediamo smarriti. Non è il caso di fare processi. Quello che conta, che conta veramente, è che noi abbiamo fatta la guerra, l'abbiamo fatta da soli, l'abbiamo fatta bene. Oggi ci troviamo in questo mondo internazionale, così pacifico, così tranquillo, così ansante della propria pace, così gineprino, così socialista, che non guarda che alla colomba della pace, alla colomba di Wilson...

«Però a noi che ci siamo battuti sul serio, a questa Italia che ha adempiuto a tutto il dover suo, che ha tenuta fede a tutti i suoi impegni, che affrontò tutti i sacrifici, a questa Italia si volle a concedere quella parità che le era ben riconosciuta all'atto del suo intervento nel conflitto europeo, intervento che solo doveva decidere delle sorti della guerra. Allora, sì, c'era la parità e riconosciuta e proclamata; c'era anzi, più della parità, il primato dell'Italia, quando alle porte di Parigi minacciava, urgeva l'ora nemica.

«Adesso no. La situazione adesso è chiarita diversamente; dopo che dal cadavere austriaco è stato tratto il nuovo germe vivo, adesso, la parità non c'è più: e ci si dice e ci si vorrebbe imporre: «Ora voi italiani dovete accettare una posizione di seconda linea; noi siamo i popoli grandi e noi deliberiamo, arbitri». E se l'Italia per caso risponde: «No, grazie», allora, ecco, si grida l'Italia nemica della pace, l'Italia attentatrice della pace...

La nostra ragione e la nostra forza

«Ma, di grazia, a chi volete darla a intendere? Noi siamo l'Italia che ha fatto il dover suo e ha conquistato i suoi diritti, ai quali non intende rinunciare e non rinuncia. Tutti i tentativi di imposizione sul terreno diplomatico, sul terreno economico, sul terreno politico, tutti sono inutili. Affacciate pure e agitate tutti i fantasmi: la realtà non cambia, la nostra posizione resta immutata, perchè noi italiani ci sentiamo uniti, perchè veramente ci sentiamo tutti solidali in questa sorte, che è pur tanto difficile. Siamo qui tutti senza illusioni, con solo una divina certezza: che noi rappresentiamo veramente una ragione di civiltà e di equilibrio in questo mondo di affamati e di affamatori, e i nostri problemi economici e spirituali prorompono nel grande quadro del mondo, una ragione di equilibrio, di giustizia, di vita...».

L'oratore si avvia alla conclusione del suo dire:

«... Con una fatica che non ha nome, noi siamo intenti a restaurare le nostre fortune. Badate: quando passate per le campagne d'Italia, quando vedete le affreste laboriose, e e chiunque vi avvicinate del nostro popolo lavoratore, badate che nel silenzio, in silenzio, il periodo forse più duro, il periodo forse più oscuro della nostra vita nazionale: sofferto, soli di fronte al mondo, con l'orgoglio della nostra vittoria, che è il solo nostro premio ai nostri sacrifici. Non c'è altro per noi: non questo senso di essere soli ci dà più forza, più sicurezza. Per la prima volta, dopo secoli, ci è concesso l'orgoglio di essere soli e senza aspettare dal cielo, voglio dire dalla fortuna o dal caso, nessuna concessione. E questa coscienza ci basta...».

Il Segretario del Partito si rivolge poi particolarmente agli ufficiali, al cui governo, al cui insegnamento sono affidati i giovani italiani, i cittadini italiani. Dice:

«Qualunque sia la sorte, quella serena e feconda, alacre e costruttiva, della pace, o quella della guerra, voi avrete certamente questa grande gioia: di sentire intorno a voi fremere, vibrare, nella composta disciplina dei ranghi, questi italiani nuovi che il Duce ha dato all'Italia. Guardate in fondo ai loro occhi, scrutate in fondo ai loro cuori; e se saprete sorprendervi le anime riconoscerete che in esse si continua e rivive lo spirito dei nostri morti, dei nostri santificati eroi. Qualunque sia la sorte, i vivi cammineranno, da domani, per le strade segnate dai morti e dal destino, le strade che non possono fallire, perchè hanno il segno santo dell'eroismo e del sacrificio. Qualunque sia la sorte, marciate in testa a questi magnifici soldati, e salute fieri, agli ordini di S. M. il Re e del Duce».

L'applauso che sottolinea qua e là i punti più salienti del discorso, scoppia alla fine irrefrenabile, entusiastico. Nè giova che S. E. Turati faccia segno con la mano che non vuole applausi: questi si ripetono per qualche tempo unanimi, fragorosissimi.

Tra i gallardi

Nel pomeriggio, dopo una visita all'Oltretorrente, S. E. Turati si è recato all'Università degli studi, dove ha pronunciato il seguente discorso:

«Camerati gallardi, potete immaginare con quale animo io ritorni a voi, dopo sedici anni, in questa aula magna. Vi ritorno con una somma di sensazioni che non sono solo sentimentali, ma rivestono per me un grande significato. Io ho rivissuto, in queste brevi ore di vita parmense, le ore della mia giovinezza di allora; e mi è presente il tormento della nostra giovinezza senza impeti. Oggi è troppo presto, forse, per scrivere la storia di quel tormento...».

Dopo aver dichiarato che la Rivoluzione fascista vivrà interamente, perfettamente, per virtù dei giovanissimi di oggi, l'oratore prosegue:

«Il camerata che mi ha rivolto il breve saluto, dopo quello tanto gentile e gradito del rettore, ha ricordato che i gallardi sono stati chiamati a far parte dei Battaglioni del Fasci, delle valide forze del Partito. Ora questo non è stato fatto per la nostra vanità politica, e voi non dovete considerare questo gesto come una insegna. Non sorridete troppo, noi vi abbiamo attribuito delle responsabilità tremende: noi vi abbiamo chiamato a diritti e ad onori, ma ad assumere di fronte al domani una responsabilità storica».

S. E. Turati compie una severa disamina della concezione e dell'opera rivoluzionaria del Fascismo, e perchè questa rivoluzione si distingua da ogni altra, e perchè in essa si contenga la formula risolutiva dell'avvenire. Egli insiste su alcune delle principali critiche e accuse che vengono più comunemente mosse al Fascismo e tutte le confuta con stringata argomentazione, e dice quindi:

«Non vi siete mai chiesto perchè nei ranghi del Fascismo voi trovate gente venuta dai diversi Partiti politici, gente venuta dal socialismo, dal liberalismo, dal comunismo o dal popolarismo? E come vi spiegate questa idea, questa concezione di Stato che doveva raccogliere in sè tutti elementi dispersi? Non poteva certo essere una lezione ad attuarla. Bisognava che in questa idea vi fosse un minimo comune denominatore di umanità, di giustizia, di grandezza italica, per cui tutti potessero ritrovarsi, accordarsi in questa idea, che riconglunge tutte le altre, e tutte le altre supera e compiela».

Questa idea, spiega S. E. Turati, attinge il fondo veramente dalla psiche italiana, mentre gli italiani, per esso, si sono ritrovati, come non mai, tra loro. L'oratore parla quindi della sostanziale differenza che sussiste fra l'esperimento dittatoriale spagnuolo e la Rivoluzione fascista in Italia. E ancora una volta si indugia a rievocare il travaglio di popolo, il lungo e laborioso travaglio di coscienze di cui quest'ultima è il risultato.

«Quando pareva che la disfattismo morale avesse tutti contaminati, noi ma ci siamo perduti per virtù di una luce di verità sublime che emana dai martirio di tutti i nostri morti, e di quelli della nostra parte e di quelli della parte avversa. Gli uni e gli altri sono stati il sacrificio necessario per questa grande causa. Un giorno la comitale di non so qual colore, di non so qual Nazione, mi chiesero ingenuamente come si sarebbe potuto fare il Fascismo nel loro Paese. Io risposi:

«— Bisogna saper lottare e, se necessario, morire per la propria idea».

Con un impeto di lirismo, S. E. Turati esalta le grandi rivendicazioni della Rivoluzione fascista e il diritto dell'Italia vittoriosa.

Una lunga, frenetica ovazione accoglie la fine di questo discorso. E gli studenti in massa, cantando, accompagnano S. E. Turati fino alla sua automobile, e fanno ressa intorno e la seguono correndo.

Il discorso del Ministro Balbo al Senato

sul bilancio dell'Aeronautica

Roma, 7, notte.

Il Senato ha ripreso oggi le sue sedute con la discussione del bilancio del Ministero dell'Aeronautica. La seduta è aperta alle 16 dal Presidente Federzoni. Al banco del Governo siedono il Primo Ministro S. E. Mussolini, i ministri Rocco, Balbo, De Bono, Mosconi e i sottosegretari Giunta, Russo, Ricardi. Approvato il verbale dell'ultima seduta, si alza per parlare il Capo del Governo. Il Presidente, i Ministri e i senatori si alzano in piedi. Mussolini dice:

«Compio il triste dovere di annunziare al Senato la morte, avvenuta in Roma, di S. M. la Regina Vittoria di Svezia, di Re Gustavo di Svezia, alla sua Reale Famiglia ed al Popolo Svedese giungano le sincere condoglianze del Governo e del Popolo Italiano. Eleviamo un pensiero reverente alla memoria della Regina scomparsa, che fu in ogni tempo amica fervida e costante del nostro Paese».

Parla dopo il Presidente Federzoni.

Egli dice: — Il Senato del Regno, associandosi alle parole del Capo del Governo, rinnova l'espressione del suo reverente omaggio e del suo sincero rimpianto per la memoria di Sua Maestà la Regina Vittoria di Svezia. Di questi sentimenti ne resi già interprete direttamente presso il Re di Svezia a nome dell'Assemblea. L'augusto Sovrano si è compiaciuto di rivolgere personalmente i suoi ringraziamenti alla Presidenza del Senato.

Il Presidente dice quindi: — A S. A. Reale il Principe di Piemonte, ammalatosi durante l'interruzione dei nostri lavori, io manifestai l'augurio fervido e rispettoso di tutti i colleghi, e successivamente l'unanime compiacimento per il felice riacquisto della sua salute, cara e preziosa al popolo italiano. Il Principe amatissimo ha voluto inviare al Senato la sua parola di gradimento benevolo e cordiale.

Il sen. Federzoni parla infine della recente scoperta di Marconi, dicendo: — Un avvenimento di importanza scientifica e pratica mondiale ha recentemente illustrato il nome e l'opera di un nostro insigne collega: Guglielmo Marconi, al quale ho espresse le felicitazioni schiette e fastose dei collegli, che egli ha dichiarato di aver particolarmente gradito. (Vivi applausi).

Si discute poi il disegno di legge recante disposizioni per la repressione delle frodi nei burri e quello recante disposizioni per la produzione e il commercio degli oli commestibili.

Entrambi i disegni di legge vengono approvati dopo brevi dichiarazioni del relatore sen. MARCELLO e del Ministro ACERBO.

L'Aeronautica

Si passa quindi alla discussione del bilancio dell'Aeronautica.

BONARDI, afferma che il problema impostato dell'Aeronautica italiana è in tutta la sua gravità davanti alla coscienza del Paese. Nulla si può aggiungere dopo quanto è stato detto sull'argomento nell'altro ramo del Parlamento, soprattutto dal Ministro Balbo e dopo la lettura dell'esauriente relazione del sen. Ancona. Ma non è inutile dire che la coscienza aeronautica è viva anche in coloro che sono considerati un po' gli anziani della politica italiana ed è viva in quanti hanno l'orgoglio di avere combattuto la grande Guerra e di avere partecipato alla Rivoluzione fascista. Tutti quelli che hanno seguito la mirabile opera del Duce sentono che le preoccupazioni del Ministro Balbo sono anche le loro. Tra le armi italiane, l'Aeronautica è la più giovane e merita qualche maggiore considerazione: essa deve farsi quella tradizione che è gloria delle armi nostre.

Concludendo, l'oratore dice che oggi noi abbiamo un'Aeronautica di qualità tale da darci la certezza di non essere secondi ad alcuno, ma ci manca la quantità, il numero degli apparecchi che è anch'esso una necessità indeggabile. Non ci si può abbandonare alla speranza di poter costruire gli apparecchi necessari al momento del pericolo. Bisogna essere pronti in tempo. Ci sono, è vero, ragioni di economia, ma nel cuore di tutti è il sentimento della necessità che sia dato al ministro Balbo quallo che egli domanda. Come e quando spetta al Duce stabilire. Noi possiamo essere tranquilli su questo punto, perchè egli è stato ed è l'apostolo della Aeronautica italiana ed accoglie in un unico amore tutte le nostre forze aeronautiche (*applausi*).

VANZO dice che l'appassionato discorso fatto nell'altro ramo del Parlamento dal ministro Balbo ha toccato il cuore di tutti. Bisogna augurarsi che le risorse del Paese possano fornire al ministro quei mezzi che esso nelle sue aspirazioni.

ANCONA, relatore, rispondendo al sen. Bonardi si associa anzitutto alle parole di plauso e di ammirazione da lui pronunciate per gli eroi dell'Aviazione italiana.

Circa il problema del carburante italiano, per quanto se ne parli continuamente, un risultato concreto non è stato ancora raggiunto. Per quanto riguarda il controllo degli apparecchi, si può osservare che se esso è insufficiente avvengono fatalmente delle disgrazie; se invece è eccessivo si intralcia la libera diffusione del volo. La questione è molto delicata e deve essere seguita con molta attenzione. Purtroppo recentemente tra gli appassionati sportivi abbiamo avuto qualche disgrazia che non avrebbe dovuto succedere.

BALBO: — Non è vero: succedono in tutti i paesi. Chi non vuol morire non faccia l'aviatore.

ANCONA: — Bisogna assolutamente evitare che sorgano dubbi e timori a proposito di questi apparecchi. La diminuzione sono avvenute perchè si sono volute fare delle acrobazie per le quali gli italiani non sono adatti.

BALBO: — Le acrobazie sono state proibite.

ANCONA: — Sta bene. Sarebbe infatti veramente penoso che dopo i magnifici esempi di voli avvenuti senza che si verificassero incidenti, debbano succedere disgrazie per cause estranee alla bontà degli apparecchi.

SECCHI: — Le acrobazie erano proibite prima che le disgrazie avvenissero. (*Segni di assenso del Ministro dell'Aeronautica*).

Dopo alcune osservazioni sui dirigibili, il relatore conclude inviando un plauso al Ministero dell'Aeronautica, che con mezzi limitati sviluppa fortemente e tenacemente l'arma del cielo e al Ministro che con tanto vigore di giovinezza spinge questo progresso. E' un grande vantaggio avere portato nell'Aeronautica quella passione e quella fede che sono virtù peculiari della gioventù. Invia un pensiero memore ai valorosi caduti nell'ultimo anno e un plauso agli aviatori italiani, dei quali si deve ben essere orgogliosi. (*Applausi*).

Il Ministro

BALBO: L'importanza che il problema dell'aviazione ha assunto in quest'ultimi anni è testimoniata dal crescente fervore di tutte le principali potenze nella discussione dei bilanci ad essa dedicati: non ultimo quello italiano che, dopo essere stato oggetto di un profondo esame da parte di dieci oratori per tre giorni consecutivi nell'altro ramo del Parlamento, si presenta ora al Senato corredato da una lucida ed interessante relazione del Sen. Ancona e dal discorso appassionato del Sen. Bonardi e da quello profondo e militarmente competente del Sen. Vanzo. Mentre ringrazio gli oratori e il relatore, ai quali subito risponderò per meglio chiarire alcuni punti principali del nostro programma, debbo premettere un'osservazione di carattere generale. I bilanci dell'aviazione possono sembrare paurosi a chi li osserva in relazione alle cifre che, sopratutto presso alcune potenze, crescono di anno in anno in progressione geometrica.

«L'Italia da tre anni non sposta la misura degli stanziamenti, ma voi sapete che la cifra attuale è di gran lunga inferiore alle nostre più elementari necessità. Bilanci dunque paurosi. Ed ha l'aria di spaventarsene per il primo nella sua relazione il Sen. Ancona. Orbene onorevoli senatori, io vi invito per un attimo a pensare al confronto di queste cifre coi progressi dell'aviazione negli ultimi anni. Non vi è assolutamente proporzione fra la scala ascendente degli stanziamenti finanziari e quella del progresso aviatorio, nella tecnica, nella costruzione, nella possibilità di impiego bellico e civile. Il senatore Porro ricorderà come nel 1914, invitato ad assumere la carica di Ministro della Guerra, abbia fissato a relevato milioni la cifra di bilancio a suo parere indegnabile per una attrezzatura militare nella nazione. Trenta milioni di quel seicento erano nel suo progetto destinati alla Aeronautica. Ma non a tutta l'Aeronautica nella quale i servizi, il personale, il demanio, costano oltre il doppio della cifra destinata alla costruzione di aeroplani; bensì alla pura e semplice costruzione degli apparecchi. Moltiplicate quella cifra fino ad adeguarla alla moneta attuale, e vedrete come gli stanziamenti odierni per la costruzione del materiale di volo non siano assolutamente proporzionali a quelli preventivati sedici anni fa, ma siano rimasti di gran lunga inferiori.

«Accolgo l'invito del sen. Ancona di spingere al massimo la economia, ma i suoi desideri sono già stati da lungo tempo preveduti, e i vari capitoli del bilancio sono veramente ridotti all'osso. Dove si potrebbero fare altre economie? Sul materiale o sul personale. Non si può assegnare sul materiale: per far vivere l'industria aviatoria bisogna non farla morire. Io accetto in pieno per l'industria le raccomandazioni del sen. Bonardi. Bisogna che l'industria lavori senza fare un'economia pericolosa per la sicurezza di volo degli apparecchi e per la loro efficienza bellica, altrimenti si va incontro alla distruzione del materiale e all'inutile sacrificio dei piloti, ed in conclusione ad una economia inumana e comunque a rovescio.

Lo sforzo dei nostri costruttori

«Quanto al personale, tutta l'economia dovrebbe restringersi, secondo la relazione del sen. Ancona a lesinare sull'indennità di volo di 900 lire mensili da cui bisogna detrarre circa 80 lire per aumento di legge: francamente, anche su questo punto non sono d'accordo col relatore. Si tratta di una cifra modesta, che ha un rafforzo in tutte le aviazioni mondiali e rappresenta un premio non certo adeguato al rischio permanente a cui è sottoposto il personale che vola. Le percentuali delle perdite raggiungono in aviazione il 25 per cento. Noi pensiamo di fare qualche cosa per il futuro, tanto più che i coefficienti di sicurezza nel volo di giorno in giorno raggiungono indici superiori; ma non sono criteri da adottare oggi col personale che ha già dei diritti acquisiti e che col suo argomento colma molte volte le lacune del materiale.

«Sui grandi apparecchi in costruzione in Italia e in tutto il mondo, i tecnici hanno già espresso le loro opinioni: se io dovessi esprimere le mie non mi troverei forse in tutto accordo con l'on. relatore. Lo sforzo che l'Italia compie per dotare la sua aviazione di grandi apparecchi capaci di grandissima autonomia e di un forte carico utile, è degno della genialità e della tenacia dei nostri costruttori. I risultati raggiunti ci danno il più completo affidamento per l'avvenire: abbiamo oggi tipi di velivoli che stanno alla pari coi più potenti del mondo, capaci di volare per migliaia di chilometri senza scalo, o con un carico di tonnellate di bombe. Strumenti dunque di eccezionale portata.

«Naturalmente la perfezione tecnica e l'efficienza bellica sono in proporzione al costo.

L'impiego del materiale

«Nella sua dotta relazione il senatore Ancona ha fatto alcune osservazioni sull'impiego dei biplani e monoplani, con un particolare riferimento alla loro estetica. Debbo rispondere che la ragione principale che ci ha portato al monoplano non è proprio una questione di estetica, ma è piuttosto l'avvento trionfale della spinta, preconizzata fin dal 1910 da un italiano, il tenente di vascello Gradau, morto eroicamente nel Mar Rosso nella guerra mondiale. Così debbo aggiungere che le gare di velocità, come quella della Schneider, hanno un valore ben diverso da quello sportivo. Esse sono strettamente legate al progresso tecnico dell'aviazione.

«In quanto ai dirigibili — continua il Ministro — di tanto in tanto si fa sentire in Italia una qualche voce nostalgica. Vorrei fare un'osservazione preliminare, che sembrerà strana, ma che, all'infuori dell'utilizzazione bellica, potrà dare un'idea del nostro scetticismo in materia: la natura non cessa di indicare all'uomo il cammino. Ebbene, essa usa la sostentazione statica nell'acqua e quella dinamica nell'aria. Avrebbe potuto creare animali capaci di galleggiare nell'aria: non lo ha fatto. Ciò nonostante, l'uomo ha inventato la macchina che galleggia nell'aria. Con quali risultati? Dopo oltre trent'anni di studio e di ricerche, il progresso sensibile nella tecnica del più leggero dell'aria non è stato molto notevole. Auguriamoci pure che ciò non sia, e che si arrivi un giorno a costruire modelli di dirigibili capaci di resistere vittoriosamente all'assalto degli aeroplani. L'Italia non può permettersi però il costoso lusso di spendere capitali enormi per esperienze inadeguate tali da non lasciare intravvedere un successo sicuro. Essa segue con interesse i costosissimi studi dell'America, dell'Inghilterra e della Germania. Ci teniamo al corrente, e se un giorno il problema dei dirigibili sarà risolto, non avremo alcun pudore a dichiarare sbagliata la nostra profezia ed a riprendere la costruzione. Per ora ci atteniamo al positivo, che francamente non ci incoraggia a ritornare sulla strada abbandonata.

La Scuola di ingegneria aeronautica di Torino

«Un'altra notevole osservazione — continua il Ministro — mi viene fatta dai senatori Ancona e Bonardi, per l'aviazione civile, circa gli apparecchi di fabbricazione estera. Posso ripetere quanto ho detto nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che fra breve tutti gli apparecchi in servizio nell'aviazione civile saranno italiani.

«Una lunga parte della sua interessante relazione l'on. relatore ha voluto dedicare al problema delle scuole di ingegneria aeronautica. Le scuole non si moltiplicheranno, ma il relatore non deve vedere con occhio troppo paterno quella di Roma a detrimento di quella di Torino.

«Innanzi tutto la scuola di Torino è la più antica ed ha titoli particolari, non ultimo quello del lustro che le viene dalla direzione del prof. Panetti; poi non bisogna dimenticare che Torino è il centro industriale di costruzioni aeronautiche interessanti l'Italia e che la Scuola d'ingegneria vi ha già dato notevoli risultati. Tuttavia io voglio che la due scuole non debbano mai in nessun caso farsi della concorrenza, ma bensì continuare la via così brillantemente intrapresa anche con i pochi mezzi che il ministero può mettere a loro disposizione».

L'oratore tratta poi del Genio aeronautico e quindi conclude:

«Come soldato e come pilota ho il dovere di assicurare in Senato che tutti gli umili, devoti, tenaci e fervidi militi dell'Arma azzurra, che portano in alto l'Italia per tutti i cieli e le potenziano con il coraggio e con il sacrificio, sono degni della riconoscenza della Nazione. Vada il nostro saluto a tutti coloro che lavorano per il potenziamento dell'Arma dei cieli ed alla mirabile ardita dei volatori. Se il destino segnerà domani la gloria e la potenza nel cielo, il merito è di coloro che hanno seminato e seminano l'appello del Duce, e se ne sono dimostrati degni, offrendo al Re ed alla Patria il cuore, la volontà, e talvolta anche la vita!».

Appena il Ministro dell'Aeronautica termina di parlare, l'assemblea lo applaude vivamente e ripetutamente. Con l'oratore si congratulano i Ministri presenti nell'aula e molti senatori.

PORRO, per fatto personale, richiamandosi a quanto ha detto il Ministro circa la impreparazione aeronautica, alla vigilia della partecipazione al conflitto mondiale, rileva con viva soddisfazione che oggi tale pericolo è del tutto scomparso e che l'ala italiana, portata a nuova vita per opera del Fascismo rigeneratore e soprattutto del Capo del Governo, diventa ogni giorno di più uno strumento formidabile di guerra (*approvazioni*).

La discussione generale è chiusa. Senza discussione vengono approvati i capitoli del bilancio, che viene rinviato a scrutinio segreto.

Il bilancio dell'Aeronautica risulta approvato a scrutinio segreto con 158 voti favorevoli e 9 contrari. Anche tutti gli altri disegni di legge sono approvati. Alle 19.15 il Presidente toglie la seduta.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Comun.
Rendita 3,50 %	—	—	—	87.85
Id. id. cont.	—	87.65	—	87.80
Consolidato 5 %	—	94.10	94.05	94.1375
Id. id. cont.	—	89.90	89.825	89.8875
Id. id. cont.	—	—	—	486.75
Torino 5 % c.	—	—	—	485.12
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	485.12
Id. 5,50 % c.	—	—	—	304.50
B. T. Nov. 1931 c.	—	—	—	99.—
Id. id. 1934 c.	—	—	—	95.15
Obb. V. E. 3 % c.	—	—	—	353.—
Id. id. 1934 c.	—	—	—	1903.—
Banca Comm.	—	—	—	1484.50
Credito Ital.	—	—	—	754.—
Banco Roma	—	—	—	114.—
B. Naz. Credito	—	—	—	306.—
Comm. Mob.	—	—	—	818.—
A. I.	—	—	—	194.—
Mediterranea	—	—	—	720.—
Meridionali	—	—	—	1165.—
Rubattino	—	—	—	662.50
Sabaudo	—	—	—	862.—
Lesmiich	—	—	—	171.—
F. Ciel-Lazar	—	—	—	207.50
Italiana Gas	900	900	897	897.50
Sipe	90	94.75	—	94.75
Elettricità A. I.	260	256	—	256.—
Sip	790	148.75	148.50	148.50
Terni ex 90	—	—	—	377.—
Elet	140	139.50	139.25	139.25
F. C. E.	400	393	—	400.—
Savigliano	—	—	—	530.—
Nebiolo	990	995	990	995.—
Tedeschi ex 10	100	182	—	182.—
1917, Boncembo	—	—	—	200.—
Fiat	1800	305	340	340.—
Soie	—	—	—	180.—
Amiata	900	954	950	950.—
Schiapparelli	980	88.50	88.50	88.50
Monterotari	300	342	—	342.—
Mira Lanza	320	—	—	320.—
Acqua Potabile	—	—	—	637.—
Fiorio	—	—	—	86.—
Unica	—	—	—	118.—
Valli Lanzo ex 4	—	—	—	295.—
Viscosa	3650	66	64	65.—
Chatillon	—	200	200	200.25
Verzée	1375	61.50	61.50	61.—
Cartiere Ital.	500	212.50	—	212.50
Bonifiche	430	430	—	430.—
Beni	—	—	—	635.—
Anfos	—	—	—	3.80
Selpa Italiana	—	—	—	145.—
Cartiere Burgo	—	—	—	467.—
Cementi	530	774	—	774.—
Pirelliana	36	73.50	—	73.50
Per. Rimo. ex 17	—	—	—	975.—
DAMBI				
Parigi	—	—	—	74.65
Svizzera	—	—	—	360.625
Londra	—	—	—	92.7715
New York	—	—	—	19.0715
Berlino	—	—	—	456.25
Vienna	—	—	—	269.—
Bucarest	—	—	—	11.3515
Belgio	—	—	—	268.50
Spagna	—	—	—	338.—
Praga	—	—	—	56.9515
Budapest	—	—	—	223.—
Albania	—	—	—	306.—
Belgrado	—	—	—	33.75
Olanda	—	—	—	768.50
Norvegia	—	—	—	513.—
Atene	—	—	—	13.75

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	87.90	88.05	88 —	88 —
Id. id. cont.	—	—	87.70	—
Consolidato 5 %	94.2375	94.10	94.0750	94.10
Id. id. cont.	—	89.75	89.775	—
Obbligazioni Venezie	—	74.90	75.125	74.80
BANCARIE				
Banca d'Italia	1934 —	1942 —	1942 —	—
Comm. Italiana	1400 —	1405.50	1400 —	1405 —
Nar. di Credito	505 —	505 —	506 —	513.50
Banco di Roma	113 —	113 —	113.50	113 —
Credito Italiano	736 —	736 —	736 —	736 —
Credito Marit.	500 —	500 —	500 —	—
Consorzio N. F.	614 —	620.50	617 —	—
Comm. Trieatina	—	—	—	480 —
TRASPORTI				
Mediterranea	719 —	725 —	—	—
Meridionali	1190 —	1190 —	1195 —	1195 —
Rubattino	665 —	665.50	664 —	—
Libera Triestina	98 —	98 —	98 —	—
Sabaudia	84 —	85.50	86 —	86.75
Lloyd Sabaudo	—	259.50	—	—
Nav. Alta Italia	—	100 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	200 —	—	200.50	—
Ligit. Can. Naz.	380 —	—	—	—
Tessuti Varsi	672 —	—	—	—
Snia

Il crepuscolo dei baci

« Ne uccide più
il bacio che l'automobile »
(proverbio americano).

Una piccola informazione scientifica mi è costata un grosso peccato di vanità. Ero a tavola, piccola mensa di trattoria, con l'aviatore dottor Cattaneo, e su dal giornale venne la notizia che noi assorbiamo, ad ogni bacio sulla bocca, microbi nella quantità di almeno ventimila. L'aviatore non ha battuto ciglio. Egli è un prode, che già ha saputo lanciarsi senza tremare dalla cima del Mottarone sopra un semplice apparecchio a vela. Viceversa, me la notizia m'ha colpito: ma poi ho fatto il conto, così a volo, d'aver aspirato dalle dolci labbra, in venti e più anni, non meno di sette miliardi di microrganismi; e non nego di aver covato un pensiero di superbia. In fin dei conti, la vita la rischiamo tutti anche senza buttarci giù dal Mottarone.

Ventimila microbi, è una bella cifra: e chi è riuscito a farci l'abitudine, mi pare abbia il diritto di sentirsi soddisfatto. Mitridate non è passato alla storia, dopo tutto, che per essersi abituato a un veleno. Ogni libertino ammiri ciò il proprio coraggio. Oggi è stabilita una decorazione ideale anche pei Reduci del Bacio. Ed oggi, insuperbito anch'io per la mia parte, ecco che quasi mi vergogno di scansare il tram, o di esitare, come anche a lui ho fatto, nell'accettare un posto che l'amico Cattaneo mi offre a bordo del suo apparecchio a vela. Io sono un grande innamorato della bellezze alpine del Mottarone: ma non mi pareva di dover spingere l'ammirazione sino a perdere la testa per loro. Ehdiamine: da milleincinquecento metri d'altezza, attaccati nient'altro che a una vela! Ma ora l'aviatore, il quale è anche medico, ha buon giuoco nel dimostrarmi che la prudenza è veramente un'opinione. E che questa pelle nostra noi ce la giuochiamo tanto ad alta quota, sopra una rattera volante, quanto a tavola, fra le triglie stringate, le pesche in scatola e i polli morti di pidocchi; o sotto cotte, quando sulla bocca dell'amor nostro assaporiamo bacilli a milioni.

— Lei che fa il critico — spiega, ancora, l'amico — sfidando le ire dei giovani autori, ed io che fo il pilota, affrontando le *premières* dei temporali, arrischiamo tanto quanto il vecchino previdente, che si tappa in casa con la cocorita, e si bacia la pantacosi. E adesso sappiamo che Paride, tacciato dagli Achei di vigliaccheria, arrischiava a tu per tu con la bella Elena quanto il Pelide Achille nel pieno furore dell'armi. Con questa differenza: che contro i microbi, nei baci, non c'è protezione nè di coraggio nè di scudo.

Ecco, come, per effetto di quella superbia e di questi ragionamenti, ho finalmente promesso all'aviatore che volerò giù con lui dalle montagne. Tanto, tavola o letto, nemica di belva o zampino di bacillo, aeroplano a vela o spada di giovine autore, fa lo stesso. Le probabilità di morire restano sempre ventimila al minuto secondo.

L'allarme circa i baci sulla bocca non è certo nuovo: ma non fu mai così grave, e neppure così ascoltato. Da molti e molti segni mi par di capire che le ultime rivelazioni scientifiche abbiano, in proposito, veramente impressionato l'umanità. Intanto *Il bacio* dell'Arditi non si canta più; e neppure quel valser delle lucciole, che una volta tutte le dive d'operetta, trillettavano in beneficiata: *« ba-ciami, ba-ciami : sempre...»*. Ora il popolo, lo sapete, fa quel che si fa nelle canzoni. Baci in rima più non si trovano: e questa è la prova che le labbra non rimano più. Trent'anni fa, quando non solo l'insalubre bacio non era al bando, ma era addirittura di moda di innamorarsi delle tubercolose (la Fidalia di Colautti aveva raccolto la eredità, ed i batteri, della Signora dalle Camelie), di questi bacilli vagamente si sapeva: ma nessuno se ne curava; o ci si alludeva celiando. Al massimo, si pregava di non baciare sulla bocca i bambini: carne tenera, sempre suscettibile. Ma quando, fra grandi, qualcuno arrivava opinare che il bacio facesse male alla salute, lo si trattava da burlone: e allora, subito, qualche altro bello spirito avvertiva che sì fatto male non poteva essere che un male al cuore. Cardiopalmo, purtroppo, nappure riconosciuto alla visita di leva! Lo stesso « non baciatemi » scritto sui bavaglioli dei bimbi pareva tendere, più che altro, a evitar loro il fastidio delle bocche baffute delle vecchie zie, o degli ospiti obbligati a intenerirsi sopra le cune. La questione sanitaria era più che mai allo stato larvale. Dovunque ancora si sospirava e baciami, baciami » sull'esempio delle canterine; e, se mai, l'allarme della canzone era questo: « bada che i baci — son come il miele per la gioventù ». Dove si alludeva al miele, non già al pungiglione dell'ape.

Tutto il pericolo pareva stare quindi in un peccato di gola. E quando in un raduno d'igienisti, nel marzo credo del '13, si cominciò a ragionar seriamente del pericolo dei baci, fu un gran divertimento fra i profani: anzi tre giorni dopo, al veglione, una brigata di gaudenti arrivò in grembialetto infantile, con un bavaglino al collo sopra cui si leggeva: *«Don't kiss me!»*, come nelle *nursery* americane. Si arrivò poi ad un celebre congresso per la conservazione della specie: e fu là che contro il bacio sulla bocca tuonò la più fiera orazione che la storia ricordi. Qualcuno poi fece sapere che l'oratore aveva la dentiera: ma un certo effetto ci fu; e anche le bocche fresche cominciarono a abbigottire. Boccaduro aveva parlato. Questi insidiatori del bacio erano molti, erano troppi. Cinquemila. Diecimila. Macchè! Adesso sappiamo che nessun bacio d'una certa convinzione può costare meno di ventimila microbi. E' a questa cifra che l'umanità ha cominciato a risentirsi, e a forbirsi la bocca. Fino a diciannove mila cinquecento aveva resistito. A ventimila non più. L'eclissi del bacio incomincia, decisamente, a questo limite numerico. E segni crepuscolari aumentano di giorno in giorno, di ora in ora. Non solo non si cantano più canzoni di baci: ma ad ogni scena di commedia dove un bacio scocchi, voi lo vedete, voi lo sentite, l'uditorio spregioso non manca ormai di rifare il verso, chiamando i fattorini, o di far sentire lunghi colpi di tosse: avvertimento evidente all'infezione bronchiale che quei due rischiano di prendere lassù. Che più! Gli stessi celebri baci cinematografici, quelli che una volta andavano soppressi, prima ancora che dal censore, dalla Commissione edilizia pel timore che il teatro prendesse fuoco, lasciano freddi e distanti gli spettatori, intenti a moltiplicare mentalmente ciascuno di quei *smoll-kiss* per ventimila. Ho letto che in America hanno fatto un *film* dei più illustri baci dello schermo, in una pellicola incendiaria compendiante tutte le coppie ideali — Valentino e la Terry, Colman e la Banky, Novarro e la Shearer, Gilbert Roland e Norma Talmadge, Greta Garbo e John Gilbert — e che girato questo *film* in Giappone, vi ha ottenuto il più strepitoso successo d'ilarità. Al Giappone, com'è noto, non ci si bacia sulla bocca: parte ritenuta, non senza motivo, tra le meno pulite di spoglia nostra. Il divieto è religioso; ma certo fu sanitario, all'origine, come l'inibizione araba della carne di porco. Maometto sapeva già delle trichine, e Budda dei bacilli di Kock. Di quella gran ghignata pei grandi baci di marca americana. Evidentemente il giapponese si esilara, alleviato, nel vedere cosa in cosa del suo rivale la coltura dei bacilli non sia meno florente di quella degli incrociatori.

Ora questo ultimo e più minaccioso rivelazioni degli igienisti lasceranno gli italiani perplessi. Provato che il baciare fa parte del vivere pericoloso, e dato che il numero degli ardimentosi si fa ogni giorno più vasto, non è escluso che il libertinaggio riacquisti un certo credito, riabilitandosi sotto una specie sportiva. Purtroppo, come vi dissi, benchè in omaggio ai capelli grigi abbia fatto ormai voto di prudenza, ho deciso di continuare ad avvelenarmi — ben inteso, fin che le avvelenatrici mi consentano — alle belle labbra, così come ho deciso di volar giù con Cattaneo dalle balze del Mottarone. Ma questa mia è una presunzione personale. So bene che la massa non mi seguirà. So bene che essa finirà col ripudiare il bacio; adesso che la questione dei baci malsani è stata portata dal campo morale a quello clinico. Sino a che una questione resta soltanto morale, è difficile che si risolva. *Cela n'append rien à personne*, diceva Fernando Fleuret. Quando però interviene il medico, ad avvertirci che tra bacio e bacillo non c'è soltanto un'affinità ortografica, e che per giunta alla dannazione, baciando in bocca l'amore nostro, potrebbe toccarci un'influenza, la gente non esita più. Avviata verso dei sentimenti sempre più antisettici, essa già intende e sempre più si convincerà che questo bacio, il quale era « come miele per la gioventù », come camomilla dolce per tutte le età, è una vera e propria corruzione: di cui non abbiamo più diritto di infliggerci, con la comoda scusa che non risala all'antichità più remota e che ormai ci siamo avvezzi; ovvero con quel sofisma che altra volta ci fu caro: ne sere i baci come tutti gli atti di vita: dell'uso ci si ammala, ma dall'astinenza ci si uccide. Badino bene, i miei lettori, a non lasciarsi tentare neppure da un altro sofisma che potrebbe esser caro a degli umoristi da strapazzo, circa il fatto che, essendo il bacio uno scambio di microbi, anche a scambiarsene delle quantità enormi ne restano poi a ciascuno come prima. Anzi meno: se si tien conto di quel che va perduto, in ogni trasporto, per la strada. Chi poi trovi la rinuncia un po' dura, s'alleni al divieto transigendo, con virtuosi artifici, come fa il fumatore quando comincia, intanto, col provvedersi di sigari decotinizzati. Cioè ardisca un bacio ancora, ma mandi guanti di caucciù, maschere isolanti, tamponi imbevuti di permanganato di potassio; e, soprattutto, discrezione. Di grado in grado, come si arriva al Parnassum nel metodo Czerny, o al Paradiso, giungerà egli alla grazia: e cioè alla repugnanza. E' un giorno forse questo bacio, riviste in qualche pelliccia o commedia già di moda, gli apparirà ridicolo, mostruoso. Come oggi agli igienisti. E ai giapponesi. I Valentini e i Ruggeri incollati con la bocca alla bocca delle Banky e delle Borelli, non ci parranno meno grotteschi dei cannibali che in segno d'affetto si strofinano il naso, o dei pelle-rosse che per tenerezza si scambiano una cicca. Senza contare, pel bacio, al modo nostro, il peggiorativo dei microbi. Tremeremo, un giorno, anche più che degli aviatori scivolati d'ala giù dal Mottarone, degli amanti che cantano *lacrima* e voli pianati per la pessima china delle labbra. Qual giorno, l'ultimo d'un salubre crepuscolo oggi annunziato, noi avremo definitivamente riformato un'immagine troppo illustre: e quel bacio che ci sembrò già l'apostrofe rosea posta tra le due parole « ti amo », non ci apparirà più che come il punto nero messo sull'i del verbo morire.

MARCO RAMPERTI.

ALLEGRETTO

Lieto evento nella famiglia del Sole

E' stato scoperto un nuovo pianeta. E' il più lontano di tutti dal sole, finora. Finora, perchè certo, dopo di lui ne esiste un altro, e, forse, altri ancora. Sul nuovo pianeta, l'anno dura 330 anni nostri; tre secoli e mezzo circa. Le stagioni durano circa 88 anni nostri. Un uomo di settant'anni, leggiù, ha l'età di 23,000 anni. Vale a dire che, se fosse nato all'epoca della fondazione di Roma, oggi sarebbe appena quel che è da noi un bambino di 7 anni.

A questo nuovo pianeta la luce del sole arriva, press'a poco, con l'intensità che ha sulla Terra la luce della Luna.

Strano paese! La mattina, all'orizzonte, spunta un pallido piccolo disco lunare, che è il sole, e un candore lunatico piove sulle cose per tutto il giorno. A mezzodì, questa specie di luna è al centro del cielo. E la gente girerà probabilmente con gli ombrellini, per ripararsi da essa durante i 90 anni della buona stagione.

S'intende che, a causa della distanza dal sole, estate e inverno lì tutto è ghiaccio, tutto è neve da noi una regione polare a peggio. Acqua non ce n'è, allo stato liquido, ma soltanto neve e montagne di ghiaccio.

Laggiù avranno già scoperto i pianeti più lontani dal sole. Chi sa se posseggono mezzi così potenti da vedere un puntolino, nel cielo, che li avverta dell'esistenza della Terra! Se ci hanno visto, di noi, e dei pianeti Marte, Venere e Mercurio, debbono avere l'idea di moscerini che volitino nei fuochi del sole. Diranno, della nostra Terra:

— Lì, la vita è impossibile; sarebbe come vivere in una fornace ardente.

E non sanno che, invece, ci siamo magnificamente bene su questo moscerino che turbina nei fuochi del sole. E che, perfino, ci permettiamo di avere freddo, l'inverno, con una temperatura che se per noi è riside, per gli abitanti del nuovo pianeta sarebbe più che sufficiente ad arrostirli tutti.

Comunque, al nuovo pianeta che, per noi, entra da oggi a far parte della famiglia del sole, vada il nostro saluto cordiale. Noi che, a torto o a ragione — molto probabilmente a torto —, ci sentiamo un poco i re del sistema solare (per non dire del Creato), vogliamo inviare il benvenuto a questo fratellino lontano, assai di noi favorito dalla natura, a questo fratellino che soffre lassiere, freddo e fame, e che non ha la più lontana idea del nostro bel cielo luminoso, del nostro mare alcuno e sonante, delle nostre verdi foreste, delle albe di rosa e dei tramonti in fiamme, che rallegrano i nostri orizzonti.

CAMPANILE.

Artisti a spasso

PARIGI, aprile.

Se è vero che mal comune è mezzo gaudio, nella crisi disgraziata che teatro italiano una cosa deve consolarci: che nemmeno il teatro francese passeggia su un sentiero di rose. La crisi artistica è aggravata anche in Francia da una crisi professionale di cui da tempo immemorabile non s'era vista l'eguale. Se dobbiamo credere alle cifre che corrono sulle labbra dei segretari dei Sindacati teatrali, non meno di dodicimila lavoratori della scena, fra attori, cantanti e macchinisti, sarebbero oggi disoccupati. Una buona metà degli artisti drammatici e i tre quarti addirittura degli artisti lirici attendono invano da mesi una scrittura, senza poter neppure chiedere aiuto a una cassa di mutuo soccorso sindacale.

Le cause della crisi sono varie. Più grave di tutte il cinematografo, il quale, operando nel campo degli spettacoli una rivoluzione analoga a quella prodotta dalla grande industria nei riguardi dell'artigianato, rende sempre più difficile sostenere ogni sera le spese di uno spettacolo che il fortunato rivale sostituisce una volta per tutte. Di fronte alla sistemazione industriale rappresentata dal teatro fotografato, il teatro vivo costituisce ormai un assurdo economico, un lusso sproposilato, una mostruosità amministrativa. Per tragica che la conclusione possa riuscire nei confronti della cultura, è innegabile che in una epoca di razionalismo economico quale la nostra, una rappresentazione di attori in carne e ossa ad esclusivo uso e consumo di cinque o seicento spettatori non è più ammissibile. Il teatro che vuol vivere e far vivere deve poter ripartire le spese su un numero illimitato di spettatori e di recite, devessere l'officina che produce in serie e non il deschetto privato dove si ricomincia ogni giorno lo stesso lavoro. Si ha un bel deplorare la scomparsa dei buoni autori drammatici, la venalità degli impresari: queste non sono cause, parocchie della profonda crisi del cinematografo del teatro, che non è causa spirituale, ma di bilancio, ma di contabilità. Sopprimi la gelatina e il bromuro, e riavrai Sardou, Dumas figlio, Rovetta e anche Goldoni. Le culture e le civiltà non sono mai decadute per mancanza di ingegni; ma, al contrario, pel sopravvanzo di una qualche nuova forma di semplicità. Se così non fosse, sarebbe troppo facile salvare il mondo dai mali passati. Pel momento paghiamo il fio della genialità dei fratelli Lumière; ma come vorresti indurre i popoli a rinunziarvi?

Teatri e cinematografi

Queste cose le capisce un bambino. Senonchè, in Francia, il solo a non averle capite è, manco a farlo apposta, lo Stato. Invece di dirsi che, rappresentando una sopravvivenza economica d'altri tempi, una specie di museum commerciale, il teatro aveva bisogno di essere conservato nella bambagia, e vicino di oggetto da museo per le future generazioni, lo Stato si è accanito a caricarlo di tasse, quasi fosse questa la forma d'industria più prospera dei nostri tempi. Così semplicistico che distingue le Amministrazioni fiscali, teatro e cinematografo, l'orto e l'oceano, il bianco e il nero dell'industria dello spettacolo, vennero sottoposti all'identico trattamento, sotto pretesto che la sale che li ospitano sono fatte allo stesso modo. Quale la conseguenza? Che il cinematografo passa incolume attraverso il cribello fiscale, mentre il teatro vi rende l'ultimo respiro.

Naturalmente, prima di esso l'ultimo respiro lo rendono gli attori. Gli impresari non hanno ancora chiuso bottega tutti, sebbene molti di loro abbiano finito col trasformare i propri palcoscenici in scene mute — in è ancora il caso di servirsi di tale aggettivo — ma quelli che resistono hanno dovuto eliminare spietatamente dal repertorio i lavori a molti personaggi per non accettare più se non commedie di poche parti. Alla pietade degli attori di terz'ordine non rimane dunque altro da fare fuorchè prendere il tresco sui marciapiedi del boulevard Sebastopol, che sarebbe come dire la Galleria Vittorio Emanuele di Parigi.

Una delle caratteristiche del teatro francese erano una volta le Compagnie stabili, che esistevano un po' dovunque, ad imitazione di quella dei teatri sovvenzionati della capitale, permettendo alla scena drammatica nazionale di raggiungere un grado di affiatamento, di finezza, di stabilità che tutti i paesi, e il nostro in prima linea, non avevano mai di invidiarle. Oggi anche la Francia si avvia a scendere su questo capitolo al livello dei paesi più disgraziati. All'infuori di quella del l'Eldorado di Lione, essa non contava più sino all'anno scorso in provincia una sola Compagnia stabile. Da un paio di mesi anche quel teatro è diventato un cinematografo. *Parce sepulto*. I pubblici di provincia sono ormai ridotti anche qui a fare assegnamento sulle Compagnie formate alla ventura da un impresario locale, per un breve corso di recite, e non occorre dire a lettori italiani quali sieno gli inconvenienti artistici del sistema. La commedia torna ad essere il regno avventuroso del carro di Tespi, e in un paese dove da un secolo gli artisti drammatici si erano vizzati e imborghesiti ricomincia la miseria del vagabondare in terza classe da una « piazza » all'altra, coi bauli che non arrivano, la madre nobile che sta alla ringhiera, il caratterista che va in giro pel caffè a distribuire manifestini, l'impresario che non paga o il direttore che scappa con la cassa e la prima amorosa piantando la Compagnia in mezzo alla strada. Le donne, se son belline, riescono sempre a cavarsela, in provincia, scacciando l'ingrata dei figli di famiglia; ma per gli uomini, che non hanno questa risorsa, è una pena.

Ebbene: credi tu che per questo i Conservatori Drammatici vedano sfollarsi le classi di recitazione? Nemmeno per ombra. Le notizie poi elementari sono così lente a propagarsi nel pubblico, anche nell'epoca della radio, che esiste ancora in Francia una gioventù nella cui fantasia il teatro è sempre quello che era ai tempi di Sarah Bernhardt, di Luciano Guitry e dei Coquelin: il piedistallo della gloria e della fortuna, il regno incantato dove le prime attrici pigliano il bagno nel latte e i primi attori pasteggiano a sciampagna. Una volta queste illusioni erano riservate ai comici di nascita, ai figli dell'arte: ora gli uni e gli altri debbono sostenere, quasi non bastassero le altre cause di crisi, la concorrenza di una quantità di rampolli della piccola borghesia e perfino la rivalità dei filodrammatici nel patrizio. Che così la *Petite Scène*, ad esempio, se non uno stratagemma per permettere anche a marchesi e conti se autentiche di aspirare all'alloro lavoloso della ribalta! Che una ragazza di buona famiglia abbia recitato una volta davanti a venti invitati una favola di La Fontaine senza far delle papere e buscandosi qualche applausi, ed eccola persuasa d'essere una Rachel in erba e di non poter vivere più se non sul teatro. L'accresciuto credito della professione comica e la scomparsa dei pregiudizi che le si opponevano, l'uno e l'altro effetto dell'istrionismo e della spregiudicatezza contemporanea, si sono risolti così per la classe dei comici veri e propri in una nuova ragione di stenti. Diminuiscono le scritture ma aumentano i candidati: è la logica del mondo!

In mezzo ai cantanti, lo stato delle cose non si riveda di certo più allegro. Per poco che sia, i comici hanno almeno la risorsa delle recite in provincia, che, salvo i casi più disgraziati, il tozzo di pane riescono ad assicurarlo loro. Le *fournées* Baret, per esempio, grossa impresa assai ben condotta, danno, in capo a un anno, una media di cinque o sei mila rappresentazioni attraverso tutte le città francesi, procurando lavoro a più di settecento persone: è meglio che niente. Ma ai cantanti il soccorso di una impresa simile manca, giacchè le spese per inscenare l'opera in musica sono di tanto superiori, che chi affitta un teatro preferisce sfruttare il repertorio comico-drammatico.

L'arte umiliata

Le Unioni di artisti lirici hanno tentato di promuovere una campagna per ottenere che il Governo obblighi i semitontanitare Casini da gioco esistenti nelle stazioni climatiche e balneari della Repubblica ad aprire una sala di spettacolo reclutando una compagnia per l'intera stagione, in modo da fare usufruire gli artisti lirici dei lauti benefici introscati ogni anno dalla « cagnotte ». Proposta nell'altro che cervellottica e capace di dare risultati eccellenti. Ma i proprietari di sale da gioco godono in Francia di un ascendente politico superiore a quello degli artisti lirici, e finora il progetto è rimasto allo stato di pio desiderio. Altre agevolazioni chiederebbero i poveri guitti di Francia: ribassi ferroviari atti a diminuire quelle tali spese di trasporto che sono una delle ragioni principali per disunidere gli impresari dalle scritturarli; autorizzazione a rimirari in gruppo per organizzare recite e concerti nei saloni municipali, nei giardini pubblici e nelle esposizioni; formazione di compagnie sussidi regionali; e molte altre cose. Senonchè, voti e suppliche si accumulano nei gabinetti del sottosegretariato delle Belle Arti senza riuscire a vincere l'inerzia di un Governo che ha tante cose più urgenti per la testa.

Per scuotere l'apatia ufficiale, i direttori dei teatri parigini pensarono poco fa a proclamare un sciopero e a lasciare la capitale senza spettacoli. Ma il provvedimento, che avrebbe pronto risolto efficace quale mezzo di pressione sul fisco, fece paura agli artisti in possesso di una scrittura, minacciati di subire, mercè sua, la sorte dei loro compagni a spasso: e non se ne fece niente. Il Governo promise di intervenire; poi non se ne parlò più e le cose rimasero al punto di prima. Per sfogare la bile, artisti e comici se la pigliano oggi con gli stranieri, che, a sentirli, farebbero loro sulle scene francesi una concorrenza spietata. Ma gli stranieri, poverini, non c'entrano proprio. Se i teatri francesi impiegano artisti di fuori, si tratta sempre di prime parti, di nomi di fama mondiale, scritturati per un breve ciclo di recite e la cui venuta costituisce, più che un danno, un vantaggio per tutti, servendo di richiamo per il pubblico. Se l'Opera scrittura Lotte Lehmann e Comèdia Supervia, è questo un modo come un altro di far sala piena, e sarebbe difficile provare che l'insieme degli artisti francesi non ci guadagni. Del resto, d'ordinario queste scritture sono reciproche, e se in Francia vengono artisti stranieri c'è anche qualche artista francese che si reca all'estero. Ma che lirici! Quando le cose vanno male, i francesi hanno preso il vezzo di dare addosso agli stranieri, e ormai non c'è rimedio.

Disgraziatamente per loro, questo non il cava d'impiccio: e ilson numero di artisti lirici di terzo e di secondo ordine si vedono ridotti a cantare nelle fiere di Provincia o addirittura nei cortili e nei caffè, ultimo gradino dell'umiliazione di un'arte. Schiacciato da Hollywood, il teatro europeo se ne va ramingo e scalzo nella polvere. E' la sorte comune di tutti i Paesi dove l'arte ha ancora cultori. Ma, se questo può essere di qualche consolazione per gli altri Paesi, supplici che nemmeno in Francia, nonostante le migliori condizioni generali del suo mercato del lavoro, sfugge alla crisi generale.

NOMENCLATOR.

TEATRI

Al Balbo: *Hôtel Ritz, allo 8!* di Pollock.

Questo dramma a lieto fine è ad un tempo poliziesco e romantico. L'intrigo è certo assai complicato; vi si aggiunge a vari momenti di seduzione da parte di un elegantissimo farabutto; vi si assiste a un delitto del quale questo signore dalle molte donne rimane vittima; e, insomma, si passa di emozione in emozione, mediante colpi di scena ed effetti a sorpresa. Ma mentre in altri lavori del genere, si procede accumulando, mediante ogni specie di meccanica teatrale che riduce i personaggi a mere pedine di scacchiera, e indovinello, qui i personaggi, o, per lo meno, gran parte dei personaggi, mettono in mostra nobili sentimenti, e la lotta e i guai nascono non tanto dalla rapacità, dall'egoismo o dalla ferocia, quanto da un certo senso d'onore. Ha un cotal spirito d'abnegazione e sacrificio. Al centro del dramma sta quel perverso seduttore cui gli accenniamo; e prima lo vediamo in una saletta di albergo equivoco mentre sta attentando alla virtù di una brava fanciulla, che esce però dal duello puro in maniera irreprensibile; poi, seguendo questa fanciulla spostata, ad un signore anziano, John Sterling, che ha avuto dalla prima moglie una graziosa figlia, vedhamo lo stesso individuo senza scrupoli attentare anche alla virtù di questa figlia. E la matrigna allora interviene — fatta esperta dal suo passato — per salvare l'innocente; ed il padre anche interviene, ma non già per la medesima ragione, sibbene per vendicare un amico carissimo cui il solito seduttore aveva rapito la moglie. Da tutto ciò scatta un colpo di rivoltella che uccide il colpevole, nonchè una gara tra i coniugi Sterling per assumersi la responsabilità dell'omicidio, e scagionarsi reciprocamente. Questi sono brevi cenni e non troppo chiari; ma non vuol dire: la chiarezza in simili spettacoli si raggiunge sempre alla fine, a quella fine che è meglio non svelare agli spettatori. Possiamo aggiungere che in questo dramma alcune situazioni sono presentate con notevole abilità: vi sono momenti sensazionali, e trovate ingegnose. Ma si esagera spesso; e molti effetti son distrutti da siffatte esagerazioni. Aggrovigliare l'intreccio, sin bene; ed anche renderlo inaspettato e, diciamo pure, paradossale — ma certi limiti non si possono superare senza cadere nell'inverosimile o nell'amene. Anche il drammione ha le sue leggi. La Compagnia di Luigi Carini ha recitato con cura e piacevolmente. Carini ha reso come sempre la sua figurazione simpatica, e un fare netto, deciso, persuasivo. Questo bravo attore recita ognora con esperissima vigoria e con un senso di calda umanità. La Monteraggi ha pure sostenuto con garbo la sua parte. Ad ogni fine d'atto applausi.

r. b.

Una conferenza di Bragaglia all'Accademia Albertina

Anton Giulio Bragaglia ha parlato ieri agli allievi dell'Accademia Albertina. Con quella sua eloquenza bizzarra, tutta scatti, trovate, motti arguti, egli ha vivamente interessato il suo uditorio, illustrando la teoria e la pratica della moderna scenografia, o, meglio, dell'architettura scenica. Egli fece prima un po' di storia dell'arte teatrale italiana, notando come questa, nel '500, nel '600, nel '700 fu essenzialmente ispirata a motivi coreografici. La letteratura — afferma Bragaglia — non fu quasi mai, in Italia, ragione principale d'uno spettacolo. Del resto il valore integrale, il teatro teatrale non è affatto quel teatro greve di parole che i letterati — specificheremo: i cattivi letterati — sognano, ma è o deve essere una festa teatrale, come diceva Lorenzo il Magnifico, alla quale concorrano tutte le arti: musica, pittura, danza e via dicendo. La cosa in sè non è certo nuova: Wagner ne scrisse a suo tempo splendidamente. Si tratta ora di rendere attuale il problema, di interpretarlo secondo i nostri tempi, i nostri gusti, la nostra sensibilità. Bragaglia è per l'appunto un incensatore che tenta a restituire al teatro il suo carattere di irresistibile divertimento, armonizzandolo sagacemente con tutti i motivi plastici, verbali, coreografici, che gli vengono offerti dal momento artistico che stiamo attraversando. E poichè parlava a studenti di arti plastiche, Bragaglia si soffermò particolarmente sugli effetti plastico-coloristici in teatro e sulle possibili soluzioni di tali complessi problemi. La luce è la grande specialistica dell'illusione scenica: e Bragaglia spiegò come egli si serva della luce per dare ai propri scenari magici rilievi. Dalla teoria è dalla estetica scendendo alla pratica, egli venne ad illustrare quelli che sono propriamente i mezzi meccanici atti a produrre gli svariati effetti scenografici di questa o quella situazione poetica. E poichè, così, con mille suasive divagazioni e con un tono di piacevole conversazione, egli aveva incalzato, se non tutte, molte delle questioni essenziali della messa in scena contemporanea, e della messa in scena teatrale in particolare, così un giovane allievo gli fece una interrogazione. Volle sapere cioè in che rapporto stava il concetto di teatralità che Bragaglia propugna, con il concetto di poesia. E Bragaglia, amabilmente, rispose rilevando soprattutto il carattere di vivacità e immediatezza che il teatro teatrale deve avere, e come alle molte o troppe parole — anche se bellissime — deve essere sostituita l'azione, la vera azione interiore ed esteriore, che è poi la poesia stessa, vista con occhio d'incensatore. I commediografi di Bragaglia lavorano quindi, per dir così, a comando: o per lo meno seguendo quelle necessità architettoniche — di costruzione scenica, di proporzione e di economia scenica — che l'incensatore impone, nella sua visione totale della rappresentazione. E così la conferenza si mutò in arguta conversazione: altri allievi proposero altri temi, furono fatte domande e richieste spiegazioni. Con intelligenza e viva curiosità delle cose teatrali, furono da una parte e dall'altra sostenute tesi e svolti argomenti. Alla fine, un cordiale, unanime applauso salutò in Bragaglia il divertente parlatore e lo appassionato uomo di teatro.

AL CARIGNANO, la Compagnia « Città di Roma », diretta da Ruggero Ruggeri, rappresenta questa sera la prima novità della stagione: « Deburau » commedia in versi liberi, in quattro atti e un prologo, di Sacha Guitry (traduzione di Lucio d'Ambra), musiche di André Messager.

AL CHIARELLA, la Compagnia di operetta Milly-Orsini riprenderà domani sera le rappresentazioni con « La Duchessa di Chicago », operetta in tre atti di Bruneel e Gronward, musica di Kalman.

AL LICEO MUSICALE GIUSEPPE VERDI, stasera, alle 9, il violinista cieco Eliseo, terrà un concerto, insieme alla signora Rossanni, pianista, e la signora Sanzoni Peliotti, soprano. Il programma comprende l'esecuzione di lavori di Brahms, Respighi, Alaleona ed altri. Verrà eseguita una composizione dell'Eliseo: « Come cadon le foglie ». E' concessa la riduzione del 50% ai soci della Pro Cultura Femminile e del Conn.

AL TEATRO DI TORINO, come è stato annunciato, avrà luogo questa sera, l'unico concerto della cantatrice Maria Rosa, con la collaborazione del pianista Guido Agosti e del quartetto Poltronieri.

POSTA DI ROMA

Seduta al Senato — La « Reale » — Folla di Roma — Postilla.

Roma, aprile.

(r. b. c.). Fra gli spettacoli che si possono ammirare soltanto a Roma, uno dei più interessanti può essere offerto da una seduta al Senato. La grande aula dei vetusti rossi s'intona perfettamente alla naturale gravità e compostezza dei senatori. I quali, così riuniti ad ascoltare uno dei loro che parla, meriterebbero di essere ritratti da un disegnatore di genio. Dall'alto delle tribune si scorgono queste nobili calvizie, queste illustri barbe grigie o bianche, queste mani magre o rodose, e il volto — quasi sempre pallido — si vede soltanto di scorcio, le palpebre stanche sono tutte abbassate, nessuna comunicazione pare che agiti l'assemblea. Molti s'appisolano col gomito al bracciolo, e la palma sorregge, lievemente appoggiata, il volto; altri stanno a braccia conserte, diritti in una vecchiaia miracolosamente vegeta; altri ancora scrivono, di tratto in tratto interrompendosi, la penna in aria, a ritrovare il filo del discorso; nessuno parla, all'infuori di colui che lo fa pubblicamente; ed anche quando ci son degli intervalli fra un discorso e l'altro, le conversazioni si svolgono in tono minore, i sorrisi sono silenziosi, le congratulazioni vengono, con somma discrezione, appena sussurrate al collega, al quale si stringe a lungo la mano, come fanno sempre le persone anziane.

Sopra il banco dei ministri — i più giovani dei quali fanno con le loro nere chiome ondulate o le loro fronti senza rughe, uno strano contrasto vicino agli anziani che li circondano — sin la tavola della Presidenza, una specie di lunghissimo trono che incute, al provinciale delle tribune, un enorme rispetto. Poche volte il Presidente ha bisogno di invitare, scampanellando, al silenzio; qui tutto è tranquillo, tutto ha una risonanza interna e repressa, perfino le macchine degli stenografi, specie di piccoli ciavicembali da suonatori ambulanti, dove i resocontisti, a turno, suonano la loro musica silenziosa di parole, colte a volo nell'atmosfera pacata dell'aula.

Quando c'è una votazione segreta, i senatori si avviano verso le urne, lunga serie di piccoli bocaporti inseriti nel gran palco della Presidenza. Uno alla volta, introducono le mani in due di questi tubi, e par quasi, con le loro braccia tese, che prendano la « scossa elettrica » in una di quelle macchine che si vedevano vent'anni fa alle « Esposizioni Universali ». Poi tornano tranquilli ai loro banchi, uomini saggi che sanno il valore del tempo: sanno cioè che non sempre vale la pena di offrirsi, perchè con la pazienza s'arriva a tutto.

Chi ha assistito ad una di queste sedute se ne torna a casa rasserenato, contento d'aver visto tanta gente rispettabile in sì poco spazio.

Un altro interessante spettacolo che si vede a Roma è il cambio della guardia a Palazzo Reale: ogni sera una allegra fanfara attraversa la piazza, accompagnata da un nugolo di monelli, e un plotone di soldati, che marciano alacri e silenziosi, tutti belli e puliti come nei giorni di festa. Si vede sempre qualche studente, con gli occhiali, il soprabito nero e le scarpe un po' rotte, che serio serio marcia anche lui al fianco degli ufficiali, non ricordandosi di non aver più dodici anni; e le ragazze si fermano alla finestra, fitte nei loro grembiuli neri di dattilografe, una volta di più hanno interrotto il lavoro; il capo-ufficio le segue indulgente; per qualche minuto non si ascolta che la fanfara, per qualche minuto — tutte le sere — a Roma è festa.

La folla di Roma. In cinque minuti di strada abbiamo incontrato: una squadra di seminaristi germanici, dalla tonaca color gambero cotto; due corazzieri alti, magri insieme, quattro rastri e venti; tre giapponesi, un arabo, un principe indiano, un ministro, tre sottosegretari, due dozzine di onorevoli; l'ambasciatore d'Inghilterra; il più grande pittore tedesco, del quale ci sfugge il nome; una donna della Cocciaria in costume, accompagnata dal marito, guardia di finanza; Greta Garbo, o almeno una che le assomigliava moltissimo; quattro coppie di sposi francesi, tutti piccoli, biondi e — a sentir come ridevano — spiritosi; una ventina tra inglesi e tedeschi; un miliardario americano e un tale la cui fotografia avevamo già visto in un gruppo di « noti ladri internazionali »; un nostro compagno d'infanzia, non visto da quindici anni, e due colleghi di « fronte »; un numero incalcolabile di frati e monache; una squadra di rurali jontaridi; tre floraje; centoquaranta « taxi ». Senza contare la solita folla di buoni borghesi romani, i siciliani e gli abruzzesi.

(Dove vada a finire poi, dopo le dieci di sera, tutta questa gente, è uno di quei misteri che nessuno riuscirà mai a spiegare).

A qualche nostro amico è un poco dispiaciuta l'ultima « Posta », nella quale si constatava che a Roma non è possibile far vivere un caffè letterario, i « caffè letterari », ci hanno risposto, sono un fenomeno provinciale. Può anche darsi, se si prende alla lettera la frase; ma noi intendevamo parlare di ritrovi umanchevoli, dove rivedere persone che, appunto perchè vivono in una grande città, non s'incontran facilmente per le strade; ritrovi, insomma, come ce ne sono a Parigi, a Londra, a Berlino, a New York, a Tokio, città — come è noto — non del tutto provinciali. Perchè, ripetiamo, a Roma non dev'essere possibile trovarci d'accordo almeno nell'opportunità di bere una tazza di caffè nello stesso « locale »? E non diciamo per noi, che ci siamo sentiti rimproverare mille volte di esser lacrimevoli e poco socievoli; diciamo mossi da un disinteresse che ci permettiamo di sottolineare, per i nostri amici e colleghi.

Le demolizioni nella zona dei Fori

Tesori d'arte che rivedono la luce

Roma, 7, notte.

L'imminenza della celebrazione del 21 aprile ha accelerato notevolmente il ritmo delle demolizioni nelle

L'assassinio dei due fascisti faentini

I coniugi Donati davanti al Tribunale Speciale

Ravenna, 7 notte.

Dopo Lucca e Pola, Ravenna ospita il Tribunale Speciale, che, come si sa, si sposta per celebrare processi di sua competenza solo in casi eccezionali. E' quindi giustificata la viva, impaziente attesa della cittadinanza, e specialmente delle Camicie Nere ravennati, che sono andate a gara per assicurarsi un posto nell'aula, ove il collegio giudicante deve riunirsi per il processo contro l'assassino dei fascisti Bruno Silvagni e Guerrino Bucci e contro la di lui moglie. L'attesa e la gara ai posti non derivavano però da pura curiosità, ma trovavano la loro causa e il loro incentivo nello sdegno che la strage di Faenza provocò in ogni animo, e nella fiduciosa speranza di una severa condanna del cinico accusato.

L'indifferenza dell'imputato

Alle ore 11 è cominciata l'affluenza al Palazzo di Giustizia, nel cui atrio prestava servizio d'onore un manipolo dell'81.a Legione. Al banco dei giurati sono tutte le autorità cittadine. Una doppia fila di tavoli è riservata alla stampa, e nello spazio riservato al pubblico vi è una folla di Camicie Nere, che attendono con trepidazione l'entrata del Collegio giudicante.

Verso le 14,5 i carabinieri accompagnano nella gabbia l'imputato Donati Riccardo, di 27 anni, dalla folta capigliatura e dallo sguardo vivo, che volge con grande indifferenza a ogni angolo della sala, quasi non preoccupandosi della moglie Selvatici Maria, la quale gli siede vicino, ma fuori della gabbia, e tiene costantemente il volto chino.

Alle 15 precise, in un grave silenzio, entra la Corte, che è così composta: S. E. Cristini, Presidente, il quale veste la divisa di luogotenente generale della Milizia; S. E. Tommaso Dessy, Procuratore generale; avv. Lanari, giudice relatore; consoli Cav. Liccorio, medaglia d'oro, Alberto Ventura, Giuseppe Bambaldi, Alberto Piroli, Giuseppe Conticelli, giudici effettivi. Nei due scanni accanto prendono posto i giudici supplenti, consoli Torelli e Alfaro. Tutti sono in grande uniforme con decorazioni. Cancelliere il cav. Ferazzoli.

S. E. Cristini chiede le generalità ai due imputati, i quali hanno scelto come avvocati difensori, il Donati l'avv. Guerrini e la donna l'avv. prof. Gianni. Quindi ordina la lettura della sentenza di accusa e dei capi di accusa già noti, e dei vari rapporti sulla tragica giornata del 18 dicembre 1929.

Il pianto di una madre

La mesta muestà del consesso e la rievocazione del duplice assassinio producono una profonda impressione nell'aula, che è ora gremita. La madre del povero Bucci piange sommessamente. Solo il Donati rimane impassibile, pur seguendo con molta attenzione la lettura.

Ultimata questa, l'avv. on. Ferdinando De Cinque si alza e a nome di Marcatelli Matilde, madre dell'ucciso Bucci, chiede che essa sia ammessa a costituirsi Parte Civile. « Non mi nascondo — egli dice — le difficoltà di ordine giuridico, e specialmente la costante contraria giurisprudenza del Tribunale Speciale. Mi si consenta però in questa causa, che riunisce per connessione più reati di diversa indole, una distinzione tra il Silvagni e il Bucci, perchè potranno da uno stato di fatto discendere differenti effetti giuridici. Il Silvagni, volontario di guerra, fascista fervente, porta impresso nella sua condotta il contrasto politico e non può la sua figura rimanere avulsa dagli avvenimenti che dal 1914 agitarono l'Italia fino alla piena affermazione del Fascismo.

Parlando poi del Bucci, l'avv. De Cinque dice: « E questo giovane, questo sangue romagnolo, che offerta un passo di marmo, si para davanti al Silvagni e tenta di coprirlo con la sua persona contro la minaccia dell'assassino, e cade vittima del proprio coraggio, del proprio affetto? E questa madre, travolta in una dura tragedia, non ha diritto, lei, a chiedere la cittadinanza in questa causa, per poter con tenera diligenza di madre seguire tutti i ricordi, tutte le sfumature, tutti i brani di vita del suo figliuolo, e di evocarli, non per chiedere vendetta, ma per dovere o per passione di madre »?

L'avv. De Cinque svolge argomenti di diritto su tale posizione di fatto, basando la sua tesi sulla considerazione che, essendovi un imputato di reato comune, a mente del Codice Penale non si può privare la parte lesa dei diritti che le competono, in stretta connessione di quei delitti, secondo le disposizioni del Codice di procedura.

I due difensori si rimettono alla giustizia del Tribunale.

S. E. Dessy dichiara che, se ragioni di indole sentimentale hanno avuto profonda risonanza nel suo cuore, pure il dovere e l'ossequio rigoroso alla legge gli impongono di esprimere parere contrario all'accoglimento della istanza in quanto la Parte Civile è un istituto che la legge militare ignora.

Il Tribunale si ritira e dopo venti minuti rientra, comunicando che per le ragioni succennate viene respinta la richiesta di costituzione di Parte Civile.

L'interrogatorio del Donati

Segue la lettura degli atti processuali, poscia S. E. Cristini fa uscire dalla gabbia l'imputato Donati, e inizia l'interrogatorio. A passo franco, il Donati si porta davanti al collegio giudicante, e con straordinaria sicurezza risponde secco alle domande rivoltegli.

Presidente: — Siete stato voi ad uccidere Bruno Silvagni?

Imp.: — Sì.

— Lo confessate?

— Sì.

— Avete ucciso anche Bucci Guerrino?

— No. Io tirai su Silvagni, e non avevo visto il Bucci.

Invitato a spiegare i fatti, a voce bassa, ma con pronto scilinguagnolo, racconta che esistevano questioni di soldi tra suo fratello e il Silvagni, e che questi lo aveva ripetutamente provocato e minacciato, e si dilunga su circostanze sulle quali però non sa dare dati precisi.

Presidente: — Ora vi rinfrescherò la memoria. Perchè non correvano buoni rapporti fra il Silvagni e voi e vostro fratello?

— Era solo per ragioni private e non politiche.

— Venivano al fatto.

— Il Silvagni, la mattina del 12 dicembre, davanti al Monte di Pietà, mi colpì con un pugno, io risposi con un altro pugno e cominciai a tirargli delle pietre. Fummo divisi e quindi il Silvagni mi sfidò ad andare nella sua bottega, dicendomi anche che mi voleva ammazzare.

— Ma lui era disarmato, mentre voi andaste a casa ad armarvi di rivoltella.

— Sparai credendo che anche lui fosse armato.

— Testimoni oculari affermano che il Silvagni e il Bucci non vi videro nemmeno, prima che sparaste. Voi siete definito come un comunista, e avete infatti dichiarato di essere simpatizzante col comunismo. Lo confermate?

— Lo confermo.

— Nella perquisizione in casa vostra vennero trovati emblemi comunisti.

— Ma le autorità non me li hanno mai portati via.

— Da pochi mesi vi era stata tolta l'ammonizione e voi ne avete approfittato per assassinare due fascisti in una volta.

Parecchie condanne

S. E. Cristini chiede che parte ha avuto nel fatto sua moglie.

L'imputato risponde che sua moglie non ha avuto nessuna parte nel fatto del 12 dicembre.

Il Presidente fa leggere le note caratteristiche, che risultano pessime, del Donati, la cui fedina penale porta parecchie condanne per minaccie a mano armata, per renitenza alla leva militare e per lesioni.

Viene poi interrogata Selvatici Maria. Essa si avanza tenendo il viso rivolto a terra, ma quando è invitata a parlare sulla tragedia del 12 dicembre tira fuori una parlantina veramente muliebre. Il mattino del fatto seppe che suo marito aveva litigato. A casa trovò il Donati, lo seguì poi, e giunta davanti all'abitazione del Silvagni attese l'uscita del marito, ma non udì alcun sparo e non proferì parola.

Presidente: Ma quando vostro marito è scappato, dopo essersi munito di una seconda rivoltella, che cosa aveste fatto o detto voi?

— L'ho lasciato andare e non ho detto niente.

Il Presidente fa altre domande ma l'imputata insiste nella risposta di non avere fatto niente, di non avere detto niente.

Viene quindi iniziata l'escussione testimoniale che comprende ben 26 testi. Il commissario di P. S. di Faenza, dottor Riccardo Maiocco, riferisce sulle constatazioni fatte sul posto del delitto, intrattenendosi sui precedenti dei Donati, che egli voleva proporre per il confino, proposta che temporeggiò ad attuare perchè il Donati era buon lavoratore e perchè confidava che potesse giovargli qualche lezione orale. Quanto ai rapporti col Silvagni, risulta che erano molto tesi e che si erano acuiti in seguito all'arresto del Donati Francesco, fratello dell'imputato, dal quale arresto questi incolpava a torto il Silvagni.

Come fu ucciso il Bucci

Il teste chiamò, sette giorni prima del fatto, il Donati, e lo tenne un giorno in Questura, invitandolo a cambiar sistema ed a correggersi. Si sentì rispondere: « Io non mi muovo dai miei principii ». La sera dell'11 il Silvagni telefonò al teste che il Donati era stato a minacciarlo e che si aggirava nei dintorni.

L'imputato chiede di parlare e con gran foga afferma che non è vero che il commissario lo abbia tenuto una giornata in Questura, ma che lo trattenne appena mezz'ora nel suo ufficio per fargli una ramanzina.

Il maresciallo Zedda Giuseppe dei carabinieri, dallo zio del Donati aveva saputo dove questi si trovava dopo il delitto. Andò nella località indicatagli e procedette all'arresto senza che l'imputato opponesse resistenza.

Impressionante è la deposizione dello zio di Bucci Guerrino, il marmista Giulio Mercatali, il quale lavorava nello stesso laboratorio del Silvagni. Egli vide il Donati sparare un colpo contro il Silvagni, e quando questi cadde a terra avanzò nella bottega e sparò un altro colpo. Il Bucci, che lavorava nella seconda stanza, si affacciò alla porta, e ricevette il colpo che lo stese a terra. Fu lo stesso a soccorrere il giovanetto mortalmente ferito. Ciò avvenne senza che ci fosse scambio di alcuna parola. Il teste aggiunge che vide sulla strada arrivare la Selvatici Maria, e che essa durante la ispezione teneva per mano, oltre alla sua, anche la bicicletta del marito.

La donna nega, ma il Mercatali conferma la sua deposizione.

L'operaio marmista Silvagli Clemente, che era alle dipendenze del Silvagni, ripete la circostanza esposta dal Mercatali, aggiungendo che egli sentì la donna esclamare dopo i colpi, rivolgendosi al marito: « Andiamo, che è morto ».

Il imbratore Bandini Ugo, addetto ai lavori al Monte di Pietà, stava verso le 7,30 del 12 settembre conversando col Silvagni, quando giunse in bicicletta il Donati, che si fermò e invitò il Silvagni dicendogli: « Set qui, vigliacco! ».

Il caposquadra dei marmisti Stefano Penazzi, dopo l'alterco della 7,30, fu avvertito dal Donati che non sarebbe andato a lavorare.

Dapporto Paolo ha incontrato, subito dopo il fatto, i due imputati e udì il Donato dire alla moglie: « Vai a casa ». Essa rispose: « Voglio stare con te ». Poco dopo la moglie disse: « Sia ben ammazzato.

Selvatici: — Non ho mai detto questo.

Donati: — Le parole attribuite a mia moglie le ho dette io. Lei invece piangeva.

Mercatali Giovanni incontrò il mattino del 12 il Donati che lo fermò chiedendogli se veniva da Faenza, e gli disse che aveva ucciso due.

Ravagli Ubaldo il mattino subito dopo il fatto, che egli ancora ignorava, incontrò i coniugi Donati e udì la donna dire: « Hai fatto bene ad ammazzarli ».

Ostentazione di sovversivismo

Venturi Guglielmo e Casadio Raimondo videro falce e martello impresse di fresco vicino alla bottega del Silvagni, e dichiarano che il Donati era di pochi sentimenti comunisti.

Il centurione Smori Francesco riferisce sulla condotta del Donati, che da tutti i fascisti faentini era ritenuto pericoloso e capace di qualsiasi azione delittuosa per i suoi accesi sentimenti antifascisti.

L'ing. Eugenio Benedetti, segretario politico del Fascio di Faenza, conferma che il Donati fu tra i più accesi comunisti e che il comunismo costituì sempre l'idea ostentata dall'imputato. Pochi giorni prima del fatto, il Donati dichiarò al teste: « Io non ho paura nè della galera, nè di farmi ammazzare ».

Il capitano Lisi Antonio dei carabinieri dichiara che gli risultò che il Donati era comunista. I testi Mercandi, Buccioli e Maltoni riferiscono su circostanze di poco conto. Ultima teste è Valenti Ernesta. L'escussione testimoniale è finita. Sono le 20 passate, e S. E. Cristini rimanda il dibattimento a domattina. Domani la mattinata avremo la requisitoria del P. G. e parlerà anche un difensore; nel pomeriggio si avrà l'ultima arringa di difesa e quindi il verdetto.

Il marchese Guadagni davanti ai giurati

per l'uccisione della vecchia domestica

Vita disordinata e debiti - Proclamazione d'innocenza - Gli altri 3 imputati

Firenze, 7, notte.

Ha avuto inizio stamane il processo a carico del marchese Alberto Guadagni, di 24 anni, imputato del delitto di via dell'Ariento, in cui rimase vittima la vecchia domestica Carolina Mazzoni. Un folto pubblico gremiva la sala della Corte d'Assise. Col guadagni sono computati per reati minori il fratello Piero e due pregiudicati, certi Aldinucci e Papini. Esperite le formalità preliminari ed avvenuta la formazione della giuria, il Presidente inizia l'interrogatorio dell'Alberto Guadagni. L'accusato incomincia dicendo:

— Io dico oggi quello che ho sempre detto e sostenuto: sono innocente. Nei miei vari interrogatori ho reso conto del come ho trascorso minuto per minuto la giornata del 22 dicembre 1928. Sono sempre disposto a ripetere questo racconto, che risponde completamente a verità.

L'interrogatorio dell'imputato

L'imputato parla poi della sua vita passata. Non nega di essere stato un caposcarico, di aver avuto poca voglia di studiare e molta di divertirsi. Circa le 300 mila lire avute in eredità, afferma di averle finite non in bagordi e divertimenti, ma in una disgraziata impresa da lui tentata allorchè si recò in Colonia. Ammette di aver contratto anche in colonia un certo numero di debiti e ritornato a Firenze riprese la sua vita di gaudente, ricominciando a frequentare circoli e sale da ballo, contraendo ancora qualche debito, che veniva via via saldato dai familiari.

Circa i suoi rapporti col rag. Cecchi, che amministrava i beni della sua famiglia, e con la domestica di questi, Carolina Mazzoni, l'imputato afferma di non avere mai chiesto del denaro alla vecchia, mentre più volte ne domandò al ragioniere e spesso con buon esito. Il Guadagni smentisce in modo assoluto di avere insolentito e sbattuto contro il muro la vecchia Carolina Mazzoni, perchè questa voleva impedirgli di entrare nella camera del Cecchi. Ammette di avere potuto qualche volta rispondere duramente, ma non oltrepassò mai tale limite.

Il Presidente gli chiede quindi come trascorse la giornata del delitto. Risponde che dopo la mezzanotte non sentendosi bene se ne andò a letto e quivi rimase fino alle 17. Un amico, che si recò a trovarlo, lo indusse ad alzarsi e ad uscire. Dopo essersi recato a salutare la madre, in via Pier Capponi, si recò ad un appuntamento che per le 18 aveva con la propria amica, Tina Lagi. Si trovarono in piazza del Duomo e si recarono dal medico, dott. Ricci, il Guadagni per farsi fare la quotidiana iniezione giodormicral la donna per farsi visitare. Uscirono verso le 19. Riaccompagnò l'amica nel centro e la lasciò per andare a cercar denaro da qualcuno, poichè ne era sprovvisto. Si recò poi a casa dei suoi per la cena. Dopo si fece dare qualche soldo dalla madre, ed insieme ad un amico, dirigendo a prendervi a casa, si recò in via dei Serragli, dalla Tina Lagi. Poichè si sentiva malissimo, si coricò immediatamente insieme alla donna. Il Guadagni, come è noto, in via dei Serragli aveva in affitto due camere ove abitava insieme all'amica.

L'accusato narrò poi come passò la giornata successiva. Seppe solo verso mezzogiorno dalla madre che era stata uccisa la Mazzoni. Si recò nel pomeriggio da una zia della Lagi, e con quest'ultima andò a ballare in un circolo cittadino. Narra alcuni episodi sulle sue disavventure finanziarie e viene poi a parlare della chiamata avuta in Questura, ove fu interrogato dal cav. De Gattis, che gli chiese ove aveva passato la sera del 22 dicembre. Gli rispose come ha risposto oggi. Nei corridoi della Questura incontrò il rag. Cecchi al quale disse: « Raccomandere, hanno chiamato anche me. Non crederanno mica che l'abbia ammazzata io! ».

Il Presidente domanda all'imputato come mai tutti coloro che lo conoscevano e sapevano dei suoi rapporti col Cecchi furono d'accordo nel sospettare lo autore dell'uccisione della Carolina Mazzoni.

Il Guadagni risponde:

— In certi casi uno comincia a dire: deve essere stato lui... E tutti gli altri gli vanno dietro.

Il fratello dell'imputato e i correi

Il Presidente chiede all'imputato se sapesse dell'esistenza di una scatoletta contenente un biglietto da 100 lire falso e che si trovava nel cassetto di un mobile in camera del rag. Cecchi. Il Guadagni lo esclude formalmente. Il Presidente gli domanda inoltre quali fazzoletti adoperasse normalmente, ed egli risponde che si serviva di quelli del padre o del fratello, escludendo di adoperarne di quelli da pochi soldi.

L'interrogatorio del Guadagni è finito e l'udienza viene tolta.

All'inizio della seduta pomeridiana, la P. C. rivolge alcune contestazioni all'imputato. Si passa quindi all'interrogatorio di Piero Guadagni, che deve rispondere dell'imputazione di tentata corruzione di agenti di custodia nel carcere delle Murate. Si allontanano dalla gabbia gli altri due correi, cioè l'Aldinucci ed il Papini. Il Piero Guadagni dichiara che, convinto dell'innocenza del proprio fratello, ritenne suo dovere di cercare ogni mezzo per aprire la strada alla verità. Chiese consiglio all'allora patrono del Guadagni, avv. Hermitte, ed in una delle visite fatte allo studio di lui conobbe il Papini, che appunto dall'Hermitte gli venne presentato. Data la dimestichezza che il Papini aveva con l'ambiente della malavita fiorentina, parve al Guadagni che potesse esercitare utile mele sue ricerche. Nega assolutamente però di avere dato incarico al Papini di avvicinare gli agenti di custodia del carcere delle Murate, e tanto meno di indurlo a commettere qualsiasi azione colpevole. Soggiunge di non sapere niente di una lettera anonima inviata dal Papini al giudice istruttore per far deviare le indagini verso persone assolutamente estranee al fatto. Dice di aver dato 700 lire al Papini per le sue prestazioni.

Viene fatto rientrare nella gabbia il Papini, ed il Presidente lo interroga, domandandogli se è vero che egli abbia offerto ad un agente carcerario per conto della famiglia Guadagni cinquemila lire, cercando con questo di ottenere da lui che favorisse la corrispondenza clandestina con l'Alberto Guadagni. Il Papini nega. Dichiara di avere avuto solo dal Guadagni Piero alcuni incarichi di investigazioni, ma soltanto al fine di favorire la verità. Fu l'Aldinucci a dirgli che c'era un sottocapo delle guardie carcerarie capace di prestarsi ad un simile servizio.

A proposito della lettera anonima inviata al giudice istruttore dice di essersi fatto iniziatore dell'invio della lettera stessa, in quanto il Piero Guadagni e altre persone avevano dei sospetti su di un ex-cameriere dell'Alberto Guadagni. La lettera fu inviata per richiamare su questo cameriere l'attenzione della polizia.

Si procede infine all'interrogatorio del quarto imputato: l'Aldinucci. Il Presidente rivolge anche a lui domande relative all'offerta delle cinquemila lire fatta all'agente carcerario. L'imputato nega di sapere qualche cosa e su per giù ripete quanto ha detto il Papini. Circa una grave affermazione fatta dall'Aldinucci in periodo istruttorio, secondo la quale egli avrebbe veduto l'Alberto Guadagni la sera del 22 dicembre in via dell'Ariento, l'Aldinucci dichiara che questa circostanza non risponde a verità. Si è ricreduto dopo i confronti avvenuti col Guadagni al carcere delle Murate. Ammette e si pente di aver rilasciato una dichiarazione accusatoria nelle mani di un maresciallo di P. S. Intorno a questa ritrattazione, per altro non molto energica, dell'Aldinucci si accenda fra le parti una viva discussione.

La causa dell'ex-podestà e del becchino

devastatori di un vigneto

Vercelli, 7, notte.

E' stato ripreso oggi, dopo brevi parentesi, il processo a carico di Lando Giovanni ex vice podestà di Borgo d'Ale e di Barengo Giovanni, imputati di danneggiamento a fuoco e pericoli, di cui fu data notizia nei giorni scorsi.

Nel suo interrogatorio, il Barengo, becchino comunale, ha pienamente confessato di essere stato l'autore dei tagli alle viti e pericli per ordine ricevuto dal Lando, che l'aveva condotto nella vigna lontandosi per la bisogna per l'ombra del viso somministratogli abbondantemente, tanto da essere sempre ubbriaco. L'ex vice-podestà ha invece negato ogni addebito a suo carico, dicendosi vittima di macchinazioni dei suoi avversari e protestando la sua innocenza. Le parti lesi hanno deposto sui danneggiamenti commessi subiti e i testi d'accusa hanno confermato i rapporti che intercorrevano fra il Lando e il Barengo, parlando delle visite continue del becchino alla casa del Lando e delle ghiottonerie che vi prendeva.

Ad ora si è iniziata l'escussione dei testi a difesa, tra cui il generale Castellino, segretario politico di Cigliano. Poca luce però hanno potuto portare in questo processo indiziario. L'aula e il corridoio del Tribunale sono sempre stipati da una folla di curiosi formata dalla popolazione di Borgo d'Ale che si appassiona a queste processo, attratti dalle piccole beghe locali che hanno trovato in quest'occasione un fatto specifico per esplodere.

I delitti contro la maternità

Biella, 7 notte.

Il maresciallo dei carabinieri di Cavaglià, ha denunciato la contadina Busca Giuseppina di Agostino, d'anni 27, da Roppolo, che si era sottoposta a pratiche illecite, e certa Elisabetta Bianetti fu Giuseppe, di 65 anni, residente a Ponderano, in quale aveva compiuto le pratiche per una somma rilevante. Dato il suo stato di salute, la Busca non è stata arrestata.

Due operai ridotti in fin di vita

per il guasto di un forno

Aosta, 7 notte.

Di due gravi disgrazie sono rimasti ieri vittime, uno dopo l'altro e nelle stesse circostanze, tali Beselmo Giuseppe di Callisto, di anni 30, nato e domiciliato ad Aosta e Apostoli Giovanni fu Angelo, di anni 53, di Rezzato (Brescia), ambedue operai addetti alla camera di combustione dei laminatoi dei cantieri dell'Ansaldo.

Il forno situato « al treno 450 », al quale era addetto il Beselmo, aveva funzionato e continuava a funzionare in modo regolare, per cui nessuno aveva avvertito i gravi guasti che si dovevano poi manifestare nella camera di combustione, dalla quale il disgraziato operaio stava togliendo le ceneri ammassate. Egli stava appunto attendendo a tale gravoso lavoro, quando veniva improvvisamente investito da una raffica di fiamme che gli si apprendevano fulmineamente alle vesti ed al volto. Subito soccorso dai compagni che riuscivano a spegnere il fuoco, veniva quindi condotto all'ospedale, tra indicibili dolori per le tremende ustioni.

Malgrado la pronta riparazione al guasto del laminatoio, uguale sorte toccava nella notte all'Apostoli che riportava ustioni molto più gravi e tali da rendere difficile il suo trasporto all'ospedale. L'Apostoli, prontamente curato come il suo compagno dal medico di guardia dott. Grande, versa in gravissime condizioni.

Il forno che è stato teatro della duplice sciagura, è stato oggi minuziosamente visitato da periti competenti per gli accertamenti del caso.

Tragica fine di una gita in moto

Un morto, due moribondi e un ferito

Como, 7, notte.

Una lieta gita in motocicletta è stata funestata da una orribile disgrazia, che si è chiusa col tragico bilancio di un morto, due moribondi e un ferito. In mattinata erano partiti da Milano in motocicletta, i parrucchieri Vincenzo Perroni e Mario Gurini, la sarta sedicenne Amelia Borroni, e il di lei fidanzato Olavio Scarenzi, tutti di Milano, i quali si recavano in gita di piacere a Bellagio. Durante il viaggio di ritorno, giunta in località Bricoletta, nel Comune di Fino Mornasco, la moto cozzava contro un autocarro guidato dallo stesso proprietario Pietro Gaffuri. Il Perroni, violentemente proiettato in avanti, andava a sfondare letteralmente col capo un'asticella laterale dell'autocarro e vi rimaneva incastrato. La sua morte, dovuta alla frattura del cranio, è stata istantanea. Anche la Borroni e il Gurini riportavano la frattura della base del cranio e conseguente violenta commozione cerebrale, mentre lo Scarenzi, il quale sedeva per ultimo, se l'è cavata con contusioni non gravi. I tre feriti, caricati sopra una automobile sopraggiunta, venivano trasportati al nostro ospedale, ove tanto il Gurini che la Borroni giacciono in condizioni disperate. Il Gaffuri, il quale sembra non abbia colpa alcuna nel tragico fatto, si è dato alla fuga.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il segretario generale dei Sindacati on. Rocca, ha raffermato le nomine e lo scioglimento dei fiduciari comunali dei Sindacati fascisti dell'industria, della zona di Novi.

Alla Congregazione di Carità di Villa, circoglio il ministro Giuliano ha offerto L. 5000.

La Commissione federale di disciplina del Partito, è stata nominata nelle persone di comm. avv. Natale Cerruti, presidente; console cav. Mino, giudice cav. avv. Mario Bertone, prof. Arturo Mensi, Santirana Pio, De Negri Gianni, membri effettivi; Finco rag. Ugo, Sartorelli geometra Giuseppe, membri supplenti, Bagliano Ernesto, segretario.

DA ADRIA

In seguito a violento diverbio, sorto per motivi di interessi famigliari, a Cà Bo, fra tale Arturo Traversi e suo nipote Odel Traversi, lo zio estraeva improvvisamente la rivoltella, sparando contro il giovane Odel, che fortunatamente rimaneva illeso. Lo sparatore è stato tratto in arresto e denunciato per mancato omicidio.

DA ACQUI

Il gen. Averame è giunto ad Acqui per la cura dei fanghi, e vi si tratterrà una ventina di giorni.

DA BIELLA

Innocente dall'accusa di furto la donna di Basilio Bellavalle, di Andorno Micca, è risultato certo Luigi Gualinelli, che come fu narrato, era stato denunciato all'autorità giudiziaria. Lo stesso derubato ha escluso nel modo più sicuro la colpabilità del Gualinelli.

Un ladro penetrato nell'abitazione dell'agricoltore Adolfo De Margherita, di Cossato, è riuscito a fare un buon bottino in contanti. I carabinieri hanno denunciato alla autorità il ventitreenne Flavio Aimone fu Carlo, inquilino del derubato, quale autore del furto.

DA STRADELLA

Una forte grandinata è caduta durante un violento temporale scatenatosi domenica notte nell'Oltrepò Pavese, ed ha causato vari danni.

DA CASALE

Con una cerimonia simpatica sono stati distribuiti i premi ai vincitori delle gare sportive per Balilla ed Avanguardisti, alla presenza di tutte le autorità cittadine.

Cadendo da un treno tale Antonio Possi si ha riportato ferite al capo e contusioni multiple alle braccia ed alle gambe.

Spaventato a sangue, tale Beltrini Wolf, ha riportato una grave ferita al capo e commozione cerebrale.

DA TORTONA

Un evento singolare, quello dei deragliamenti tramviari, è stato battuto domenica un convoglio della Voltedo-Tortona è uscito dai binari, a mezza linea Sale-Tortona si sono avuti due deragliamenti. Nessun danno alle persone.

Sui materiali da costruzione, per promuovere la costruzione edilizia, la Consulta municipale ha deciso di applicare l'aliquota daziaria del 4 per cento, anzichè dell'8 per cento.

La neve è ancora caduta domenica in territorio del Comune di Fascioma, nell'alta Valle del Curone.

DA VALENZA

A 5 mesi di reclusione ed alla confisca dell'arma è stato condannato il muratore Arzani Luigi fu Francesco, da Montecastello, il quale tempo fa aveva minacciato con un fucile e sulla pubblica via, tale Bosetti Carlo.

Cadendo da un calesse in corsa certo Ferrari Annibale, d'anni 40, andava a battere il capo contro un paracarro, producendosi una grave ferita con commozione cerebrale.

Da un albero sul quale stava tagliando dei rami, precipitava dall'altezza di tre metri, il contadino Ferlino Luigi, d'anni 36, il quale si produceva la frattura della clavicola destra, del femore e ferite ad una coscia.

Emorroidi

Le sofferenze, così terribili, causate dalle emorroidi sono immediatamente alleviate e prontamente guarite coll'uso della Pomata Cadum. Procuratevi senza ritardo una scatola di questo rimedio. Lire 6.

Clinica Piano Pistor C. Vercelli, 46 Torino - Tram 9 e 10 aperto anche festivi

RAGGI X

Malattie STOMACO-INTESTINO

Pei sofferenti di Stitichezza

Solo le erbe vi guariranno dalla vostra stitichezza e sue dannose conseguenze, perchè esse sono prodotti della Natura e l'organismo umano non tollera che i prodotti Naturali. Ogni sorta di drogue, quali: Pillole, Sali Purgativi, ecc., irritano l'intestino perchè lo fanno funzionare artificialmente.

TISANA CISBEY

(formula dei Padri Trappisti)

è il purgante che dovete prendere. In essa vi sono raggruppate al naturale le più migliori erbe rinfrescanti che rimediano a tutte le cause e conseguenze della STITICHEZZA. MALI DI STOMACO, RENI, EMORROIDI, EMICRANIE, CATARRI INTESTINALI, CAPOGIRI, ecc. L. 5,00 la scatola di 30 dosi. - Depositi Torino: Farmacia Varese e dell'Alleanza Cooperativa.

6-13 APRILE

la calamita dei belli spiriti

La calamita dei belli spiriti è la tavola, se poi è imbandita di prodotti Cirio, essa diviene il giardino del buon gusto dell'amabile conversazione e delle risate gioconde

Tutto Cirio ha racchiuso le voluttà della tavola nei suoi squisitissimi prodotti

ANTIPASTI CIRIO ZUPPE CIRIO
SOTTACETI CIRIO
LEGUMI E VERDURE CIRIO
FRUTTA SCIROPPATA CIRIO
CONFITURES CIRIO

TUTTO CIRIO

GAVI
BIANCO SECCO SUPERIORE
NUOVO PRODOTTO DELLE CANTINE
CINZANO

REUMATISMI NEVRALGIE
Artrite Sciatica Grippe Gotta
Togal GUARITI Togal

APPENDICE DELLA STAMPA (11)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAVAR

Dopo il tramonto, ritornarono in casa e cominciarono ad occuparsi della grande fiera « I Re Magi », che il direttore del Teatro Guignol stava preparando.

Roultaball andò a prender due grandi scatole di cartone e ne versò il contenuto sul tavolo, in due mucchi distinti. In una parte i personaggi: cinquanta teste di legno tagliate e dipinte da lui stesso. Dall'altra i costumi e piuttosto gli stracci che dovevano servire a confezionarli.

Vi era un po' di tutto in quel mucchio. Pezzi di raso, di seta, di merletti, di galloni; un ciarpame di ritagli di tutti i generi e di tutti i colori.

— Tu mi aiuterai a vestire i pupazzi — disse Luigi. — Così imparerai anche a maneggiarli. Poi ti insegnerò come si fa per farli parlare.

Egli quindi diede alla ragazzina le altre indicazioni necessarie e Cenerentola si mise al lavoro. Intanto Luigi dava gli ultimi tocchi alle teste dei burattini, qui rifacendo un occhio, lì raccorciando un naso troppo pronunziato, e rinforzando qualche arto più o meno anchilosato.

A un certo punto, egli mostrò a Cenerentola una delle marionette, che aveva la grossa testa tinta in nero.

— Chi è quel brutto coso? — chiese la fanciulla.

— E' Melchiorre.

— Chi è Melchiorre?

— Come! Non conosci Melchiorre, uno dei tre Re Magi?... Quello che giunge dall'Africa, montato su di un cammello? E' uno dei personaggi che più mi preoccupano...

— Perchè?

— Perchè bisogna fargli dire qualche cosa. Ora tu comprenderai che far parlare un re negro non è una cosa facile...

— Fallo cantare, allora.

— Che cosa? la Marsigliese? Non sai consigliarmi niente di meglio?

— Eh!... Dal momento che Melchiorre non può nè parlare, nè cantare, non c'è che da fargli danzare la «Bamboula...».

— E' un'idea. Ne riparleremo... Intanto, lavoriamo...

Entrambi si rimisero al lavoro, che li assorbì talmente e la notte li sorprese senza che se ne accorgessero.

Dovettero perciò contentarsi di cenare con gli avanzi del mattino.

Poi si rimisero ancora al lavoro.

Fuori il vento soffiava; e quando il suo impeto si affievoliva, si udivano cantare i grilli.

La piccola vagabonda taceva, in quella pace, pensando alla orribile notte precedente.

Un po' alla volta, la stanchezza ed il sonno la vinsero, malgrado ch'essa tentasse di reagire. Abbassò la testa sul petto e si addormentò.

Luigi continuò a lavorare in silenzio. Di tanto in tanto, il suo sguardo si volgeva alla dormente. E in quello sguardo non era più alcuna ironia: ma una viva simpatia ed una profonda pietà.

— Povera piccina! — egli mormorava, scrollando il capo.

Un'ora passò così.

Poi Cenerentola si svegliò di soprassalto e, tutta confusa, mormorò:

— Oh!... Luigi, scusami... Mi sono addormentata, credo...

— No! Non ti sei addormentata — rispose il giovanotto, riprendendo il suo accento ironico. — Russavi semplicemente!

La fanciulla sorrise, confessando:

— Muoio dal sonno...

Prese la candela che Luigi le offriva e si diresse verso la sua camera.

Sulla soglia si fermò, si volse e strinse la mano di lui.

— Buona notte, Pierrot.

— Buona notte, Colombina.

Cinque minuti dopo, tutti dormivano nell'eremo di Roultaball.

Cenerentola si svegliò tardi.

Quando apparve nella stanza da pranzo, Roultaball aveva già preparata la colazione.

Accanto alla tazza di latte destinata all'ospite, si vedeva in un bicchiere un nuovo mazzolino di violette, che Luigi aveva raccolte all'alba. Quell'attenzione commosse Cenerentola, la quale durante tutta la giornata neppure accennò al proposito di raggiungere la casa della signorina Bonfils.

Dopo quel giorno, tutte le mattine, alzandosi, ella trovò le violette al loro posto: e fu quella l'unica galanteria che il giovanotto si permise.

Una sola eccezione fu fatta la mattina del primo gennaio. Quel giorno Roultaball offrì come strenna alla sua amica una coppia di colombi selvaggi di una specie rara — bianchi con un mantello azzurro — la cui vista intenerì Cenerentola fino alle lagrime. Un abbraccio e due grossi baci fraterni furono la ricompensa che toccò a Luigi; il quale, sia per fugare certo alle effusioni, sia per attenuare ciò che di troppo simbolico poteva avere il dono, si affrettò a raccontare come i due preziosi volatili erano stati catturati.

Egli aveva segnalato la loro presenza nel bosco al suo amico Blisse, un bracconiere che sorvegliava la casa di Roultaball quando questi era assente. Blisse si era messo all'opera, e gli era stato facile catturare la femmina, alla quale Roultaball aveva imposto il nome di « Giulietta ». Ma in quanto al maschio l'affare fu più difficile. Finalmente Blisse vi riuscì, con un modo ingegnosissimo.

Legò per la zampa « Giulietta » a una delle stecche della gabbia, ne aprì lo sportello e la mise sul muricciolo di cinta del giardino. Il resto si indovina. Durante la notte il maschio, che Roultaball aveva battezzato « Romeo », entrò nella gabbia... e lo sportello si chiuse...

— Ed ecco quello che succede agli innamorati — commentò Roultaball.

XIII.

Tonton scrive

Luigi, pur non confessandolo, non era tranquillo.

Ciò che lo impensieriva era il fatto che Firmino e la spagnuola non si fecevano vivi in alcun modo.

— Possibile — egli pensava — che l'usuraio abbia abbandonata così presto la partita?... Scommetto che egli prepara qualche tiro mancino!... Vorrei anche rivedere Filoche, o almeno avere sue notizie!... Egli aveva promesso di scrivere!... Che non lo fa, dunque, il brav'uomo?...

Le cose continuarono ad andar bene fino al sei gennaio, giorno in cui si produsse un avvenimento inatteso.

Luigi e Cenerentola erano intenti, come al solito, a lavorare alla marionette, quando una coppia apparve al cancello del giardino.

Cenerentola trasalì e subito si nascose in un angolo, mormorando:

— Gli Schomberti!... Sono gli Schomberti!... Che cosa vengono a fare qui?

Roultaball, che si era alzato in piedi, mormorò a sua volta:

— E' bene che tu non li faccia vedere!...

— Sì, è meglio che Enrichetta non sappia nulla... Essa viene certamente per spiare...

— Quale idea!... Enrichetta è incapace di tradire... In ogni modo, li spedirò in cinque minuti...

— Sì

Tutti gli sport in tutto il mondo

Gli italiani furono di tutta una classe superiori agli olandesi

Entusiastici commenti dei giornali olandesi - La viva simpatia della popolazione per gli «azzurri» - L'incasso per l'incontro: 750.000 lire italiane

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 7 notte.

Il telegramma con cui S. E. Arpinati si congratula con gli azzurri per il risultato raggiunto nel difficile incontro di Amsterdam definisce l'esito della giornata con un termine che non potrebbe essere più appropriato: il termine di «vittoria sfiorata». E in realtà così fu. Sfiorata all'inizio, sfiorata nel vivo dell'incontro, sfiorata alla fine. A un certo punto, più che sfiorata, essa fu nettamente tenuta in mano, tanto nettamente, tanto sicuramente che gli azzurri arcolsero il punto con cui gli olandesi pareggiarono come uno schiaffo della mala sorte.

La vittoria portata via di mano

Quale sia stato l'andamento del giuoco, il susseguirsi delle azioni svolte e l'impressione che gli interessati e gli spettatori ebbero dell'avvenimento, si riassume, si compendia e si descrive praticamente in questa considerazione che gli italiani si mostrano un po' urtati dal risultato e ancora ora hanno l'atteggiamento fra il risentito e il cogitabondo di persone che si sono viste portar via la vittoria di mano e vorrebbero e desidererebbero ardentemente di rigiuocare tale incontro immediatamente domani, sicuri di chiuderlo in modo ben più favorevole ai loro colori. Gli olandesi viceversa si dichiarano arcicontenti del risultato, felici che le cose siano andate come sono andate e lieti se sulla partita e principalmente sul suo risultato si vorrà mettere una grossa pietra e non parlarne più.

Cosa strana il giuoco del calcio e gli aspetti che esso dimostra. L'attacco nostro, costruito per il giuoco largo, cadde ieri nella pania del giuoco stretto. Si lasciò sedurre dalla capacità propria a fare un'accademia e danzò e compì evoluzioni come facevano le belle squadre viennesi che si visitavano in Italia un tempo. Dicono i giornali olandesi, il «Telegraaf», principalmente nel suo supplemento di lunedì mattina, il «Rotterdams Courant» e la «Maanday Morgen», che il giuoco svolto dagli italiani appartiene alla miglior classe che si sia vista da anni in Olanda; ma la meraviglia sta appunto nel fatto che gli italiani pieni di temperamento, abbiano giuocato con tanta calma, si siano anzi lasciati trasportare a fare propriamente del giuoco che appaghasse l'occhio e non mirasse al sodo.

Diversità di opinioni

I giornali olandesi non sono concordi su un solo punto, cioè sullo scarto di goals che il risultato avrebbe dovuto mostrare a nostro vantaggio. Chi dice che l'Italia avrebbe dovuto vincere per 2 a 0; l'altro per 3 a 1 e il terzo per 3 a 2. Questione di opinioni. Ad esempio il «Maanday Morgen» intitola il suo commento così: «Un risultato pari contro i campioni europei, un magnifico incontro nel quale gli italiani furono di tutta una classe superiore agli olandesi; ciò nullameno un risultato onorevolissimo per noi. Il capitano olandese Denis si dichiara «arcicontento». Il supplemento del «Telegraaf» qualifica addirittura con l'aggettivo «sublime» lo spettacolo offerto dalla squadra italiana. Esagerazione evidentemente.

Sta di fatto che gli azzurri hanno lasciato una grande impressione in tutti i presenti. Il loro giuoco fu schiettamente bello e ad un certo punto dell'incontro, anche quando si lottava strenuamente per il risultato, esso diede vivissima soddisfazione al pubblico e ai più esigenti dei critici. Non solo sul campo gli italiani soddisfecero, ma anche fuori del campo, nella vita di albergo, nei ricevimenti, nei corteggi personali, e in tutti quei particolari della vita privata che servono agli stranieri così curiosi di noi per esprimere il giudizio sull'italiano di oggi. Gente seria, posata, conscia dei propri doveri, trovasi in squadra al momento attuale gente che rappresenta bene l'Italia. Gli olandesi, sia ufficiali come giornalisti come infine semplici spettatori non hanno che lodi da esprimere in proposito.

La squadra italiana ci comparve in realtà lodevolmente sotto più di un punto di vista per quanto riguarda il contegno in campo. Combi ebbe poco lavoro; ma fu il solito portiere sicuro di sè e ispirante confidenza ai compagni. Rossetta e Caligaris furono un autentico nodo messo sulla via degli avversari. Posti alla prova da un avversario tutta velocità e irruenza, a un oppositore che aveva caratteristiche nettamente differenti da quello di Francoforte, essi non si scomposero mai e tennero fronte a tutti gli attacchi che su di essi si abbatterono. Rossetta ebbe una giornata del tipo di quelle che aveva avuto su questo stesso terreno contro l'Uruguay nel torneo olimpionico di due anni or sono. Una giornata assolutamente spettacolosa come finezza, precisione e intuito.

I mediani «azzurri» e Costantino

I mediani nostri dominarono in campo nettamente superiori sotto ogni riguardo alla corrispondente linea della compagine avversaria. Pitto ebbe un secondo tempo meraviglioso per intuito scatto e precisione. Colombari fu utile alla difesa e trovò modo di dedicarsi anche all'attacco e Ferraris infine fu una delle personalità dominanti dell'incontro: lo fu per serietà e autorità di lavoro, per quanto egli abbia piegato un po' alla tendenza di giuocare allo che era caratteristica degli avversari.

All'attacco Costantino fece forse la più bella partita della sua carriera. Tutti i difetti che erano apparsi negli ultimi allenamenti nella nostra squadra nazionale, parevano ieri spariti come per incanto. Il barese non temeva più la palla, non si perdeva più in movimenti inutili, non esitava e pensava di fare puramente quanto era utile e pratico e lo faceva in modo magistrale. I suoi centri avevano quella giusta altezza che gli attaccanti centrali desiderano. Gli olandesi non esitano a definire Costantino come il migliore degli attaccanti italiani anzi l'unico che si sia comportato a piena soddisfazione.

Un altro degli argomenti che maggiormente occupa i giornalisti e i critici nei commenti del lunedì è quello del punto del pareggio segnato dalla mezza alla sinistra olandese Van Der Broeck. Occorre confermare che questo punto fu una cosa nettamente casuale. Sia il giuocatore che segnò il punto stesso come il capitano olandese Denis nel banchetto di ieri confermavano che Van Der Broeck sparò nella dire-

COSTANTINO

zione della porta senza guardare dove nè come, al puro scopo di tentare quella sorpresa che gli olandesi si erano prefisso di usare come unica arma per riuscire a segnare. E la sorpresa riuscì in realtà. Sta a vedere se essa non fu una sorpresa anche per colui che la tentò. Se il pallone di Van Der Broeck fosse stato colpito a volo o a terra esso non avrebbe preso la velocità che assunse. Il pallone fu viceversa toccato a mezzo salto, cioè nel momento in cui appena aveva toccato terra e stava iniziando il rimbalzo: presa una velocità spettacolosa questo tiro come di solito succede quando lo questo modo esso si stacca dal piede del tiratore. Filò come una cannonata nell'angolo della rete italiana.

Un istante prima che il tiro fosse stato sparato o un istante più tardi, la cosa sarebbe stata nettamente differente, data la posizione assunta dai nostri difensori. Era fatale che l'Olanda, che si era prefissa di sorprendere cioè, sorprendesse proprio con un tiro effettuato da una ventina di metri e in seguito ad una azione per cui il pallone non fu toccato che due volte nel tracciato dell'area di rigore olandese, all'angolo alto destro della porta italiana.

Del resto la giornata viene definita dagli olandesi come nettamente felice e favorevole. Sotto tutti gli aspetti. Innanzi tutto quello dell'incasso. La squadra nazionale italiana nel suo contegno tecnico attuale rappresenta un'attrazione per il pubblico ovunque essa vada. Lo stadio di Amsterdam che di avvenimenti importanti ne ha visto in quantità, basta ieri il suo record degli incassi. Fu superato anche l'incasso portentoso che era stato fatto ad Amsterdam due anni fa in occasione delle Olimpiadi, quando l'Olanda aveva affrontato l'Uruguay e più tardi quando l'Argentina e l'Uruguay si erano trovati di fronte per la gara finale. L'incasso fatto ieri ammonta a 90 mila fiorini olandesi, cioè a qualche cosa come 750 mila lire italiane.

Lo stadio era completo in ogni ordine di posti e presentava uno spettacolo che dagli olandesi stessi freddi calmi difficili ad emozionarsi, viene definito come straordinariamente grandioso.

Il messaggio di S. E. Turati

La giornata fu inoltre felice anche dal punto di vista della propaganda dello sport italiano. Un messaggio del-l'on. Turati aveva preceduto gli azzurri ad Amsterdam. Esso diceva testualmente:

«*La squadra nazionale italiana di calcio, lanciata dal vibrante saluto dei nostri sportivi agli sportivi olandesi, si reca ad Amsterdam per combattere una incruenta e cavalleresca battaglia contro il forte e valoroso squadrone olandese. I popoli olandese e italiano che hanno imparato a conoscersi e ad apprezzarsi sapranno trarre dalla grande competizione sportiva una ragione di più viva e profonda amicizia*».

Questo messaggio comparve sul giornale il «Telegraaf», il principale e più diffuso giornale olandese sia in campo politico come in campo sportivo nel suo testo originale italiano e nella letterale traduzione olandese e destò grande impressione. In realtà il pubblico olandese fu corretto e arcicavalleresco quanto mai nei nostri riguardi. L'incontro non fu turbato da nessuna fallosità di giuoco e il compito dell'arbitro fu sotto questo punto di vista notevolmente facilitato. Gli italiani circondati dalla vivissima simpatia della popolazione di Amsterdam, hanno preferito quest'oggi rinunziare alla gita che la Federazione sportiva olandese e parecchi fra gli sportivi del luogo offrivano in mare a Volendam e Marken e in altre località nelle vicinanze di Amsterdam per rimanere in città a riposare e dedicarsi a piccoli acquisti.

La squadra è partita, come era fissato in programma, questa sera alle ore 20,42 olandesi per l'Italia, per la stessa via seguita nel viaggio di andata, e cioè per il Belgio, il Lussemburgo, la Francia, la Svizzera e Milano. Lo stesso vagone a letti che condusse gli azzurri nel viaggio di andata li riporterà in Italia. Gli azzurri fanno il piccolo smacco del pareggio olandese si sono riposti alquanto. Il loro morale è ottimo ed essi guardano all'incontro di ieri non col sorriso un po' amaro di chi si è visto portar via la vittoria dalle mani, ma di chi ha attinto da una prova che fu una piccola bufera, una ulteriore convinzione di quali siano le capacità proprie.

VITTORIO POZZO.

I calciatori ferrovieri ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo ha ieri ricevuto i calciatori ungheresi e quelli italiani che hanno partecipato all'incontro fra le squadre rappresentative dei ferrovieri delle due Nazioni.

La sconfitta dell'Ambrosiana a Stoccarda

Stoccarda, 7 notte.

La squadra di calcio dell'Ambrosiana di Milano, prima in classifica nel campionato italiano di Divisione Nazionale, ha incontrato ieri, alla presenza di fittissimo pubblico, il «team» dello Stuttgarter, compagine tedesca di mediocre valore ed ha ceduto per tre goals a due. La sconfitta dell'Ambrosiana ha non poco sorpreso, poichè dopo la brillante e netta vittoria ottenuta a Francoforte dalla Nazionale «azzurra» su quella germanica era facile credere che i «leaders» del massimo torneo italiano riuscissero ad aver ragione di avversari di classe nettamente inferiore quali erano i calciatori dello Stuttgarter.

L'insuccesso si può pertanto spiegare con la mancanza di cinque elementi titolari e cioè di Degani, Allemandi, Viani, Castellazzi, Meazza, con lo scarso impegno posto nella lotta e con la preparazione tutt'altro che encomiabile dei nero-azzurri i quali prima dell'incontro non hanno tenuto quel contegno che si addice ad atleti italiani desiderosi di affermarsi all'estero.

Ha prodotto poi sfavorevole impressione, nella comitiva italiana di Stoccarda, il fatto che i calciatori milanesi ed i loro dirigenti, contravvenendo ad una precisa disposizione emanata recentemente da S. E. l'on. Arpinati, non abbiano fatto visita al console italiano, mostrando così di non corrispondere all'ottima degli italiani di Stoccarda i quali attendevano i giocatori milanesi come fratelli e come ambasciatori d'italianità.

I giornali tedeschi mettono in grande rilievo la vittoria dello Stuttgarter ed affermano che il calcio germanico ha avuto la rivincita di Francoforte. Esagerano, s'intende, ma bisogna dire che si sarebbe potuta evitare una poco bella esibizione ed una sconfitta che i tedeschi hanno saputo rendere più amara di quanto è stata.

L'incontro ha fruttato all'Ambrosiana 6000 marchi.

La «Mille miglia»

Successo d'iscrizioni senza precedenti

Brescia, 7 notte.

Il numero dei concorrenti che sabato 12 e domenica 13 corrente disputeranno la IV Coppa delle Mille Miglia è di 143. Un successo, dunque, di iscrizioni evidente, che assicura in conseguenza il successo della corsa. Ultime ad iscriversi prima della chiusura sono state due squadre della «Citroën», che si presenteranno nelle seguenti formazioni:

Prima squadra: Cerici-Tinarelli; Ruvioli-Bernardi; Terziani-Femminini; seconda squadra: Binda-Belgir; Pesenti-Bacodi; Ferriani-Senerica.

Delle altre squadre iscritte, solo alcune hanno designato i piloti. La squadra della O. M. avrà Minoia-Merani; Rosa-Coffani; Dassi-Gazzabini; l'Alfa Romeo (squadra Ferrari) Tadini-Siena; Scarfiotti-William; Caniato-Sozzi. La corsa, che rappresenta uno spiegamento di energia e un premio ambito per gli appassionati lanciati su di una strada che l'organizzazione sapiente ha reso eguale ed una lunga pista, si annuncia assai interessante.

Ogni pronostico sui risultati sarebbe prematuro, ma è facile prevedere che la media del 1929 sarà superata e che il percorso di 1600 chilometri sarà coperto in meno delle diciotto ore impiegate lo scorso anno dal primo arrivato. Lunedì sarà fatto il sorteggio per l'ordine di partenza. I concorrenti partiranno alle 11 di sabato a distanza di minuto l'uno dall'altro, per cui si prevede che i primi arrivi si avranno dalle 5 alle 6 di domenica 13.

COSE D'AMERICA

Alla ricerca di pugilatori

Perchè i lottatori non possono diventare boxeurs - Il portinaio che battè un campione - Falliti tentativi di managers

NEW YORK, aprile.

In questo speciale periodo in cui il titolo di campionato mondiale boxistico dei pesi massimi è vacante, i managers si sono messi disperatamente alla ricerca di soggetti possibili, i quali, per le loro qualità fisiche diano un certo affidamento di successo. Dopo aver percorso in lungo e in largo l'Argentina, portarono con sè Vittorio Campolo e dall'Italia introdussero Carnera. Ai loro occhi esperti non sfugge nessun giocane nerboruto che abbia l'apparenza di esser capace di sferrare colpi formidabili e di riceverne. Ecco perchè la loro attenzione si ferma spesso sulle spalle poderose e sui colli taurini dei lottatori nella speranza di poterli trasformare in pugilatori.

Esperimento già tentato

La cosa non è nuova. Ogni volta che c'è stata scarsezza di boxeurs di primo ordine, c'è pensato ai lottatori e ad un loro possibile allenamento alla nuova arte.

Così avvenne all'epoca in cui il negro Jack Johnson, dopo un combattimento rimasto celebre con Jim Jeffries, fu proclamato campione mondiale. Tutti coloro i quali si sentivano profondamente umiliati di avere un negro come campione e rappresentante del pugilismo americano, in mancanza di boxeurs che potessero essere messi di fronte al nuovo campione, cercarono d'indurre vari lottatori ad accingersi all'impresa. La cosa però rimase un pio desiderio che non si potè mai trasformare in realtà.

Per quanto l'esperienza abbia dimostrato che i lottatori non possono trasformarsi in pugilisti, la tentazione è troppo forte tanto per i managers quanto per i pugilisti stessi. Quest'ultimi nutrono tutti, durante un certo periodo della loro carriera, la segreta aspirazione di poterai trasformare in boxeurs. Il noto lottatore Wladeck Zbyszko, non molto tempo fa, fu preso dalla smania di diventare pugilista e si mise ad allenarsi, ma non riuscì ad apprendere dell'arte boxistica tanto da rendergli possibile abbattere il suo avversario ch'era un uomo abbastanza maltrattato negli anni. Un altro lottatore, Hans Steinke, circa tre anni fa, si volle esibire in un match di boxe. Ne ricevette in compenso 750 dollari, i quali, si può dire, fossero duramente guadagnati, perchè ebbe la testa sfornata dai pugni di un ignoto pugilista d'infimo ordine; il che dimostra che razza di boxeur lo Steinke era riuscito a diventare.

Braccia e gambe

Molti si domandano perchè i lottatori non possano trasformarsi in pugilisti. Quelli che hanno studiato la faccenda, credono di aver trovata la ragione, la quale consisterebbe precisamente nella mancanza di coordinazione fra l'azione delle braccia e quella delle gambe. L'impulso a lottare è nei lottatori altrettanto forte come quello a combattere nei pugilisti, ed il loro allenamento iniziale è di tal natura da renderli incapaci come pugilisti, mentre ne forma dei lottatori esperti.

Un lottatore impara ad usare le braccia per tirare, sollevare, stringere, nello stesso tempo che i piedi restano solidamente piantati sul terreno e che le gambe vengono adoperate per scioglieri dalle strette, prevenirle e farle servire alle strette per proprio conto, mentre il peso del corpo viene portato sui fianchi o sulle braccia. Avviene, in conseguenza, che quando si rende necessario usare le gambe e le braccia nello stesso tempo, egli si confonde e diventa facile preda del pugilista che gli si muove rapidamente intorno e lo bersaglia di colpi.

I lottatori non hanno una costituzione fisica adatta al pugilato, giacchè il loro sviluppo muscolare è tale da impedire che nei loro colpi ci sia alcuna potenza. A questo bisogna aggiungere che il successo nel «ring» è dovuto anche allo stato mentale in cui l'atleta si trova e la preoccupazione di non essere adatti all'impresa finisce col togliere ai lottatori ogni confidenza in se stessi.

Abbiamo detto sopra che quasi tutti i lottatori, in un momento della loro vita hanno desiderato di diventar pugilisti. Il caso del famoso lottatore Frank Gotch è rimasto tipico. Quando egli stava acquistando fama nella sua arte nello Stato dell'Iowa, un po' per necessità e un po' perchè s'era formate delle illusioni sulla sua abilità di pugilista pensò di dare delle esibizioni nell'arte della boxe. Nel Klondike, dove le sue peregrinazioni la avevano portato, un proprietario di «bar» organizzò un «match» e gli scelse come avversario un vecchio portiere che aveva al suo impiego. Quando Gotch vide il suo avversario, divenne doppiamente fiducioso di poterlo atterrare.

Quando pugilisti e lottatori perdono la testa

Ne ricavette invece una memorabile sconfitta, perchè il vecchio portiere non era altri che Frank Slavin, il quale ai suoi tempi era stato un peso massimo assai considerato nel mondo boxistico. Gotch confessò dopo, ch'egli avrebbe potuto, durante il combattimento, sollevare Slavin e scaraventarlo da una qualsiasi finestra del salone dov'era avvenuto il combattimento e batterlo senza neanche la possibilità che l'avversario gli opponesse la minima resistenza, se si fosse trattato di una partita di lotta libera, ma sotto le regole del «ring» era destinato a perdere perchè non gli riuscì di far lavorare le braccia e le gambe nello stesso tempo.

Gotch affermò pure che, dopo aver osservato una quantità di lottatori i quali s'erano provati a diventar pugilisti, s'era persuaso che tutti s'erano trovati di fronte all'identica difficoltà che non erano riusciti a superare. Tuttavia, a questo riguardo, è stata notata una cosa curiosa: quando due pugilisti perdono la testa durante un combattimento nel «ring» essi si afferrano cercando di buttarsi reciprocamente a terra, e quando due lottatori perdono il controllo di sè sul tappeto cercano di sopraffarsi a furia di colpi.

L'unico lottatore ch'ebbe successo come pugilista in Paul Berlenbach, ma l'eccezione si spiega per il fatto che il Berlenbach non riuscì mai a diventar un lottatore completo ed abbandonò il tappeto prima che l'abito del lottatore fosse diventato in lui permanente ed immodificabile.

A. RUGGIERO.

La crociera Torino-Venezia

Crespino felicemente raggiunto

Ferrara, 7 notte.

I venticinque studenti del G.U.F. di Torino, che stanno compiendo il raid fluviale da Torino a Venezia, sono stati di passaggio per Pontelagoscuro oggi alle 12. Come è noto essi montano tre imbarcazioni, una delle quali messa a loro disposizione dalla Società Canottieri di Casale in seguito alle avarie subite da una di quelle sulle quali vennero iniziata la crociera. La partenza da Ostiglia per compiere la settima tappa, è avvenuta verso le 9 anzichè alle 6 come era stato stabilito a causa di un contrattempo inerente al vettovagliamento. Gli studenti arrivati erano tutti in eccellenti condizioni fisiche e morali nonostante la dura prova subita finora, a causa dell'inclemenza del tempo che ha perseguitato sin dalla prima tappa i crocieristi. E oggi infatti, ha dichiarato il signor Giannoccaro, è stata la prima giornata di bel tempo che i goliardi hanno incontrato.

I canottieri sono stati avvistati nei pressi di Pontelagoscuro alle 11,45. E' andato loro incontro una imbarcazione della «Ferrara» che ha incontrato per primo il legno comandato dal capo barca Antonio Giannoccaro. Appena toccato il pontile della canottieri «Ferrara», gli studenti sono scesi con... ottime intenzioni gastronomiche e già avevano indossato le uniformi da passeggio, quando sopraggiungeva le «navi ammiraglie» che ordinava ai comandanti delle altre due imbarcazioni di riprendere i remi e di continuare fino a Crespino, meta della tappa odierna.

Dopo pochi minuti di sosta i naviganti hanno ripreso i remi salutati festosamente dal pubblico che affollava le rive, diretti a Polesella prima, a Crespino poi.

Crespino, 7 notte.

Questa sera, alle ore 18,30, i goliardi torinesi, dopo aver ricevuto calorosi saluti dalla popolazione di Polesella, sono giunti nel nostro paese. Erano ad attenderli le autorità politiche: il Podestà e il Segretario politico in testa a tutti hanno espresso al capo ciurma Giannoccaro e ai suoi uomini — il cui senso di disciplina ha ottimamente impressionato la popolazione tutta, accorsa a salutare gli ospiti — il piacere di poter accogliere così balda gioventù a Crespino.

Il grande Concorso ippico di Torino

Torino era rimasta ormai la sola fra le grandi città italiane a non annoverare nel suo ricco e variato calendario delle sue manifestazioni sportive un concorso ippico.

Roma ha ogni anno, in primavera, il grande concorso internazionale al quale partecipano concorrenti di tutto il mondo, anche se il campo e le piste su cui si corrono le gare non sono dei più propizi alla incolumità delle estremità dei cavalli.

Qualche mese prima di Roma si apre l'altro concorso internazionale, quello di Napoli, svoltosi in questi ultimi giorni, dove i cavalli galoppano su di un terreno ideale ed in una stagione favorevolissima, specialmente a Napoli. Ed il concorso di Napoli è noto anche per il grande merito di offrire il programma più razionale, più moderno e più genialmente vivace e sportivo tra tutti i grandi concorsi ippici italiani.

Milano ha sempre il suo concorso annuale, recentemente dotato, e qualche anno fa ha due.

Palermo possiede, a centro del magnifico ippodromo della Favorita, un campo ostacoli apposito riservato ad un concorso primaverile, che ha dato un impulso notevolissimo all'allevamento del cavallo siciliano e che è tradizionalmente votato ad un largo successo sportivo e mondano.

Firenze richiama ogni anno a maggio i cavalieri italiani ed un brillante concorso alle Cascine.

Che il nome di Torino figurasse assente in questo ramo così importante dello sport ippico era tanto più deplorevole in quanto il Piemonte, con la Veneria Reale e con Pinerolo, è la culla e la sede della scuola di equitazione italiana.

E Torino, a dir vero, ospitò, in altri tempi, concorsi ippici rimasti memorabili negli annali della nostra arte equestre non solo per la loro importanza intrinseca, ma altresì perchè fu in questi concorsi che si affermarono già evidentemente i primi rappresentanti di quei nuovi metodi di equitazione che dovevano poi rendere nota in tutto il mondo la scuola di cavalleria italiana. Il primo concorso ippico internazionale veramente importante ebbe infatti luogo proprio a Torino nell'anno 1901 e, in competizione con le fortissime rappresentanze ufficiali di Francia, del Belgio, della Germania, della Russia e dell'Austria, i nostri ufficiali che si chiamavano Caprilli, Bella, Ricci-Capriata, Acerbo, ed altri, ottennero lusinghiere affermazioni che li portarono poco dopo come istruttori alla Scuola di Pinerolo.

L'ultimo concorso ippico a Torino si era svolto nel 1921, allo Stadio; organizzato con cura e competenza aveva conseguito un grandioso successo sportivo. Da allora a Torino non si erano più visti concorsi ippici.

Oggi per iniziativa della benemerita Società torinese dei percorsi in campagna a cavallo, anche Torino avrà un grande concorso ippico nazionale libero, concorso che auguriamo debba rinnovarsi annualmente, e che per la sua organizzazione ed emergenza risolleverà le antiche tradizioni ippiche del Piemonte.

Il concorso suggellerà il ciclo dei festeggiamenti agli Augusti Principi di Piemonte, i quali si sono degnati di accordare alla manifestazione il loro alto patronato.

Alla Presidenza d'onore staranno le LL. AA. RR. il Duca di Pistoia ed il Duca di Bergamo, mentre S. A. R. la Duchessa di Pistoia ha gratiosamente assunta la Presidenza del Comitato delle Dame Patronesse.

Il Comitato del Concorso, del quale fanno parte insieme a S. E. il conte Calvi di Bergolo, al Podestà di Torino, conte Paolo Thaon di Revel, al generale marchese Paolo Tacoli, al conte Denis Grisi della Pila ed a Carlo Malaparte, molte alte personalità cittadine, ha prescelto come località per la organizzazione del concorso di gara il parco del Valentino.

Scelta felicissima perchè il fondo del tracciato del Valentino, prescelto, offrirà, con opportuni adattamenti, una pista eccellente per i cavalli dei concorrenti e perchè la posizione centrale del Valentino, nella città, faciliterà l'afflusso del pubblico e giocherà in tal modo alla diffusione della passione per lo sport ippico. La vegetazione del parco, il cui nome, secondo vuole una accreditata leggenda, deriva proprio da un gentile episodio di caccia a cavallo del tempo dei Duchi di Savoia, sarà cornice suggestiva ed adatta agli ardimenti sportivi ed alle eleganze mondane di un concorso ippico.

L'organizzazione delle gare affidata a tecnici valenti ed esperti, sarà tale da offrire risultati degni di competere con quelli dei più celebrati concorsi gemelli e nazionali.

Il concorso si svolgerà ogni giorno continuativamente, nel mattino e nel pomeriggio con luce naturale, e la sera con luce artificiale. Accanto al campo delle gare funzionerà un campo di prova visibile al pubblico, il quale pubblico avrà anche a sua disposizione, nel recinto del concorso, servizi di ristorante e di caffè.

Molte eleganti amazzoni e moltissimi e celebrati cavalieri affronteranno i percorsi di ostacoli che sorgeranno al Valentino. Tutti i nostri migliori cavalieri, i cui nomi sono troppo noti per dover essere ripetuti, saranno presenti, accanto ad una forte rappresentanza francese, ad una rappresentanza belga che verrà a porgere l'omaggio del nativo feudo a S. A. R. la Principessa di Piemonte nella sua nuova Patria, a tutti gli ufficiali ungheresi che frequentano attualmente con i loro ottimi cavalli la Scuola di Pinerolo, ed un ufficiale giapponese, ad ufficiali svizzeri, germanici, nonchè ad altre rappresentanze straniere che hanno inviato la loro adesione.

Tra le amazzoni è quasi certo l'intervento delle più assidue frequentatrici dei grandi concorsi internazionali: la baronessa Dieda Berg, la bionda ed abilissima amazzone ungherese; la signora Edzard, austriaca, ma che possiede una scuderia di cavalli da caccia italiani, quasi saltatori; la svedese signora Varvara Hasselbach, la quale monta a califourchon e compete con i cavalieri nelle gare più difficili; la signora Stoffel, svizzera, campionessa del suo Paese, fra tutti i cavalieri e tutte le amazzoni, per primi visti in concorsi ippici; la signora Hartmann, di Budapest, silfide impeccabile ed elegantissima, capace di ottenere miracoli dai suoi buoni cavalli.

Il concorso si inizierà il giorno 18 maggio e si chiuderà il giorno 25 maggio; oltre 100.000 lire di premi in denaro, più alcune coppe e molti oggetti, premieranno i vincitori.

Come apertura si avrà un premio di grande importanza, intitolato alla più elegante amazzone d'Italia. S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia, nel quale premio sarà possibile ammirare, in una prima categoria su ostacoli di metri 1,40, i nostri cavalli già celebri, vincitori di grossi premi, accanto ai cavalli dei concorrenti stranieri; ed in una seconda categoria, su ostacoli di metri 1,30, i cavalli di concorrenti nazionali già pur essi collaudati in gare importanti, ma con vittorie meno cospicue dei precedenti.

Nei giorni successivi, svariate prove di velocità, precisione, potenza e quella elevazione, nonchè premi riservati alle amazzoni, terranno desta l'attenzione degli intenditori e l'interesse di tutto il pubblico.

Il concorso, con sano criterio sportivo, ha saputo tenere il campo aperto, mediante opportuni handicaps, anche ai cavalli giovani che hanno già incominciato ad affermarsi nei concorsi più recenti.

Tutti i premi sono inoltre di Principi Reali, della Città di Torino, della Società Torinese dei Percorsi in Campagna a Cavallo, e ve ne saranno di interessati nominativamente a tutti quegli Enti cittadini che avranno versato, a favore del concorso, oblazioni in denaro non inferiori alle lire 10.000.

G. C.

L'ultima giornata del concorso ippico di Palermo

Palermo, 7, notte.

L'ultima giornata del V Concorso ippico ha avuto luogo alla presenza di S. E. il Ministro Ciano di Cortellazzo e di numerose autorità. Ecco i risultati.

Gran Premio Sicilia (L. 30.000, in cui ogni cavaliere ha dovuto eseguire la prova successivamente con due cavalli): 1. capitano Filipponi su Nasello e su Candigliana, vincendo la Coppa offerta dal Comandante Militare della Sicilia; 2. capitano Farmiglia su Montebello e su Shanaian; 3. tenente colonnello Forgiati su Paprika e su Igea; 4, 5 e 6, a pari merito la Duchessa di Torrigiana ed il capitano Chiantia; 6 e 7, a pari merito il capitano Lequio ed il capitano Olivieri.

Premio Mensale (categoria velocità): 1. e 2. Duchessa di Morigano con Mont Felix e Sportiva; 3. capitano Olivieri su Val Forcellina; 4. capitano Lequio su Uroski; 5. capitano De Sodo (Ungheria) su Uranus; 6. capitano Ernesto Sequi su Amorino; 7. signora Ilshig Tiun (Ungheria) su Famixta.

Coppa dei Vincitori (categoria di velocità per i cavalieri classificati primi, secondi e terzi nelle varie gare): 1. capitano Ernesto Sequi su Barring; 2. tenente Hartmenigno su Fiordaliga; 3. capitano Olivieri su Val Foresdien.

Terminate le gare ha avuto luogo la premiazione dei vincitori che si è svolta tra il vivo entusiasmo della folla.

Il concorso ippico di San Remo

La terza giornata

Sanremo, 7, sera.

Premio Imperia (51 iscritti, 31 partenti): 1. Scalatello del maggiore Bertoni, 1'35", penalità zero; 2. Falconiera del cav. Ragusi, 1'37" penalità zero; 3. Otello del capitano D'Angela, 1'41" penalità zero; 4. Marina, comm. Giovannini (montato da capitano Paoli), 1'50" penalità zero; 5. Fadi del capitano Battisti, 2'45" penalità zero; 6. Aladino del maggiore Bettazzi, 1'40" penalità due.

Premio Poggio (elevazione, iscritti 15, partenti 9): 1. Valerio del comm. Giovannini (montato dal principe Odescalchi), metri 2; 2 (ex aequo) del tenente generale Perrod (montato dal capitano Paoli), metri 1,90; 3. Beni del capitano Case, metri 1,90; 4. Eccellente del tenente colonnello Giorgi, metri 1,80; 5. «X» di Lauro, metri 1,70.

A buon intenditore:

UNICA

uova di cioccolato squisito sigillate in sacchetto igienico di cellophane

A 303

TUTTE LE DONNE POSSONO ESSER BELLE!..

Chi vuol riacquistare o conservare la freschezza e la gioventù della pelle, la vellutazione del volto che attrae, deve applicare la ricetta che si trova in ogni scatola della famosa Cipria NUITS DE POMPEI, alla Spuma di Crema, preparata dalla Casa RANCÉ & C.ie.

Essa rappresenta l'ultima invenzione controllata in materia di bellezza.

CRONACA CITTADINA

La Regina del Belgio a Torino

Dopo Re Alberto, la cui visita si è effettuata, come è noto, alcuni giorni or sono, da ieri è ospite della nostra città la Regina Elisabetta del Belgio. L'Augusta Signora, reduce dal viaggio in Egitto, si era soffermata brevemente a Siracusa, e di là, sempre sulla nave *Albania*, era proseguita per Genova, dove era giunta ieri mattina. Nonostante, aveva preso posto sul treno speciale messo a sua disposizione e che è giunto a Torino nella stessa giornata di ieri alle ore 12,40.

A muovere incontro a Sua Maestà si sono recati il Principe e la Principessa di Piemonte, che hanno lasciato il Palazzo Reale in automobile poco prima delle 12,30, seguiti dall'aiutante di campo del Principe, S. E. il generale Clerici, dalla dama e dal gentiluomo di palazzo, marchese e marchesse di Brivio, e dal questore della Real Casa dottor Mazza.

L'incontro coi Principi di Piemonte

Nella saletta reale, a Porta Nuova, le Loro Altezze sono state ossequiate dalle maggiori autorità cittadine, convenute per rendere omaggio alla Sovrana belga. Il Governo era rappresentato da S. E. il Prefetto Maggiotti, accompagnato dal capo gabinetto dott. Mattirolo. Erano inoltre presenti: il Podestà conte Thaon di Revel, S. E. il generale Mombelli, comandante il 1° Corpo d'Armata, il gollardo Piero Gamboito, membro del Direttorio Federale, per l'avvocato Bianchi-Mina, il capo Compartimento delle Ferrovie gr. uff. ing. Ehrenfreund il segretario particolare cav. Bolzonella, il gen. Casavecchia del Reali Carabinieri, il Questore comm. De Roma col vice-questore cav. uff. Calasso, il capo gabinetto dott. Bella e il cav. Fusari, commissario della stazione, il centurione Cazzani del Comando della Milizia Ferroviaria, oltre un folto gruppo di ufficiali delle varie armi.

I Principi si sono intrattenuti brevemente a colloquio con le Autorità, poi sono salirti nella stazione e coseguito si sono fermati sulla pensilina davanti alla dodicesima linea, dove doveva arrivare il treno. Infatti, di capo a pochi minuti, il treno si avanzava e si arrestava al punto prestabilito.

Subito da uno dei vagoni *salon* scendeva la Regina, che, scorta la Principessa sua figliola, l'abbracciava e baciava teneramente. Volleri quindi al Principe Umberto, l'attirava a sè, pure baciandolo. Il Principe ricambiava l'atto affettuoso, ed inchinandosi deponeva sulla mano della Regina il bacio rituale.

La Sovrana del Belgio appariva raggiante. Vestita interamente di bianco, in *tailleur*, con guernizioni *renard* dello stesso colore e cappello pure bianco, ella sorridava felice alla propria figliola, che a sua volta con sì stancava di guardare l'Augusta genitrice, prodigandole il suo più luminoso sorriso. Al contrario della Regina, la Principessa indossava un soprabito di velluto nero *renard* e guernizioni di pelliccia. Il Principe Umberto era in divisa, ed anche sul suo volto era riflessa la gioia più viva per l'arrivo della Regina.

Sono quindi avvenute le presentazioni. Uno dopo l'altro si sono inchinati davanti alla Sovrana del Belgio S. E. il Prefetto, il Podestà e S. E. il generale Mombelli. Immediatamente il corteo, aperto dalla Regina e dai Principi, si è avviato verso la saletta reale che ha attraversato senza fermarsi, uscendo sul piazzale esterno della stazione. La Regina, la Principessa Maria e il Principe Umberto, hanno preso posto in un'automobile di Corte, che è partita insieme con quelle del seguito e degli altri personaggi.

L'ospite augusta entrava prima dell'una al Palazzo Reale, dove ha partecipato ad una colazione intima offerta in suo onore.

Al Museo egizio

Nel pomeriggio S. M. la Regina Elisabetta del Belgio, accompagnata da S. A. R. la Principessa di Piemonte, si è recata a visitare il Museo di Antichità. La Regina ha voluto osservare di persona il ricchissimo materiale raccolto nelle sale del nostro Museo. Le auguste visitatrici, giunte poco dopo le ore 15 al Palazzo di via Accademia delle Scienze, sono state ossequiate dai dirigenti del Museo, i quali le hanno accompagnate durante la lunga e minuziosa visita. La Regina Elisabetta si è soffermata lungamente ad ammirare le raccolte più interessanti. La famosa tomba dell'architetto Cha, la quale costituisce una delle principali attrattive del Museo, è stata oggetto di particolare attenzione da parte delle auguste visitatrici, che ne hanno ammirata la perfetta ricostruzione eseguita dal compianto prof. sen. Schiaparelli.

La Regina Elisabetta, intrattenendosi con i dirigenti del Museo, ha espressa la sua ammirazione per l'importanza del prezioso materiale archeologico. Ancora ossequiate dai dirigenti del Museo, le auguste visitatrici hanno quindi fatto ritorno a Palazzo Reale.

La seconda Esposizione del Sindacato degli Artisti Piemontesi

La direzione generale della « Società Promotrice delle Belle Arti di Torino » comunica che la quantottesima esposizione della Promotrice, (seconda del Sindacato fascista degli artisti piemontesi), sarà inaugurata sabato 10 maggio.

Il « vernissage » è fissato per il 9 maggio. Come è noto, fin dall'anno scorso fra la Promotrice e il Sindacato si addivenne ad un accordo e proficuo accordo per l'allestimento di queste annuali esposizioni regionali. L'ultima mostra, come si ricorderà, ebbe un esito ottimo, ed è augurabile che anche quest'anno — anno che vede pure la grande triennale d'arte decorativa di Monza e la Biennale veneziana — il successo sia pari a quello già ottenuto.

Gli artisti espositori dovranno far pervenire al palazzetto del Valentino le loro opere dal 22 aprile al 1° maggio.

Viaggio di istruzione di una Centuria di Militi

Settantaquattro militi in divisa hanno intrapreso un giro turistico e d'istruzione attraverso l'Italia. Essi appartengono alla Centuria S. Giorgio del Pinno di Bologna e sono guidati dal centurione Calicato coadiuvato dal capo-manipolo Alberti e Sapora. Giunti stamane alla stazione di Porta Nuova, essi hanno visitata la città ed i principali monumenti, le storiche sale di Palazzo Madama nonchè gli stabilimenti Fiat. Più tardi si sono recati alla Casa Littoria dove si riceverli si trovava il Segretario Federale litanelli-Mina.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

7 aprile 1930

NASCITE	35
MORTI	15

Nella Federazione Fascista

Per i Legionari fiumani — L'Ufficio di Stati Federali — La visita alla Casa Littoria. — I goliardi torinesi nella Venezia.

Dopo che l'apposita Commissione, nominata dal Segretario federale per la revisione dell'anzianità fiumana, ebbe concluso i propri lavori, anche la tessere del P. N. F. dei camerati che parteciparono alla gesta di Ronchi sono state regolarmente sottoposte alla revisione dell'anzianità fascista.

E' necessario che, in questi giorni, i camerati, i quali già appartennero ai reparti fiumani, si affrettino a regolare la propria posizione amministrativa presso gli uffici del Fascio di Torino perchè prossimamente la consegna delle tessere del P. N. F. sarà ad essi fatta personalmente dal Segretario federale, il quale inviterà nella Casa Littoria tutti gli antichi legionari fiumani iscritti al P. N. F.

La consegna delle tessere del Partito, in una cerimonia semplice e breve, verrà fatta anche alla presenza del tenente Chersasco, in rappresentanza della Sezione torinese degli Arditi d'Italia, cui saranno invitati ad iscriversi i camerati già appartenenti ai reparti fiumani.

Tutti i camerati, specie se goliardi, i quali si sentano particolarmente attratti allo studio dei problemi di tecnica della produzione e di organizzazione scientifica del lavoro, sono invitati ad inviare, con i dati personali, anche un breve cenno delle proprie possibilità di lavoro, indirizzando il tutto alla Segreteria federale.

Sarà prossimamente istituito l'Ufficio di studi federali che collaborerà alla predisposizione del materiale per i lavori della Segreteria federale nei riguardi dei problemi dell'economia della produzione, la quale, come abbiamo anche a riconoscere recentemente S. E. Bottai nel discorso del 23 marzo u. s., ha in Torino un vasto campo sperimentale per le importanti aziende che caratterizzano la nostra città.

Ieri due visite sono state compiute alla Casa del Fascismo torinese. Entrambe si sono iniziate con l'attimo di raccoglimento davanti alla lapide dei caduti fascisti, nell'atrio della Casa Littoria. Entrambe si sono concluse con una breve e pensosa sosta nell'interno del salone dedicato ai martiri del Fascismo torinese.

Così, anche per i camerati che vengono di lontano, nella nostra città, oltre alla visione delle opere d'arte ed alle affermazioni del capitale, della tecnica e del lavoro, Torino afferma di poiera offrire un attimo di raccoglimento nella sede dalla sua organizzazione fascista dove il Duce è onnipresente e dove aleggia perenne lo spirito dei migliori camerati che primi obbedirono al Duce fino all'estremo sacrificio.

Circa trecento italiani della generosa terra di Puglia, venuti dall'America del Nord a compiere un viaggio nella Patria Fascista, si sono ieri adunati nella sala delle Gerarchie, attorno all'ultima raffigurante Benito Mussolini.

Hanno brevemente parlato l'avvocato Rango, per i pugliesi residenti a Torino, ed il prof. Enzo Cottruvo, direttore de «La Fiaccola» e presidente della Associazione Pugliesi residenti negli Stati Uniti d'America.

Il Segretario Federale, che era accompagnato dal vice-Segretario Federale Pensa di San Damiano e dal goliardo Farina, vice-segretario del Fascio di Torino, ha quindi pronunciato un breve discorso rievocante le opere del Fascismo ed i comandamenti del Duce per gli italiani che vivono nella Patria e al di là dei suoi confini e dei mari.

Successivamente, e con lo stesso rito rapido ed austero, hanno visitato la Casa Littoria i camerati bolognesi del Fascio di San Giorgio in Piano, inquadrati in una bella Centuria della 6.a Legione della M.V.S.N.

Essi erano accompagnati dal Centurione Parisio, della 1.a Legione «Sabauda» e dagli ufficiali loro Cent. Cacchi e Capi Manipoli Alberti e Bonomi. Anche ad essi il Segretario Federale ha brevemente parlato, esaltando le benemerenze fasciste delle squadre bolognesi che hanno il loro antico condottiero, S. E. Arpinati, tra i collaboratori del Governo del Duce.

Ieri sera, dalla stazione di P. N., è partita la comitiva degli oltre 200 Goliardi Torinesi che, a proprie spese, hanno voluto compiere un importante viaggio di istruzione nella Venezia.

I Goliardi Torinesi visiteranno Padova, Venezia e Trieste.

L'organizzazione dell'iniziativa s'è compiuta per la specifica attività del camerata Gamboito, del Direttorio Federale, a mercè il valido concorso dei collaboratori goliardi Caretti, Castagno, Guidetti, Albini, Falda, Dosco, Cotioni e Bericotti.

La visita dei pugliesi residenti nel Nord-America

L'omaggio al Principe Umberto

Dalla stazione a Palazzo Reale — Alla Casa Littoria e alla « Fiat » — Da Palazzo Madama alla « Famija turinèisa »

Duecentocinquanta pugliesi, provenienti dal Nord America, sono giunti — come è noto — nella loro Patria d'origine. L'iniziativa del viaggio in Italia, organizzato dalla presidenza delle Associazioni e dei Cittadini pugliesi residenti nel Nord America e dalla rivista *La Fiaccola* di New York, è stata posta sotto l'egida della segreteria dei Fasci all'Estero, con il valido appoggio dell'autorità italiana della Repubblica federale.

Il 20 dello scorso mese, la comitiva è giunta a Bari, a bordo delle motonave *Vulcania*. Dopo un breve soggiorno nei paesi dove ebbero i natali, i partecipanti al pellegrinaggio si sono nuovamente riuniti a Bari, di dove, la sera del 31 marzo, sono partiti alla volta di Bologna. I pugliesi, dopo aver visitato successivamente alcune città dell'Italia settentrionale, sono giunti a Torino, alle ore 10 di ieri.

La comitiva era partita ieri mattina in treno speciale da Milano. Ad attendere i graditi ospiti si erano trovati sulla tettoia del lato arrivi il Presidente dell'Associazione pugliesi « Giuseppe Massari », avv. Rango d'Aragona di Torino, con il segretario dott. Vacca, i consiglieri di direzione ing. Villanova, avv. Russo, ing. Bianco, dott. Addario, ing. Tissi, prof. Maduro (direttore della Biblioteca Civica), i signori Tufari, Garofa e il comm. Rocco Aloi, Presidente della Associazione delle Calabrie. Era pure presente mons. Coppo, che fu parte pure del pellegrinaggio ed ha la residenza in New York quale direttore della locale florentinissima Casa Salesiana.

I graditi, con a capo il prof. Enzo Cottruvo son stati accolti dall'avv. Rango d'Aragona e dalle altre personalità con i segni della più viva cordialità. Spiccava nel folto gruppo l'azzurro vessillo della « Giuseppe Massari », recante gli stemmi delle cinque provincie pugliesi: Bari, Foggia, Lecce, Taranto e Brindisi.

I giunti, dopo una breve sosta nei rispettivi alberghi, si sono poi riuniti, pochi minuti prima delle ore 11,30, in piazzetta Reale, per essere ricevuti in particolare udienza dal Principe di Piemonte. Preceduti dal vessillo sociale e dai dirigenti, il corteo è entrato nella Real Casa, ricevuto all'ingresso del monumentale scalone dal capitano Carnevale, ufficiale d'ordinanza di Sua Altezza Reale, che ha accompagnato i pugliesi nel Salone degli Svizzeri, dove si trovavano in servizio d'onore carabinieri in alta uniforme, al comando del tenente Bracci. Subito dopo sulla porta del privato appartamento, è comparso Sua Altezza Reale con il primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici e l'ufficiale d'ordinanza, capitano Piroddi. Al Principe sono stati offerti splendidi mazzi di fiori. Umberto di Savoia si è intrattenuto con affabilità con i dirigenti il pellegrinaggio, e si è compiaciuto rivolgere numerose domande a diversi pugliesi del Nord America, alternando la conversazione in italiano e in inglese. Sua Altezza Reale ha acconsentito poi di posare per una fotografia fra il gruppo dei pugliesi, dai quali si è poscia accomiatato, salutato da vibranti ed entusiastici evviva.

La comitiva, accompagnata dagli ufficiali di servizio, ha visitato infine la magnifica residenza principesca, esprimendo la sua ammirazione per le sacre memorie ivi raccolte da Casa Savoia. A mezzogiorno i graditi ospiti si sono recati alla elegante sede della «Giuseppe Massari», in piazza Statuto 8, ove il presidente avv. Rango d'Aragona, ha rivolto loro un breve discorso, dicendosi lieto di accogliere i conterranei nella Città subalpina, così ricca ai ricordi del Risorgimento italiano. Ha risposto con parola commossa il prof. Cosiruvu, a nome dei pugliesi nel Nord America, ringraziando per le cordiali accoglienze ricevute in Patria.

Nel pomeriggio i graditi hanno visitato le Fiat-Lingotto, accolti con squisita cortesia dai membri della Direzione. Passando attraverso i vari reparti in lavorazione del grandioso stabilimento, essi hanno riportata la più viva impressione dell'attività che ferve nel nostro massimo stabilimento. La comitiva è stata, in seguito, a visitare la Casa Madre dei Salesiani, poi è stata ricevuta a Palazzo Madama dal Podestà conte Paolo Thaon di Revel.

Il Podestà ha espresso il saluto della città di Torino, che è lieta di accogliere i rappresentanti della forte famiglia residenti nel Nord America. Lo ha fatto Tommaseo.

Le iniziative e l'attività dei centri di Cultura corporativa

In un colloquio col gr. uff. Roberti

Abbiamo voluto avvicinare il Fiduciario nazionale dei Centri di Cultura e propaganda corporativa, gr. uff. Roberto Roberti, di passaggio nella nostra città, per avere da lui qualche ragguaglio su quanto si sta svolgendo, a questo proposito, in Italia.

— Le scuole per dirigenti sindacali — ci ha detto il gr. uff. Roberti — che, come si sa, funzionano solo a Torino, Genova, Milano (con sezione a Pavia) Trieste, Firenze, Roma e Napoli, hanno avuto un incontestabile successo. Le lezioni sono assiduamente frequentate da centinaia di allievi, in maggior parte funzionari di Associazioni Sindacali e di Enti pubblici, o laureati, i quali, nonostante che le lezioni siano tenute abitualmente di sera — e cioè dopo che essi hanno già trascorsa una giornata di lavoro — si fanno un merito di perderne il meno possibile. Il concorso degli allievi, e questo loro desiderio di seguire regolarmente i corsi, anche con sacrificio personale, dimostrano chiaramente che la istituzione della scuola risponde ad una esigenza effettiva e che la organizzazione predisposta dal Ministero delle Corporazioni anche per quanto riguarda i programmi trova il consenso di coloro che sono più direttamente interessati. E' facile rendersene conto pensando ad una delle lezioni che si svolgono nella scuola torinese, diretta dal Rettore della vostra Università, prof. Pivano, con la collaborazione del vice-direttore avv. Aldo Bertola, e con l'assiduo ausilio prestato dai comm. Giorgolini e dal Centro torinese di Cultura Corporativa. Alla critica di coloro che dubitavano della opportunità di queste scuole ha risposto irrefutabilmente la realtà che è sempre il giudice migliore.

— E quali altre iniziative svolgono questi Centri di Cultura Corporativa?

— La finalità dei Centri, secondo il programma tracciato fin dal primo momento dall'allora sottosegretario, oggi ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, è duplice: da una parte essi intendono collaborare alla formazione di quella nuova classe dirigente che in gran parte ha responsabilità della realizzazione del nostro regime corporativo; dall'altra tende alla diffusione, soprattutto fra i produttori, lavoratori e datori di lavoro, della conoscenza delle leggi e degli istituti che costituiscono il nuovo ordinamento dello Stato. Si tratta, in altre parole, di creare un'atmosfera di comprensione e di fiducia intorno ad un sistema, a cui tutto il mondo guarda con interesse e forse con invidia, perchè è diretto a risolvere in una forma nuova, caratteristicamente fascista, i gravi problemi che vanno sotto il nome di questione sociale. Ecco perchè accanto alla organizzazione delle « Scuole per dirigenti sindacali » e « Centri » svolgono una assidua e metodica attività di propaganda che assume vari aspetti. Si sono organizzati corsi sull'ordinamento corporativo destinati a speciali categorie come Direttori didattici, Maestri elementari, Ufficiali dell'esercito e della Milizia, ecc.; cicli di lezioni, cioè una serie sistematica di conferenze, dedicate alle categorie dei professionisti, degli studiosi, ecc. Di uno di questi cicli, che sarà tenuto anche a Torino, fu parola in lezione di domenica scorsa dell'on. Bazza sul « Consiglio Nazionale delle Corporazioni ». Si provvede infine ad istituire apposite biblioteche nelle quali i dirigenti sindacali, gli studiosi ed i produttori in genere, potranno trovare una guida sicura per i loro studi.

— In questi ultimi mesi si è avuta una eccezionale attività da parte dei Centri. A che cosa si deve questo incremento?

— Oggi il nostro Regime corporativo, dall'Associazione sindacale giuridicamente riconosciuta al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, ha completato il quadro degli istituti giuridici che ne realizzano l'ordinamento. E' chiaro che oggi si sente maggiormente il bisogno della propaganda, la quale, d'altra parte, può conseguire oggi risultati più concreti, appunto perchè è possibile dare una più precisa e documentata dimostrazione della efficacia degli strumenti creati dal Fascismo per far sboccare gli inopprimibili contrasti degli individui e delle categorie, invece che nella *lotta di classe, nella collaborazione delle classi.*

— Quali sono i rapporti che intercorrono fra i « Centri » e gli altri Istituti culturali del Regime?

— I rapporti non possono non essere che di stretta collaborazione, perchè i Centri di Cultura, come gli altri Istituti, non sono che manifestazioni d'uno stesso pensiero e d'una stessa volontà: quelli del Partito. Certo occorre, soprattutto nella Provincia, una saggia opera di coordinamento, secondo le direttive tracciate in una circolare del Segretario del Partito S. E. Turati, firmata anche dal Presidente dell'Istituto fascista di Cultura, sen. Gentile, e dal Presidente della Confederazione dei Sindacati Intellettuali on. Di Giacomo. Il coordinamento è necessario, non solo per evitare interferenze o doppioni, ma soprattutto per raggiungere una logica coordinazione della conferenze e dei discorsi. Bisogna evitare le manifestazioni oratorie, che sono fine a se stesse, perchè tutti siamo stanchi di parole; ma ciò non significa che si debba giungere all'estremo opposto di ripudiare la parola, che è il più potente mezzo di comunicazione fra gli uomini, quando della parola ci si serva per esporre dei fatti, per illustrare leggi e istituti, per diffondere insomma cognizioni utili. Nella recente riunione del direttorio nazionale della Confederazione dei Sindacati Professionisti ed Artisti, tenuta presso il Ministero delle Corporazioni ed alla quale ha partecipato anche il vostro direttore Curzio Malaparte, nella sua qualità di Ispettore Nazionale della Confederazione) dopo la sobria ed esauriente relazione del Presidente on. Di Giacomo sulla attività dei Centri, il Ministro Bottai ha, con la sua consueta chiarezza, riassunto i compiti, che per l'avvenire spettano ai Centri, anche in relazione agli insegnamenti della esperienza ed alle esigenze del progressivo sviluppo sindacale corporativo. I Sindacati dei Professionisti e degli Artisti saranno chiamati ad adempiere a questo compito, come ad una funzione caratteristica ed essenziale della loro organizzazione. I risultati, soprattutto per la presenza animatrice del Ministro Bottai e di S. E. Turati, saranno certamente quelli che il Regime si ripromette.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'Industria, via Sebastiano Valfrè, comunica:

Cercansi: 3 parafanghisti di prima categoria, 2 sbavatori, 4 rettificatori di 1.a categoria, 1 falegname abbanista per mobili in stile (provetto), 1 rigadratore, 5 donne per fonderia (robuste), 3 lavoranti donne sarte fisse (Sartoria Uomo), 2 lavoranti confezioniste e 2 per fantasia (provette), una macchinista camiciaia (provetta).

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani, 9 corr. in via Sebastiano Valfrè per essere avviati al lavoro.

L'on. Malusardi a Chivasso e a Lauriano Po

L'on. Malusardi, proseguendo nella sua attività sindacale in provincia, ha presieduto domenica un convegno di Zona dei Sindacati fascisti dell'Industria di Chivasso. L'adunata di dirigenti sindacali ha avuto luogo nel Teatro Comunale alla presenza di tutte le autorità locali. I lavori hanno avuto inizio dopo un discorso del podestà di Chivasso, prof. Chiavelli, il quale ha rivolto espressioni fervide di saluto al dirigente provinciale dei Sindacati dell'Industria. Il delegato di Zona, maestro Gambassi, ha quindi illustrato l'opera di propaganda sindacale e di assistenza svolta in questi ultimi mesi nei Comuni compresi nella giurisdizione della Zona di Chivasso.

L'on. Malusardi ha preso atto con vive compiacimento dei risultati conseguiti. Rivolgendosi ai numerosi operai, presenti nel teatro, l'oratore ha quindi elogiato il nuovo spirito che anima le maestranze della zona. Le parole dell'on. Malusardi sono state seguite con attenzione dagli astanti e infine sottolineate da una calorosa acclamazione.

Nel pomeriggio l'onorevole Malusardi si è recato a Lauriano Po, dove ha partecipato all'inaugurazione del gagliardetto della maestranza dello stabilimento Breda. Alla cerimonia, che è riuscita significativa per il numero delle persone che vi hanno assistito, erano presenti, oltre che tutte le autorità locali, molte personalità di Chivasso e dei paesi vicini. L'inaugurazione del gagliardetto ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale, dove l'officiante ha pronunciato commosse parole, esaltando il simbolo al quale oggi si ispira il lavoro italiano. La personalità e gli operai hanno quindi seguito in corteo il gagliardetto sino alla sede dello stabilimento Breda, dove l'on. Malusardi, presentato con cordiali parole dall'ing. Sartorio, ha pronunciato un applaudito discorso, mettendo tra l'altro in rilievo il significato della cerimonia e lo spontaneo gesto della signora Maria Sartorio, consorte del direttore dello stabilimento, che si è offerta di tenere a battesimo la nuova fiamma sindacale.

Uno spettacolo benefico al Teatro Gianduja

La sera di mercoledì 9 corr., avrà luogo al teatro Gianduja una rappresentazione benefica. L'incasso sarà totalmente devoluto a favore del Patronato scolastico Nicola Fabrizi.

I Duchi di Pistoia e di Bergamo a colloquio col Ministro della Guerra

In un colloquio col gr. uff. Roberti

S. E. il Ministro della Guerra, generale Gazzera, che si trova da ieri nella nostra città, ha ricevuto nel pomeriggio la visita di due Principi, il Duca di Pistoia ed il Duca di Bergamo.

Alle ore 16,15, i Principi, accompagnati dai rispettivi ufficiali d'ordinanza, si sono recati da Palazzo Chiablese all'albergo ove S. E. il generale Gazzera era alloggiato. Essi si sono intrattenuti a colloquio con il Ministro della Guerra per oltra un'ora.

In ambienti di solito bene informati si metteva ieri in relazione tale colloquio con la voce corsa in questi giorni dell'assegnazione di Principi di Casa Savoia al comando di reggimenti delle diverse Armi. Si diceva, tra l'altro, che il Duca di Pistoia, ultimato il corso che si svolge presso la Scuola di Guerra, e che avrà termine in fine d'anno, sarebbe destinato al comando di un reggimento di fanteria di stanza a Bolzano.

Contrariamente, poi, alla notizia dell'imminente trasferimento da Torino di S. A. R. Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo, le stesse voci affermavano che il Principe continuerà a frequentare il corso di perfezionamento alla Scuola di Guerra fino alla sua chiusura, e solo allora vi avrà il trasferimento.

Il Duca di Bergamo è colonnello, e per tale grado verrebbe ad assumere il comando del Savoia cavalleria, il brillantissimo reggimento di dragoni, con sede in Milano.

Con tale movimento dei Principi coinciderebbe pure la nomina del nuovo comandante del Nizza, che, secondo quanto ci viene riferito, sarebbe S. E. il tenente-colonnello Calvi di Bergolo.

S. E. Gazzera è partito ieri sera per Roma, alle ore 20,35.

Il Prestito Città di Torino

Domani 10 corr. alle ore 15 nel Palazzo Municipale, avrà luogo la decima estrazione delle Obbligazioni del prestito Città di Torino, emissione 1916.

Il Torneo in onore dei Principi

Il pubblico, che la sera del 24 corrente si recherà ad assistere allo storico torneo, troverà che il « Vittorio Emanuele » non sarà più un teatro ma un'arena quattrocentesca arricchita di velluti, arazzi, stemmi, stendardi, bandiere e fiamme ad insegne, che dall'alto scenderanno fino alla pista. Qui giungeranno gli araldi, che, per terre e castelli avranno bandito il torneo, ad elevare novo canto di gloria per l'arme dei cavalieri. Ed ecco entrare in lizza cavalli, cavalieri, scudieri e paggi nei più fastosi costumi e ai canti del Re d'Armi, correre giochi ed imprendere combattimenti. Ma, come una folata di primavera entreranno pure nell'arena le belle dame sui bardati palafreni, a ricordare la fantastica giostra del *Tornoiè des dames* di Ugo d'Oisy ed i *Castelli d'Amore* di Treviso e della Corte di Ferrara. Spettacolo di una fastosità e di un colore indescrivibile, che si concluderà in un'apoteosi finale.

Il teatro — come già abbiamo detto ieri — è ormai esaurito per due terzi e da oggi, dalle 15 in poi, s'inizia nel chiosco di piazza Castello angolo via Accademia delle Scienze, la vendita dei biglietti al pubblico. Nei prezzi dei biglietti di semplice ingresso è compresa anche la tassa erariale. Il Comitato ci comunica pure di aver stabilito una seconda rappresentazione alla quale, come alla prima, assisteranno i Principi di Piemonte e gli altri Principi residenti a Torino. Per questa seconda rappresentazione i biglietti saranno posti in vendita da lunedì 14 nell'ufficio Fiandra, in via Carlo Alberto 41, dalle ore 15 alle 18.

La 282.a Legione Avanguardisti a Superga

La 282.a Legione di Avanguardia Carlo Alberto ha compiuto una marcia da Torino a Superga. Comandava la Legione il centurione Tacconis coadiuvato dal capo-manipolo Morino.

La musica dell'Avanguardia ha inaugurato la marcia degli avanguardisti i quali partiti alle ore 8 da Torino, sono giunti freschissimi sul piazzale della Basilica. Alle ore 11 essi hanno assistito alla Messa celebrata dal cappellano padre Iberti, nella Basilica stessa, nel cui sacro recinto hanno visitato le tombe Reali.

Nel pranzo circolante gli avanguardisti hanno consumato il rancio fra la maggiore allegrezza e alle 15,30, inneggiando al Duce, hanno ripreso la via di Torino dove sono giunti alle ore diciotto.

Non esageriamo!!

E' vero che tutte le signore si servono da *Romana Calcagni*? Che esagerazione! Non è vero affatto.

Il privilegio di servirsi da *Romana Calcagni* è riservato:

Alle signore intelligenti (perchè esse sanno che solo da *Romana Calcagni* è possibile avere delle toilettes elegantissime a prezzo moderato);

Alle signore belle (perchè nessuna bellezza può essere goduta, senza la cornice di un vestito ben intonato);

Alle signore eleganti (perchè *Romana Calcagni* è sinonimo di eleganza);

Alle signore econome (perchè *Romana Calcagni* ha dei prezzi convenienti).

Il servirsi da Romana Calcagni non è solo un mezzo per vestire bene, ma è anche segno di distinzione; e questo ben sanno le affezionate clienti da del negozio di via Roma 2, sia del negozio di via Garibaldi 40.

ASTE GLORIA
Irrevocabilmente ultime
alla GALLERIA COROT
via Santa Teresa 19 - Tel. 45-013
oggi e domani nel pomeriggio, *dalle* 17 *alle* 19 *e di sera alle ore* 21, per lo smaltimento totale dei tappeti persiani riccamente assortiti ancora disponibili.
Nemmeno un solo tappeto
dovrà rimanere invenduto, qualunque possa essere la risultante perdita.
Ultima occasione per i ritardatari.

ASTA TREVES
a cura della
Galleria di Vendite C. CODEBO' e C.o
Oggi, alle ore 16,30 precise, secondo giorno di vendita all'asta dei magazzini di corso Siccardi 16. Mobili, soprammobili, tappeti, quadri, lampadari.
Dalle 10 alle 12 esposizione di quanto sarà venduto in giornata.

E adesso bastano poche parole
Tutti sanno, tutti devono ricordare che le più belle tende e tendine sono quelle della specializzata Manifattura di Annibale Rodi, in via Consolata 5. Comperate dal fabbricante, spenderete meno e avrete merce di recente fabbricazione, nuova, le novità, insomma.

Grande liquidazione mobili
L'antica e rinomata ditta Cav. *Scavarda*, fabbricante *Mobili d'Arte e Tappezzerie*, dopo 40 anni di esercizio liquida sottocosto, per cessazione di commercio: sale da pranzo, camere da letto, oggetti d'arte, stoffe, lampadari, cuoi, soprammobili, ecc., ecc.
Negozio e Magazzini: via Lagrange 2.

PER GIARDINI E VERANDE
Poltroncine in giunco
Ombrelloni - panchine con tende
Ricco assortimento — Prezzi miti.
Ditta Angelo Perino
Corso Vittorio Em.le 56 (Monumento).

Tappezzerie in carta
Tipo lusso, medio ed economico sono vendute direttamente al consumatore dalla Fabbrica, *Soc. Riunite Carte da Parati*, via Mad. Cristina 125, ang. corso Dante. Tel. 61-960; Tram: 7-18-21-15-2.

« REGINETTA »
le migliori calzature per signore, lavorate a mano. Ultime calzature per uomo e bambini. Prezzi onestissimi (via Roma, 35, quasi di fronte al « Gherardi »).

MOBILI — MORILI
Barbero e Novaria, Torino - Tel. 42-071
Prezzi buoni, lavorazione accurata.
Piazza Giulio, 12 angolo via Orfane.

NUOVO BUSTO
E' un'indovinata creazione atta a modellare il corpo. *Nova Cosentina*, corso Vitt. Em., 82 e v. M. Vittoria, 1.

MAMME! - Specialità per bambini
Fotografia Paola - 36, Corso Vitt. Em.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ARGOT — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Concerto Ente Agosti, Poltronieri (fuori abbonamento).
BARIGNANO (Compagnia Città di Roma). — Ore 21,15: « Debutto » di E. Guitry, musiche di A. Messager (novità).
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: « Lo-lo » di F. Molnar; « Souper » di F. Molnar.
BALBO (Compagnia L. Carini). — Ore 21: « Hotel Rita alle 3 » di H. Bollach.
NAZIONALE (Comp. dial. M. Casalegno). — Ore 21: « I fastidi d'un grand'uomo » di Eraldo Baretti.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI — 21,15: Spadaro. — 24: Dancing.
GAY-DANCE — 16 e 21: Trattenimenti gaia.

Spettacoli cinematografici

ODEON — « Adorazione ». Mille Dora e A. Moreno. — « Rorò e la 4 cilindri ».
AMBROSIO — « Giuoco di bambola ». Dolores Costello (Warner Bros). Successo.
VITTORIA — « Il cerchio dei pugnali ». C. Romuer, P. Richter. Numeri di varietà.
ROYAL — « Tre rose rosse ». Vera Flory.
ITALIA — « Ombre nere ». — Avventure.
BORSA — « La donna e la tigre ».
SPLENDOR — « Manolesco ». Brigitte Helm.
ALPI — « Le 4 mura » con John Gilbert.
SAVOIA — « Caterina di Russia ». Dagover.

I divertimenti

Stasera alle 21,15 al Vittorio I QUATTRO CAVALIERI DELL'APOCALISSE

E' il capolavoro che non ha più bisogno di presentazione. Rodolfo Valentino, Alice Terry, Bex Ingram... grandi nomi che rimarranno indimenticabili nell'arte muta. Il film avrà uno specialissimo commento orchestrale della Casa Editrice Musicale Chiappo, affidato a un'orchestra di 40 professori. Maestri concertatori e direttori: Vincenzo Fiorillo e Alberto Consiglio. Stasera, serata di gala. Da domani — e per pochissimi giorni — tre spettacoli giornalieri, due dalle 15 alle 19 (con orario continuato) e uno alle 21,15, preceduto dal film « Luce ». Di giorno, *prezzi ridotti*; di sera, *prezzi normali*.

CINEMA PRINCIPE
« La carica dei cavalieri » ha ottenuto uno strepitoso elettrizzante successo.

CINEPALAZZO
« John Gilbert »,
Della meravigliosa Metro Goldwin:
« Notti nel deserto ».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 331 — Kc. 1

Il programma d'oggi

Ore 8.15, 11.45, 12.30, 16.25, 17.20, 20.10, 23.30: Informazioni. — Ore 12: Concerto picc. orch. — Ore 14.30: Canticchi dei bambini e musica ripresa. — Ore 17.30: Quaresimale di monsignor Pisoli dalla chiesa di San Giovanni.

Ore 18: Lezione di esperanto. — Ore 18.10: Concertino del pranzo. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20.20: Notizie letterarie. — Ore 20.30: Concerto di musica varia e sinfonica, diretta dal M.o G. Gallea: Mozart, Godard, Liadow, Haydn, Verdi, Laubet, Catalani, Beethoven (v. Radiocorriere). Negli intervalli conferenze di Gigi Michelotti e Luigi Antonelli.

Soc. Alpini in congedo. — Mercoledì, 9 corr., alle ore 21, assemblea ordinaria dei soci con approvazione del rendiconto La Arimesina 1930. Data sarà versata dagli Enti le tessere per il convegno di Trieste.

Sponsali interrotti da un ufficiale giudiziario

Un dottore dichiarato abulico mentre celebra le nozze

Il romanzo del giovane chimico e della cinquantottenne pacifica — La trovata dei genitori implacabili per mandare a monte il matrimonio — L'America non sana la ferita del cuore — 200 mila lire per non sposare un'italiana

Un giovane dottore in chimica, dal cognome che indica la sua origine straniera, ma che ha la famiglia residente nella nostra città, si trovava due anni or sono ad esercitare la sua professione in un passello adagiato sulle sponde del ridente lago d'Orta, dove ebbe occasione di fare la conoscenza di una bella ed elegante signorina, che s'era colà recata per trascorrervi qualche ora di riposo: una di quelle signorine che hanno abitudini — diremo così — « internazionali », viaggiano solo ed amano lo sport. Fin dal primo incontro, che fu poscia come in sfondo del panorama che era davanti i suoi occhi, il giovane dottore in chimica capì che quella dolce creatura dal sorriso pieno di fascino stava prendendo un posto non precisamente secondario nel suo cuore. E così fu, infatti. Egli sentì il bisogno e trovò il modo di rivederla, e non innamorò perdutamente, senza ritrarsi indietro neppure quando, stanza dal suo istintivo senso di onestà

ULTIME NOTIZIE

L'Italia e la Russia

Roma, 7, notte.

Le dichiarazioni dell'agente commerciale russo in Italia sulla situazione dei rapporti economici tra i due Paesi ci sembrano degne di attento esame. Come è noto, il commercio estero dell'Unione delle Repubbliche Sovietiste Socialiste è completamente monopolizzato dallo Stato, e quindi le opinioni e le direttive ufficiali fanno testo: ciò ha indubbiamente i suoi svantaggi, ma anzitutto è questo un dato di fatto, un punto fermo di partenza, ed in secondo luogo può anche facilitare una visione generale del problema, e forse domani può agevolare la formulazione e l'esecuzione di un piano organico di collaborazione.

Quando, più di sei anni or sono, fu stipulato il trattato commerciale tra Roma e Mosca si nutrirono delle grandi speranze, a cui poi purtroppo non corrispose una pratica realizzazione; così ad un periodo di accentuate illusioni ne succedette un altro di accentuato pessimismo. Oggi è forse il momento psicologicamente più favorevole per giungere a delle considerazioni obiettive e serene. Le premesse sono di natura economica e politica, ma così intimamente collegate da costituire due facce dell'identica questione: la Conferenza navale di Londra, con le incognite in essa più o meno apertamente sollevate, le pone in primo piano. Limitati, o per meglio dire, soffocati nella libertà dei nostri traffici transoceanici (verso l'Atlantico e verso l'Indiano) dai passaggi obbligati di Gibilterra e di Suez, noi abbiamo interesse a sviluppare le nostre relazioni commerciali nel bacino orientale del Mediterraneo, e con quell'appendice che è il Mar Nero, cui si affacciano regioni ricchissime di materie prime: quivi la possibilità di muoversi con una certa indipendenza, se non è facile, è certamente meno dura.

In condizioni pacifiche, poi, militano a favore di tale mercato alcune importanti valutazioni economiche, quali la minore distanza, e la migliore attrezzatura della nostra Marina mercantile per evitare la concorrenza delle altre bandiere. Insomma oggi noi dobbiamo fare intervenire i rifornimenti, che per comodità definiremo orientali, nel giuoco dei prezzi, in modo da ottenere condizioni sempre più vantaggiose e da evitare la suddivisione assoluta verso i produttori occidentali: e nell'eventualità di una guerra probabilmente dovremo puntare nella libertà delle comunicazioni con l'Oriente europeo e asiatico la carta decisiva per soddisfare ai bisogni più assoluti per resistere e vincere.

La Russia è il paese che più deve interessarci a questo proposito, non solo per la estensione dei suoi campi di produzione agricola e mineraria, ma anche per la sua speciale posizione di indipendenza, che a causa del regime comunista gode nei confronti dei grandi *trusts* mondiali, diretti per lo più da plutocrati occidentali. Ad esempio, prendiamo in considerazione il petrolio ed i suoi derivati: nel Mar Nero noi lo possiamo acquistare tanto da pozzi romeni quanto dai pozzi caucasici: ma mentre i primi sono controllati dalle Società monopolistiche americane o inglesi ed occorrerà attendere del tempo prima che possano funzionare le nostre concessioni dirette vicine a Prahova, i secondi non sono legati nè all'una nè all'altra Società, anzi sono con esse in concorrenza, e perciò ci hanno permesso e ci permettono di non sottostare alle loro pretese eccessive.

Ma il problema dei rapporti commerciali italo-russi ha un secondo aspetto, che non può essere separato da quello sopra esposto, e che invece è stato troppo spesso dimenticato: la corrente dei rifornimenti di materie prime dal Mar Nero ai nostri porti è utile, è un ottimo contrappeso alle correnti transoceaniche; ma è altrettanto utile che il movimento segua anche il senso inverso, da Genova e Trieste a Odessa e Batum. Il signor Wassiliooff cita le percentuali di aumento nelle esportazioni e nelle importazioni: a prima vista i progressi della nostra esportazioni fanno una certa impressione, ma la citazione è deficiente in quanto mancano i dati di partenza: l'aumento delle importazioni italiane si avvicina al 40 %, ma se la cifra di base è insignificante o quasi, la proporzione di accrescimento indicata tra il 1925 e il 1929 non costituisce un elemento decisivo di valutazione. Quali possono essere le cause dell'innegabile inferiorità italiana per le esportazioni in Russia? Non di certo un minor bisogno russo di prodotti manufatti, che a noi soprattutto interessano, poichè l'industria russa è lontana dall'essere sufficiente alle sue necessità; è lo stesso rappresentante commerciale dell'U. R. S. S. a preciarlo nella convenienza dal punto di vista dei prezzi e del credito. Per il costo dei nostri prodotti non c'è che da rimetterci all'attrezzatura delle nostre industrie; esse debbono essere in condizioni di battersi sui mercati mondiali, pena la decadenza e la morte.

Ma non crediamo di andare errati affermando che l'ostacolo principale finora incontrato è di ordine creditizio: per sormontarlo, occorre la collaborazione leale da entrambe le parti, perchè esso è tecnico, non economico. La base per organizzare un sistema di credito c'è; essa è formata dagli acquisti notevoli, sia pure suscettibili di aumento, che già facciamo in Russia; su di essi si può elevare un sano, solido, niente affatto dispendioso sistema di scambi. Ci sembra che in tale senso dovrebbero essere indirizzati gli studi più attenti: qui si metterebbero alla prova da un lato la disciplina degli industriali italiani, particolarmente interessati all'incremento dei traffici nel Mar Nero; dall'altro, la proficua comprensione dell'importanza del mercato italiano da parte del Governo russo, che si trova nella capacità, per la natura del suo regime, di dare un immediato indirizzo unitario al commercio col nostro Paese.

Concordiamo col signor Wassiliof, le cui considerazioni sintetiche sulle lacune e sulle deficienze degli scambi italo-russi sono precise e imparziali, nel ritenere che ci sia molto da fare; il momento è propizio, sia perchè l'U. R. S. S. entra in una nuova fase dei suoi rapporti economici con l'estero, fase basata sul piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia nazionale della U. R. S. S. Dal comunicato del mio predecessore, pubblicato dalla stampa italiana il 13 dicembre 1929, poteste vedere come con esattezza questo piano viene realizzato.

A questi brevi cenni vorrei aggiungere ancora che il movimento commerciale della U. R. S. S. durante i prossimi cinque anni aumenterà di due volte e mezzo: l'aumento è previsto sia per l'esportazione come per l'importazione. E' bene inteso che l'aumento dell'esportazione dei vari paesi è subordinato alla possibilità di un dato paese di fornirci merci più adatte per il paese ed a condizioni più convenienti dal punto di vista dei prezzi e del credito.

Per quanto riguarda l'esportazione generale sovietica, occorre mettere in rilievo il suo aumento e la sempre migliore qualità delle merci esportate, la qual cosa è universalmente riconosciuta, ed è da notare inoltre che anche la nomenclatura della esportazione va sempre allargandosi. E' in continuo aumento l'esportazione dei nostri prodotti alimentari, e particolarmente quella delle carni e del pesce conservato, tanto dei nostri fiumi che dei mari. L'estrazione della nafta e del carbone, e la produzione dei legnami può soddisfare le richieste del mercato italiano in misura maggiore di quanto ha avuto luogo finora.

D'altra parte, sembra anche che nei confronti dell'importazione sovietica alcuni rami dell'industria italiana non siano stati sufficientemente utilizzati, come ad esempio le costruzioni navali e l'industria automobilistica, ed in particolar modo quelle industrie che potrebbero collaborare all'attrezzamento della costruenda industria della U. R. S. S. e rifornirla di prodotti intermedi e di alcune materie prime e proprie dell'Italia.

In considerazione a quanto sopradetto è mia intenzione di dedicarmi immediatamente ad un attento e profondo studio di tutte le possibilità di aumento dello scambio commerciale fra i due paesi. Sono però convinto che ambedue i paesi non abbiano abbastanza utilizzato tutte quelle possibilità per l'incremento degli scambi tra di loro, e le possibilità che si trovano nella struttura dell'economia nazionale dell'U. R. S. S. e l'Italia, in seguito alla ricerca di questa possibilità, sorgeranno indubbiamente non pochi e nuovi fattori che costituiranno sicura promessa per l'ampliamento degli scambi commerciali italo-sovietici. Gli elementi circa i rapporti economici tra l'U. R. S. S. e l'Italia, qui tracciati da me in linea generale, chiedono però anche dai circoli industriali e commerciali italiani, nel loro stessi interessi, attento studio sulle possibilità tanto per la esportazione quanto per la importazione nell'U. R. S. S. (Stefani).

Bethlen a Roma

Budapest, 7 notte.

Il Presidente del Consiglio conte Bethlen partirà la sera di mercoledì alla volta di Roma.

La giornata di Turati a Brescia

Brescia, 7, notte.

Proveniente da Parma è arrivato domenica sera il Segretario del Partito, S. E. Augusto Turati, il quale si è trattenuto a Brescia tutta la giornata di oggi, occupandosi di questioni amministrative e del Partito.

Nella mattinata S. E. Turati, accompagnato dal segretario federale Dugnani e dal console Bastianon, ha visitato la Casa provinciale del Balilla, dove è stato dettagliatamente informato del funzionamento e del costante sviluppo impresso alla organizzazione delle forze giovanili. Egli ha rinnovato l'incitamento alla più appassionata e cosciente preparazione dell'imminente leva fascista.

Quindi si è recato in via Bova a visitare la località in corso di sistemazione per erigervi la sede del Dopolavoro, passando poi in piazzale Roma a visitare il palazzo dei Sindacati, ormai in avanzata costruzione. Di là si è recato alla sede del comando della Milizia ed ha presieduto una riunione di autorità politiche, amministrative e di capi delle organizzazioni fasciste, nella quale sono stati esaminati importanti problemi di attualità.

Questa sera, eseguiato alla stazione dalle autorità, S. E. Turati è ripartito per Roma.

Le dimissioni del Rettore dell'Università di Genova

Genova, 7, notte.

Apprendiamo che il Rettore della R. Università, gr. uff. prof. Mattia Moresco, ha rassegnato le dimissioni dal suo ufficio. Non si conoscono le cause che hanno determinato tali dimissioni.

Le caratteristiche delle unità navali che saranno varate il 27

Roma, 7 notte.

Le caratteristiche principali delle due navi da guerra «Fiume» e «Zara», che sono quasi identiche, sono le seguenti: lunghezza 168 metri, larghezza 20,5, pescaggio 12 metri. Il dislocamento è quello fissato dalla Conferenza di Washington, cioè di 10,000 tonnellate. L'incrociatore sarà armato di quattro torri blindate, con 8 cannoni da 203 mm. e sarà munito di numerosa artiglieria antiaerea ed antisilurante. L'apparecchio motore, che sarà a turbine, con riduttori ed ingranaggi della potenza di 95 mila cavalli-asse, imprimerà alla nave una velocità di 32 nodi all'ora. I risultati delle prove del «Trieste», che è gemello del «Fiume» e dello «Zara», e che è già in servizio, hanno ottenuto il più caloroso consenso di tutti i tecnici.

L'«Alberto da Giussano» ed il «Giovanni dalle Bande Nere» saranno fra i più veloci incrociatori, in quanto potranno sviluppare oltre 37 nodi all'ora. L'apparato motore è costruito secondo i più moderni ritrovati della scienza meccanica. I due incrociatori, per quanto leggeri, avranno un rilevante armamento. Esso è di quattro impianti binati da 152-153 mm. in torri girevoli, tre impianti binati da 100-47 navali antiaerei, 8 mitragliere binate da mm. 37, una mitragliera quadrupla da mm. 13, quattro lanciasiluri da mm. 533, in due impianti binati, e due idrovolanti da esplorazione. A prora, sotto il ponte di comando, è sistemato un hangar per i due idrovolanti, con una catapulta per il lancio. Gli apparecchi di puntería, segnalazioni, ecc. sono quelli di più recente applicazione. Gli alloggi, sia per gli ufficiali che per l'equipaggio sono sistemati in modo da soddisfare completamente le esigenze moderne.

Le due navi hanno le seguenti caratteristiche: lunghezza al galleggiamento m. 167,50, larghezza fuori ossature m. 15,50, altezza in corrispondenza alla coperta m. 9,00, dislocamento alle prove tonn. 5450, potenza motrice totale 95 mila cavalli-asse, raggio d'azione a 25 nodi: miglia 2500. Nella cintura esterna la protezione è di mm. 25, nella torre di comando di 44 mm. La stazione di puntería delle artiglierie da 150 è a prova ed alla dal galleggiamento ben 20 metri.

Le ultime battute della Conferenza navale

Nuovo tentativo di MacDonald per indurre Grandi a partecipare alle discussioni politiche — Colloquio del Ministro francese della Marina col nostro Ministro degli Esteri

Londra, 7, notte.

Siamo alla fase veramente critica della Conferenza navale. Il dado sarà tratto appena Briand avrà ripreso il suo posto alla testa della Delegazione francese. Nessuno ancora osa anticipare la mossa in scena dall'ultimo atto della Conferenza, ma per alcuni la Conferenza dovrebbe sciogliersi senza attrarre troppo l'attenzione del pubblico, per altri invece le Delegazioni dovrebbero partire da Londra dopo una netta riaffermazione di principio e dopo una esauriente giustificazione degli atteggiamenti assunti di fronte al problema degli armamenti.

Avremo certamente qualche razzo finale, ma niente affatto così rumoroso come alcuni presagiscono, a meno che entro i prossimi giorni non vengano commessi errori irreparabili. Tutto dipenderà dall'esito dei negoziati politici anglo-francesi, che si avviano a grandi passi verso la fase conclusiva. Parigi non ha ancora comunicato la sua risposta all'ultima formula proposta dal Governo inglese, ma si crede qui che Tardieu e Briand finiranno con l'accettarla, ormai persuasi come debbono essere che essa rappresenti l'ultima e definitiva parola dell'Inghilterra. Non si conoscono ancora i termini della formula; ma, secondo alcune voci attendibili, essa conterrebbe in più di una riaffermazione pura e semplice degli impegni previsti dal *Covenant* della Lega ginevrina una esplicita promessa del Governo britannico di collaborare in futuro a Ginevra con la Francia per la conciliazione fra il *Covenant* e il Patto Kellogg e la revisione dell'articolo 15 del *Covenant* stesso.

La Francia è stata molto tormentata dall'ansia di vedere l'Inghilterra adottare, nel caso di conflitto, un atteggiamento di neutralità, e quindi chiede da lungo tempo di qua il differimento dell'eventuale vertenza al Tribunale arbitrale. Esso si pronuncierebbe in merito alle responsabilità con un semplice voto di maggioranza, grazie al quale l'Inghilterra sarebbe automaticamente impegnata a ricorrere alle sanzioni. Sembra ora che un ricorso al Tribunale arbitrale sia ammesso, nell'ultima formula inglese, nel senso di una cooperazione con la Francia a Ginevra.

La discussione alla Camera dei Comuni

Si sperava oggi che le apprensioni suscitate in tutti gli ambienti politici inglesi dalle voci contraddittorie intorno all'avviamento della Conferenza sul terreno puramente politico sarebbero state calmate dalle dichiarazioni che Henderson e MacDonald avrebbero dovuto fare alla Camera, in risposta a una domanda di aggiornamento della Conferenza per l'esame della situazione creata dalle trattative politiche. L'attesa per questo dibattito parlamentare era oggi vivissima, ma MacDonald è riuscito a calmare l'opposizione e ad ottenere dal deputato Locker Lawson, già sottosegretario agli Esteri nel Gabinetto Baldwin, il ritiro della mozione di aggiornamento.

MacDonald si è subito alzato per fare una dichiarazione in merito alla mozione. Egli ha affermato che il Governo non può impegnarsi, come non lo potrebbe qualsiasi Governo, a consultarsi col Parlamento prima di concordare una interpretazione all'articolo del *Covenant*, perchè se esso assumesse tale impegno si troverebbe nella impossibilità di scambiare vedute, di esprimere giudizi sul significato e il senso di un articolo che la Camera sa benissimo essere eminentemente vago. Tutto ciò che si sta facendo — ha garantito MacDonald — è di chiedersi gli uni agli altri che significato debba individualmente attribuirsi all'articolo 16. Tali scambi di vedute non costituiscono un fatto nuovo, perchè analoghi scambi ebbero luogo quando si trattò di redigere il patto di Locarno. Anche allora si discusse attorno all'articolo 16. Lo si interpretò finanche in termini diversi da quelli del *Covenant*, termini che la Germania considerò come conseguenti in garanzia che aveva richiesto. Il Governo può tutt'al più tenere costantemente presente nelle sue discussioni con altre Potenze le apprensioni e i desideri del Paese e della Camera, ma non può impegnarsi a tenere al corrente il Parlamento di tutti i suoi passi. MacDonald ha però promesso che rimane a piena disposizione dei *leaders* della Camera per fornire loro ogni volta che li chiederanno i più esaurienti ragguagli sul corso dei negoziati.

Il deputato Hoare, già Ministro dell'Aviazione, a nome di Baldwin, assente, ha accettato l'offerta di MacDonald e così pure l'ha accettata Lloyd George. Il *leader* del gruppo liberale ha però ricordato a MacDonald il precedente del 1914 e ha asserito che il paese non intende che si riproduca una situazione come quella in cui si trovò l'Inghilterra grazie ad accordi vaghi e a intese verbali che impegnavano tuttavia l'onore del paese. «Non intendiamo sottoscrivere un accordo — ha detto Lloyd George — che possa essere interpretato dalla Francia come un impegno assunto da parte nostra di adottare una data linea di azione alla quale non crediamo esserci obbligati al momento della firma dell'accordo. Occorre quindi che, qualsiasi formula venga concertata, essa sia concepita in modo tale da scongiurare ogni possibilità di malintesa conseguenze per l'Inghilterra».

La mozione è stata quindi ritirata e a MacDonald è stato così concesso un altro margine di respiro per affrontare senza intralci parlamentari la grave situazione che si sta delineando.

Colloquio MacDonald-Grandi

Oggi il *Premier* si è incontrato alla Camera dei Comuni con il Ministro Grandi, per un altro esame della situazione e per un disperato tentativo finale di indurre l'Italia a partecipare ai negoziati politici. Il Primo Ministro inglese non ha parlato della formula proposta alla Francia e non poteva altrimenti parlarne, data la chiara posizione assunta finora dall'Italia, ma ha insistito ancora una volta a che la delegazione nostra modifichi il suo atteggiamento e intervenga nei negoziati. Il Ministro Grandi non ha potuto fare altro che riconfermare la posizione da lui assunta e le tesi inspirate da lui sostenute nel suo ultimo drammatico colloquio con MacDonald.

Verso sera si recava alla sede della delegazione italiana il Ministro francese Dumesnil e rimaneva per oltre una ora a colloquio con il nostro Ministro degli Esteri. Apprendiamo che la conversazione non ha avuto altro scopo che quello di mantenere vivo il contatto fra la delegazione italiana e quella francese durante l'assenza di Briand. Tutti i problemi navali italo-francesi sono stati però ancora una volta passati in rassegna e sembra che siano stati pure esaminati, senza nulla lasciare in ombra, le conseguenze di una ormai fatale conclusione della Conferenza di Londra con un patto a tre anglo-americano-nipponico. La discussione sulla posizione in cui Francia e Italia si troveranno dopo Londra sembra sia stata abbastanza esauriente e senza sottintesi e reticenze. D'altronde, il momento delle reticenze è passato e Grandi non poteva anche oggi che riaffermare il punto di vista dell'Italia, senza indredurvi la menoma attenuazione.

In alcuni ambienti conferenziali si attribuiva grande importanza a questi due colloqui e si sperava che ne sarebbe scaturita qualche lontana possibilità di attenuare le profonde divergenze fra la tesi della Francia e la tesi dell'Italia. Si mantiene il massimo riserbo da una parte e dall'altra intorno alle conversazioni, ma non si nasconde da che nessun elemento nuovo è apparso e è destinato ad apparire sulla scena conferenziale; i colloqui in ogni caso saranno ripresi entro i prossimi giorni, in vista della decisione che dovrà essere presa questa settimana sulla sorte definitiva della Conferenza.

Alla delegazione francese, Dumesnil ha affermato, parlando del suo colloquio con Grandi, che la tesi francese non ha subito modificazioni profonde, ma il Ministro ha anche detto che raccandosi da Grandi gli ha voluto una volta di più sottolineare la volontà della Francia di fare tutti gli sforzi possibili per ottenere anche la partecipazione dell'Italia alla discussione politica in corso.

R. P.

La scoperta a Berlino

nella tipografia clandestina dei comunisti

Berlino, 7 notte.

La Polizia di Berlino ha scoperto la tipografia clandestina comunista che provvedeva alla stampa ed alla diffusione del materiale di propaganda rivolto al disgregamento del Corpo di Polizia e della Reichswehr.

Questo materiale era, come è noto, largamente diffuso presso questi due organi dello Stato, ed anche ultimamente, nella sua irruzione che la Polizia ha fatto nei locali della direzione del Partito alla «Bülowplatz», il era trovato un abbondante deposito, senza che tuttavia si fosse fino ad ora riusciti a scoprirne l'origine. Si è ora scoperta la tipografia.

La Polizia ha fatto ogni irruzione nella casa del tipografo Ernesto Friedrich, abitante nella Parrochialstrasse, dove egli ha anche organizzato un museo contro la guerra, il quale ha non pochi visitatori quotidiani. L'irruzione ha dato buoni risultati, perchè ha fornito la prova che tutti i suddetti stampati uscivano dalla casa del Friedrich, dove egli teneva una tipografia clandestina. Il Friedrich non si trovava a casa durante la perquisizione; lo si è potuto arrestare soltanto più tardi.

Il lieto evento nella casa dei Duchi delle Puglie

Napoli, 7 notte.

Questa sera un lieto evento ha ravvivato nella Reggia di Capodimonte. La Duchessa Anna delle Puglie ha dato alla luce una bellissima bambina. La bella notizia è stata subito telegrafata ai Sovrani, a S. A. R. la Duchessa d'Aosta, che è giunta oggi a Gibilterra, e a tutti gli altri personaggi di Casa Reale.

Nulla è stato stabilito circa la data del battesimo nè circa il nome da imporre alla Principessina. La data sarà stabilita da S. M. il Re. Le nostre autorità, appena sono state informate della nascita della nuova Principessina, hanno inviato telegrammi di felicitazioni per i genitori e augurali per l'augusta neonata. S. E. Castelli e la sua consorte hanno così telegrafato:

«Con senso di profonda devozione partecipiamo purissima gioia che allieta loro Augusta famiglia. Vogliano benevolmente le LL. AA. RR. accogliere la umane fervide espressioni auguri e i nostri omaggi sentiti».

S. E. Alfieri insedia il Presidente della Confederazione della Gente di mare

Genova, 7, notte.

Oggi alle 13,40, proveniente da Roma, è qui giunto S. E. Dino Alfieri, il quale, accompagnato dalle autorità, si è subito recato alla Federazione della Gente di mare, ove ha proceduto all'insediamento del nuovo presidente on. Bagnoli. Si è quindi recato a bordo del piroscafo *Augusta*, ove è stato ricevuto dallo Stato Maggiore e dall'equipaggio. Quivi S. E. Alfieri ha pronunziato brevi parole, mettendo in risalto che la sua presenza nel momento in cui il nuovo presidente prende la consegna sia a dimostrare il vivo interessamento del Governo fascista e del Ministro Bottai alle sorti della Confederazione della Gente di mare, che è uno degli organismi più potenti non solo per l'imponente massa degli associati, ma per le importanti funzioni di carattere politico, assistenziale e sindacale che esso è chiamato a svolgere. Accennando al recente cambio della guardia, che è avvenuto nel modo più esemplare, l'on. Alfieri ha dichiarato come siano errate e tendenziose le interpretazioni che ad esso sono state date. Egli ha assicurato che la Confederazione conserverà la sua caratteristica competenza e che i diritti degli organizzati, come quelli di cui è investita la Magistratura del Lavoro, saranno validamente sostenuti e difesi affinchè essi trovino accoglimento secondo quel principio di equilibrio e di armonia sociale che è fondamento dello Stato corporativo.

L'on. Alfieri ha concluso inviando, anche a nome del ministro Bottai, il saluto e simpatia alle famiglie di tutti gli organizzati, bene augurando alle fortune della gente di mare, fortune che si confondono con quelle dell'Italia fascista.

Dopo tale adunanza, S. E. il Sottosegretario di Stato ha visitato la sede della cooperativa «Garibaldi» e quella della Banca di Credito Marinaro, fatto ovunque segno a deferente ossequio da parte dei dirigenti e del personale.

Infine il Sottosegretario di Stato si è recato a bordo dell'*Elettra*, ove è stato ricevuto dal sen. Marconi, col quale si è intrattenuto a colloquio.

TEATRI

Il concerto Caluso al Regio

Il maestro Ferruccio Caluso, che i torinesi ricordavano prezioso collaboratore di Vittorio Gui al tempo delle stagioni festivali e concertistiche al «Torino», è ritornato fra noi dopo alcuni anni di attività direttoriale in Italia, alla Scala, e fuori. E ha dato un ottimo saggio della sua forte esperienza nella istruzione delle masse, della sua minuziosa conoscenza delle partiture. L'elemento che più conta fu predominare è il ritmo, impiantato con perseveranza, sia nell'insieme della composizione, sia nello scandire le frasi, alleggerendone o sostenendone la pressione a seconda della necessità. Ciò sembra importargli anche più dell'espressione e del canto. Una sinfonia di Haydn si giovò di uno tecnico direttoriale, risultando ritmicamente stilizzato, asciuttamente incisiva. E se ne giovarono pure i tre frammenti del balletto di *Cefalo e Procri*, ricco di tutta la grazia di cui era capace lo squisito Grétry. Il Caluso presentò pure l'*Interludio epico* di Lodovico Rocca, un concittadino del quale ci siamo più volte occupati, e che va acquistando buona nominanza in Italia e fuori. Costruito alla maniera dei migliori poemi strumentali, per esempio di *Morte e trasfigurazione*, l'*Interludio epico* si propone di commemorare ed esaltare l'eroismo di Claudio Calandra. La prima parte della sua posizione espone, attraverso limiti dolenti del flauti e una melodia del violoncelli, i presentimenti e i ricordi del combattente. La seconda parte descrive la battaglia culminante negli squilli degli ottoni, nei rulli dei tamburi, nei fulmare dei timpani, nelle cento e cento voci e urla indistinte, infine nella caduta dell'eroe. Il terzo momento è l'epicedio. Ciascun episodio è chiaramente descrittivo, l'ultimo non manca di nobile sofenatità. L'autore, che era presente, fu più volte applaudito. Il maestro Caluso proseguì il concerto col *Till Eulenspiegel*, e lo concluse con l'ouverture per il *Saul* dell'Alfieri composta dal Nazzini verso il 1870, un banale pezzo che fa ripensare alla assai misera cultura sinfonistica e agli angusti, provinciali orizzonti dei compositori italiani, prima che da Torino, da Bologna, da Napoli venisse affermato quel movimento orchestrale, direttoriale, creativo della nuova musica strumentale, che è vanto degli odierni organizzatori e artisti, verso l'ottanta.

Il maestro Caluso, che ora sta applaudito a ogni pezzo, si accomiatò fra simpatiche e calorose feste.

a. d. c.

Il prossimo concerto è fissato per venerdì, alle ore 21,15, in sesto pomeridiano della serie, e sarà diretto da George Dobrin. Vi prenderanno parte come corpo solista il violinista Adolfo Busch ed il violoncellista Hermann Busch.

CONCERTO FILIPPINI-MATTHEY. — Iersera nella chiesa di S. Agostino, il Gum ha offerto ai suoi soci un concerto di grande e bella musica, affidato alla signora Paola Filippini e al maestro Ulisse Matthey. Questo insigne organista eseguì con la virtuosa registrazione e la sicura tecnica che gli sono proprii una toccata di Frescobaldi, la «Toccata, adagio e fuga» di Bach, il «Corale» di Franck, rendendone la varietà e la grandiosa significazione. Egli collaborò poi con la signora Filippini che cantò con appropriatezza di stile, energia e piacevolezza di accento, due arie di Händel, una dall'«Israel», l'altra del «Messia», uno squisito «lied» spirituale di Bach, e della «Ode funebre» dello stesso autore, il magnifico elogio in recitativo, cui segue la sconsolata aria alla nona ormai silenziosa; e ancora un frammento della «Passione di Cristo» del Perosi (preceduto dal preludio per organo) e un frammento delle «Beatitudes» di Franck, i valorosi concertisti ammirabile raccolsero l'ammirazione degli ascoltatori.

SPORT

L'inizio della «sei giorni» parigina

Parigi, 7, notte.

Alle 23 il recordman del mondo dei 6650 in linea resta senza scalo, Costes, ha dato la partenza alle 15 coppie che partecipano alla «sei giorni» parigina. Questa «sei giorni» costituisce una delle più grandi attrattive sportive e mondane della capitale. Una folla enorme si pigiava in ogni ordine di posti al velodromo di inverno. Gli italiani sono rappresentati dalle coppie Girardengo-Linari e Belloni-Piemontesi. Vi sono inoltre otto coppie franco-belga, una americana, tre belghe, una mista svizzero-tedesca. Le coppie più favorite sono le due italiane e soprattutto Girardengo-Linari, la coppia francese Wambst-Lacquehaye e Richli-Buschenhagen. Il primo giro è condotto da Blanchonnet. Dopo due chilometri sono permessi gli scambi. La prima ripresa si effettua in mezzo ad una viva animazione. Il primo premio è vinto dal giovane francese Pesquerra, Carlo Pellissier passa quindi al comando del plotone e avviva l'andatura, subito è sostituito al comando da Girardengo che conduce assai forte. Alle 23,30 si inizia la prima serie degli sprints. Il primo è vinto dal francese Cornier che batte il belga Degraeve. La «sei giorni» è stata preceduta da un prologo abbastanza interessante. Nell'incontro di velocità il campione del mondo Michard batteva di un quarto di ruota l'italiano Marinetto. Nel match inseguimento il francese Raymond raggiungeva Linari dopo 7 minuti e 50". Linari in verità non si è impegnato troppo.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 7, notte.

La giornata odierna è stata ancora attivissima. Il tasso del denaro è diminuito al 3,50 per cento e sono stati venduti oltre cinque milioni e mezzo di titoli. Alla apertura il mercato era oltremodo fermo. Circa venti titoli hanno raggiunto i corsi più alti dell'annata. Verso mezzogiorno pure il mercato è divenuto molto irregolare. Si sono avute parecchie fluttuazioni in vario senso e infine, alla chiusura, il mercato, pur restando irregolare, aveva la tendenza generale al rialzo. La media di guadagno è stata di uno a quattro punti. Particolarmente attive sono state le azioni dei Cinematografi e soprattutto le Fox Film che hanno guadagnato ben nove punti. Anche le azioni di aviazione sono state molto ricercate.

Le Obbligazioni italiane sono state molto richieste ma sono restate pressochè invariate. Eccone i corsi.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % 1936	108.25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	98.75
Id. id. 7 % 1937	98 —
Città di Milano 6.50 % 1950	93 3/8
Mediterranei 7 % 1937	103 —
Città di Roma 6.50 % 1936	93 3/8
Fiat 7 % 1946 con warrants	108.25
Id. id. senza warrants	98.25

AZIONI

Pirelli	88 —
Italian Super Power	51.50
American Telephon e Telegraph	177 —
Consolidated Gas Co. of New York	132.50
General Electric Company	80 —
General Motors Corporation	58.50
Kennecott Copper Corporation	58 3/8
National e Biscuits Company	87 1/8
New York Central Rr Company	186.75
Radio Corporation	58.25
Standard Oil Co. of New Jersey	73.25
Texas Gulf Sulphur Company	64 1/8
United States Steel Corporation	196 3/4

Amsterdam, 7. — Il mercato oggi ha avuto per tutta la giornata tendenza piuttosto irregolare. Dopo un'apertura assai ferma, nel pomeriggio il mercato ha perduto alquanto terreno. Alla fine della Borsa la maggior parte dei titoli ha chiuso a corsi prossimi agli a quelli della mattinata. Solamente le azioni Petrolifere e le Royal Dutch in particolare, sono state alquanto attive.

Londra, 7. — Le voci sparsesi stamane, che entro i prossimi giorni sarebbero avvenuti ingenti versamenti di oro in America, hanno determinato un deprezzamento su quasi tutti i fondi statali e hanno ridotto l'attività delle Stock Exchange nella sezione finanziaria. Per contro più attive ora il mercato industriale, essendo migliorate ancora le Transatlantiche e le Azioni Petrolifere e del Sud Africa. La Shell Virginia è stata quotata 19.8-15/16; la Cavi e senza le preferenziali 97.37-50.25; ordinarie a 50.50-60.50; ordinarie B 21-22.

Zurigo, 7. — La seduta odierna può dirsi soddisfacente. La contrattazione è stata assai abbastanza vivace. I corsi migliori sono stati per le Kreuger e Toll, la Lanza, la Rör, la Nestlé, le Royal Dutch. Anche quasi gli altri valori hanno mostrato ottime disposizioni.

LA TEMPERATURA

7 aprile 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 720.

Temp. minima notte del 8 al 7 + 6.3

Temp. massima del giorno 7 + 16

La giornata di ieri: piuggia; sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	16	10	coperto	mosso
Milano	17	9	»	»
Genova	17	11	»	i m.
Venezia	21	9	¼ coperto	calmo
Firenze	19	8	»	»
Ancona	19	8	sereno	i. m.
Bologna	18	9	½ coperto	»
Napoli	14	9	coperto	i. m.
Taranto	17	9	¼ coperto	calmo
Palermo	18	12	coperto	i. m.
Catania	21	11	½ coperto	»

Stato Civile di Torino

7 aprile 1930.

NASCITE N. 34 maschi 17, femmine 17.

MORTI N. 35. — Imario Augusta fu Francesco, d'anni 36, di Giaglone, casalinga, via Bologna, 29 — Fiorelli Albina ved. Lazzaro, id. 75, di Caltanissetta, casalinga, corso Francia, 121 — Graziano Giovanna m. Novaro, id. 44, di Trofarello Vere., casalinga, corso Novara, 98 — Lora Margherita m. Dalla Croce, id. 28, di Canale, casalinga, via Mongrando, 47 — Prisone Maria m. Vercelli, di Torino, sigiara, via Digione, 19 — Faramia cav. Luigi fu Giovanni, id. 68, di Casale Mont., agiato, piazza Carlo Felice, 16 — Provasio Giuseppe fu Giacomo, id. id. di Settimo Torinese, esercente, via San Secondo, 7 — Forno Carola m. Verzua, id. 30, di S. Mauro Torinese, casalinga, strada Bianoni, 31 — Raito Luigia m. Actis Grosso, id. 59, di Torino, casalinga, via Orbetello, 48 — Dolando Luigi di Luigi, id. 6a di Montanaro, fattorino, via Frejus, 28 — Bosco Francesco fu Antonio, id. 72, di Torino, conciatore, via Locana, 72 — Gachet Benvenuto di Mario, id. 20, di Luzzerne, impiegato, corso Orbassano, 128 — Bertolini Luigia m. Fantini, id. 46, di Torino, casalinga, via Grivola, 9 — Iavani Caterina fu Antonio, id. 70, di Poirino, pensionata, piazza Statuto, 15 — Raimondo Fernanda fu Pietro, id. 21, di Pinerolo, pensionata, via Servano, 12 — Carletti Olimpia ved. Pasquale, id. 82, di Torino, pensionata, corso S. Maurizio, 34 — Oggero Mario fu Luigi, id. 27, di Battigliera d'Asti, tipografo — Boria Vincenzo fu Francesco, id. 81, di S. Maurizio Canavese, contadino — Turazzo Vittorio fu Giacomo, id. 67, di Arquà Polesine, commerciante — Giacomini Elda, id. 15, di Padova, apprendista — Giordano Giovanna m. Cavallino, id. 78, di Caraglio, casalinga — Tempo Germana di Pietro, id. 1, di Torino — Clovis Maria ved. Busio, id. 68, di Carrara Monterrato, contadina — Richiero Raimondo di Emanuele, id. 4, di Sivet (Francia) — Ponsio Angelo fu Filippo, id. 68, di Torino, calzolaio — Cantin Antonio, id. giorni 4, di Torino — Bellezza Felice fu Maurizio, d'anni 31, di Torino, spazzino — Venesio Giuseppa ved. Novarese, id. 81, di Pontassieve, casalinga — Crespo Angelo fu Giovanni, id. 68, di Torino, calzolaio — Bozzio Cesarino, di giorni 10, di Torino — Bar Eugenio di Pietro, d'anni 41, di Frassinetto, contadino — Pastore Maria di Pio, id. 50, di Torino, sarta — Peretto Domenico di Pietro, id. 28, di Torino, elettricista.

Nati morti 2; a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 4.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

†

Ieri, alle ore 15, munita dei conforti religiosi, serenamente come visse, rese la sua bell'anima a Dio, la

Marchesa

Amalia d'Incisa di Camerana

WEIL WEISS DI LAINATE

I figli: Contessa **Margherita Rossi-Passavanti** e consorte;
Contessa **Bice Saratlieri di San Pietro**, consorte e figlio;
Marchese **Umberto d'Incisa di Camerana**, Ten. Colonnello di Cavalleria, consorte e figli;
la sorella Marchesa **Lolly

IN TUTTO IL MONDO

"Paese che vai, usanza che trovi!" Altri uomini, altri usi, altre arti. Il ritmo della vita totalmente diverso da quello che voi conoscete: diversa la lingua, diversa la civiltà.

Eppure voi ritroverete dovunque un'affermazione e un ricordo della Patria lontana, perchè in tutto il mondo si trovano le insuperabili

CONSERVE ALIMENTARI "DELSA"

MARMELLATA (Confiture) "DELSA"
FRUTTA allo SCIROPPO "DELSA"
POMODORO "DELSA"
ORTAGGI "DELSA"

S. A. DEL GAIZO - SANTARSIERO - S. Giovanni a Teduccio
Capitale versato L. 20.000.000 *Fornitori della Real Casa*
Casa fondata nel 1880

DELSA

Stabilimenti a:
S. Giovanni a Teduccio
Castellammare di Stabia
Porto Marghera (Venezia)
Scafati

SOLO per pochi giorni A TORINO

Questi Punti

sono importanti per ogni Torinese

MERCOLEDI' 9 APRILE

6 treni speciali del **Circo Gleich** provenienti da Milano, arriveranno a Torino con 1200 persone, 800 animali, 320 vetture. Col **Circo più colossale d'Europa.**

Lo stesso giorno, quindi Mercoledì, s'inizierà la costruzione di questa nuova Città dalle cento tende e dalla mille meraviglie. Nessuno tralasci di godersi questo spettacolo, visione indimenticabile di tecnica e di organizzazione!

Le premiere avrà luogo certamente **mercoledì, alle ore 21;** tutti gli altri giorni due rappresentazioni alle ore 16 pomeridiane e 21. **Gleich rimane solo per pochi giorni.**

IMPORTANTE: Considerando che ovunque il Circo fu sempre gremito di pubblico, sarà opportuno **prenotare i posti** alle Casse del Circo che rimangono aperte dalle ore 10 ininterrottamente.

IL PARCO ZOOLOGICO - con 800 animali, 100 fiere e animali rari - offrirà uno spettacolo unico per TORINO e rimarrà aperto al Pubblico dalle ore 10 alle 19 di ogni giorno ininterrottamente.

Circo Gigante Internazionale

GLEICH

TORINO - STADIO - (Ingresso Corso Vinzaglio)

La Bronchite L'Asma ed il Catarro Possono Essere curate

Dark P. Yonkerman, lo scopritore del nuovo rimedio per le predette malattie.

Stupefacente quanto può sembrare dopo secoli di insuccesso, un rimedio è stato trovato che ha curato queste micidiali malattie anche nel loro stadio avanzato. Nessuno vorrà dubitare che la Bronchite, l'Asma ed il Catarro non possano essere curate dopo che si saranno lette le prove di centinaia di casi curati con questa meravigliosa scoperta, alcuni dei quali, dopo che pazientemente di ritorno e tutti gli altri rimedi erano stati provati senza successo. Il nuovo rimedio è stato provato efficace e sicuro nel trattamento della Bronchite, dell'Asma e del Catarro e di molte altre serie malattie della gola e dei polmoni. Una Società è stata costituita con lo scopo di far conoscere questo meraviglioso prodotto dalla scienza a chiunque ne abbia bisogno. Un libro sulla cura può ottenersi, gratis, scrivendo alla Devt. P. Yonkerman Co. Ltd., No. A 335, Reparto Italiano, 116/120, Fleet Street, Londra, E.C., Inghilterra. Non mandate denaro, ma solamente menzionate questo giornale e chiedete un libro gratis. Questo vi sarà mandato a volta di corriere, senza spese postali.

ASSOLUTAMENTE GRATIS

Se voi avete qualche sintomo di Bronchite, Asma o Catarro Cronico, dolori al petto o di ogni altro disturbo della gola o dei polmoni, scrivete oggi stesso per avere, gratis, un libro di istruzioni, e mettetevi prima che non sia troppo tardi.

POLTRONE e SOFA'
AUTOMATICI a LETTO BREV.
«LUCHINI»
Mobilio assortito
Divani e Poltrone in cuoio
TORINO, Via del Mille, 20 - Tel. 43-193

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose
V. Vanchiglia 11bis, Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n. 5.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il comodo pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2 più 30 centesimi di bollo per la quietanza.

Ai soli avviso grava la tassa governativa dell'7,20 % (già compresiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,20 per avviso, più L. 0,30 (da non a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ARTIGIANATO. Scuola professionale di maglieria Emilio Cavallo, Santa Teresa, 2.

DAMERIGRA abile e seria desiderebbe pure occuparsi di bambina di anni 3 ½ circa di distinta famiglia; referenze; buon salario. Scrivere cassetta 146 L. UPI, Torino.

DECORATORI abili modellatori avviluppatori, Fabbrica cinocolato Talmasso, via Palmieri, 61. 06189

DERGASI abilissima lavorante maria uomo. Ferro, corso Vittorio, 36. 37041

DERGO manicure e aiutante parrucchiere. Maralia, corso Vinzaglio, 16. 37035

DHAUFFEUR domestico celibe, cercasi; ottime referenze. Scrivere cassetta 214 L, UPI, Torino. 06060

CONFEZIONISTE maglieria lusso, operaia pratica macchina sorgerouse, cercasi. Roma, 20. 37061

PERSONA sola cerca cameriera signorina distinta già abituata facendo domestiche, od altra brava giovane di paese per cucina. Inutile offrirsi senza i requisiti richiesti. Scrivere cassetta 5 M. UPI. Torino.

SIGNORINA sola, anziana, cerca subito donna 40-50 anni sana, tutto fare, referenze, massima sicurezza, vitto, alloggio, facilità lavorare conto proprio, essendovi poco lavoro. Scrivere cassetta 127 L. UPI, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE chauffeur domestico, patente 2.o grado, Monte cerio, bella presenza, volenteroso, referenze primarie, occuperebbesi anche servizio vettura camioncino, fattorino; accetta anche buona portineria. Scrivere cassetta 220 H. UPI, Torino. 37060

ABILISSIMA commessa tessuti offresi, referente e documenti. Scrivere cassetta 142 L. UPI, Torino. 06310

ASSISTENTE sala pianissimo referenze cerca posto. Scrivere cassetta 227 H. UPI, Torino. 37011

BARMAN fabbricante liquori, praticissimo, offresi; recasi anche fuori Torino per stagione; referenze ottime. Scrivere cassetta 78 H. UPI, Torino. 06343

CHAUFFEUR meccanico 2.o 3.o grado offresi vettura camion. Scrivere cassetta 209 H UPI, Torino. 37015

CHAUFFEUR donna automobilista offresi subito presso privato o ditta; buona referenze. Scrivere cassetta 135 L. UPI, Torino.

CORRISPONDENTE stenodattilografa perfetta, italiano tedesco, francese, conoscenza inglese, offresi; ottime referenze. Missio, Maschia, 34, Torino. 06268

GIOVANE dattilografia pratica lavori ufficio impiegherebbesi presso seria ditta. Scrivere cassetta 94 H. UPI, Torino. 06313

MAESTRA contabile, corrispondenza dattilografa, impiegherebbesi decorosamente anche cassiera, cauzione. Scrivere cassetta 71 H. UPI, Torino. 01312

PROGETTISTA calcolatore costruzioni meccaniche offresi, lunga pratica. Scrivere cassetta 141 L. UPI, Torino. 01311

RAGIONIERE collegiato impianti contabilità ricerche statistiche, bilanci, tempo disponibile. Scrivere cassetta 20 C. UPI, Torino. 1906

SISTEMAZIONI contabili, bilanci, incombenze amministrative ore libere; pretese moderate. Scrivere cassetta 14 D. UPI, Torino. 37053

STENODATTILOGRAFA veloce migliori referenze, impiegherebbesi seria ditta. Scrivere cassetta 218 H. UPI, Torino.

VENTICINQUENNE esperta dattilografa, aiuto contabile, impiegherebbesi seria ditta, miti pretese. Scrivere cassetta 11 D. UPI, Torino. 37047

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A privato muinerei 80.000 contro ipoteca casa Torino. Scrivere cassetta 148 L. UPI, Torino. 01310

AVVIATA azienda maggior sviluppo corrente quarantamila, impiego personale amministrativo preferibile giovane avviarsi carriera. Scrivere cassetta 30 H, UPI, Torino. 01309

AVVIATISSIMA azienda scopo lanciare nuovo articolo altamente remunerativo, infallibile risultato, cerca socio conoscenza contabilità, serissimi disegno, disponga capitale 20-25.000. Scrivere cassetta 130 L. UPI, Torino. 01306

CEDESI per ritiro dal commercio deposito di stoffe in posizione a Cassili. Scrivere cassetta 23 D, UPI, Torino.

CREDITO lpotecario 75.000 vendo. Scrivere cassetta 130 L. UPI, Torino. 37078

DISPONENDO locale centralissimo associerei persona disponga licenza gelateria, affini. Offerte cassetta 129 L. UPI, Torino.

MUTUO 25.000 cerca privato concedendo ipoteca casa Torino. Scrivere cassetta 147 L. UPI, Torino. 01308

NEGOZIO via Garibaldi cedesi ad ott imobile. Scrivere cassetta 81 M. UPI, Torino.

PARRUCCHIERE uomo, signora cedesi negozio avviatissimo. Scrivere cassetta 50 H. UPI, Torino. 06270

RAPPRESENTANZE alimentari Piemonte cerca socio piccolo capitale. Scrivere cassetta 216 H. UPI, Torino. 01305

SANREMO cedesi avviato albergo ristorante, centralissimo ottimo affare. Agenzia Lombarda. 2126

STATALE, garanzie inemprabili, cerca milleduecentocinquanta rateale, buon interesse. Scrivere cassetta 128 L. UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALPIGNANO Villa 18 camere, frutteto vigna, comodissima, 125.000. Gilardi, Carlo Alberto, 40. 37050

CASA esentata 20 ambienti, reddito 64.000, 500.000. Scarzione, Torquato Tasso, 6.

CASA nuova 2) camere, terreno mq. 1000, 198.000. Basilio, Po, 21. 37250

CASA 20 camere, magazzino, stalla, fienile, esentata, reddito 25.000, comodità pagamento, 230.000. Pereno, San Domenico 2.

MAGAZZINO coperto mq. 2500 con uffici, piano cortile, raccordo ferroviario Torino Porta Nuova, pesa bilico vagoni. Impianti luce forza acqua gas, affittasi. Caresa, via Rosmini, 9. 6004

PALAZZINA Crocetta (vecchia piazza d'Armi), costruzione elegante solida, posizione magnifica. Ambienti dieci, dipendenze, ogni comodità. Volendo completamente ammobiliata, subito abitabile. Trecentomila. Scrivere cassetta 31 C, UPI, Torino.

VENDESI amplo parco mora, in Ogliastro presso Rivarolo, cascina irrigua ottantacinque giornate ottimo fabbricato, libera anche subito. Buschetti, San Dalmazzo 7.

VILLINO splendida vista vendonsi bene ammobiliato 6 camere, gabinetto bagno, luce, acqua, terrazzi, garage, gioco bocce, vigna, pozzo, vicinanze Rivoli, lire 105.000. Scrivere cassetta 218 B, UPI, Torino. 01303

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. A. Bellissimo ufficio via Roma ricercasi nobilitato, una oppure due camere, oltre ingresso, salotto, servizi, comunione professionista, affitto mite, cedasi. Telefonare dopo ore diciotto 53-648. 01319

A Affittansi bellissimi due tre camere bagno terrazzone, convenientissimi. Corso Francia, 232. 06119

A Alloggi signorili cinque camere affittansi subito Via Migliara, 30. 06162

A. Alloggi signorili quattro cinque camere, disponibili subito, vendonsi. Via Pilletti, 49, 14-16. 06190

AFFITTANSI Clemente 4-6 Cibrario 109, alloggetti due camere cucina bagno immobilizzate, maggio luglio. Visibili 15-17.

AFFITTANSI in palazzina signorile, appartamento moderno, quattro camere, oltre sala entrata, bagno, cucina. Bardazza, via Borgone, 27. 37172

AFFITTASI subito locale uso industriale, Palmero, via Avigliana, 30. 06207

ALLOGGIO signorile affittasi subito piano nobile fabbricato nuova costruzione corso Re Umberto 95. Rivolgersi Ing. Frapolli, via Cassini, 21. 34036

APPARTAMENTO vuoto non oltre quattro ambienti cerca in villa signorile tranquillissimo giovane letterato ex-ufficiale, scapolo. Scrivere cassetta 28 H, UPI, Torino.

ALLOGGIO signorile otto vani splendida posizione borgo Crimea, cedesi. Visibile dalle 14 alle 17. Trinchero, Cuneo, 22. 37301

CERCO fine giugno anche prima 3 camere cucina servizi indicare prezzo, paraggi Vinzaglio Francia. Scrivere cassetta 17 D, UPI, Torino.

LOCALE centralissimo, ampio, ritrovo signore, affitto fine aprile. Indirizzare cassetta 120 L, UPI, Torino. 01304

MOBILI pagansene vendonsi ultimi alloggetti nuovi, quattro membri, cantina, 8-10.000 oltre sfogno, rimanenza 400 mensili 1-5 anni. Sorvigliano i negozi Principe Oddone, ore 14-17. 14065

OCCASIONE. Splendido appartamento sei vani moderni, esente. Via Grassi 10, Porta Susa, recenti. 14070

PIAZZA d'Armi, alloggio 4 camere, cucina, entrata, bagno installato, impianto luce, ascensore, telefono. Portierla, via Tonoli, 1.

UFFICIO centralissimo, poco rilievo, telefono, libero subito, cedesi, Filippi, Pogino, 12.

VASTI locali per ufficio magazzino affittansi luglio. Corso Re Umberto 61. 37300

VENDESI, affittasi, alloggio disponibile subito via Valperga 15, due camere, cucina, stanzino entrata, cantina. Scrivere Farmaceutica, via Vittoria, 16, Alessandria.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

APPETTO serio, indipendente, elegante piccolissima signora sola. Scrivere cassetta 238 H, UPI, Torino. 06309

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore. Cittelleria via Roma at ter, rimpetto cinema Chierl. 15470

ANTICHITA', via Po N. 11, ultimi giorni di vendita per cessato negozio.

ACQUISTO permesso vendita vini, liquori. Offerte cassetta 120 L, UPI, Torino.

AUTOPIANI, pianoforti, dietster, Vogeler, Lublitz, originali tedeschi, nazionali, prezzi fabbrica, vendita rateale, riparazioni, Pavar, Andrea Doria, 12. 06130

BANCO bar stagno marzi 3, altro per panetteria, sala pranzo veranda presso occasione. Via Pesaro, 46, pomeriggio.

CAMERE letto, pranzo stile, mancato matrimonio svendo, occasione. Scrivere cassetta 136 L, UPI, Torino. 01024

CARRO seggiolone in metallo a ruote con comodo per paralitici. Scrivere cassetta 137 L. UPI, Torino. 01307

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, ri bassissimi, riparazioni, vendite rateali. De-Rossi, via Maria Vittoria, 40. 37051

FONOGRAFI, dischi, nuovi arrivi, vendita rateale, riparazioni. Pavar, Andrea Doria 12.

MACCHINE cucire nuova d'occasione, Singer, Naumann, Durkopp, Phoenix; riparazioni garantite. Insegnamento ricamo gratis. Corsetti, XX Settembre 65. 18006

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 51. 1161

MOBILI ufficio rovere, noce, mogano, lucido cifratura azienda. Corso Cairoli 130.

OCCASIONE vendo broyeuse, rimestatore, molini, serbatoi, carretto. Scrivere cassetta 95 H. UPI, Torino. 01290

OCCASIONE vendo camera letto, Conti, via Calvo, 5. 37042

PIANOFORTE primaria marca tedesca cosa nuova vendo urgentemente. Nizza, 22.

PIANOFORTI, deposito occasionissimo, vendo stupendo cull. Paris, Maria Vittoria, 31.

RENARDS finissimi e comuni liquida quantunque prezzo la Ditta Fallenpelzli a, esclusivamente in piazza Carlo Alberto angolo Galleria Subalpina. 06208

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MACCHINARIO, tornio, mola smerigtio, trasmissioni, pulleggie, morse, banchi, vendonsi. Via Sacchi 28, Torino. 06033

OCCASIONE vendesi tornio viteiuera morse e.b punte buonissime condizioni. Officine Gerardi, Settimo Torinese. 6197

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSISOGNAMI solo piazzista discreta parvenza mercio mezzo automobile prodotto conosciutissimo, forte guadagno assicurato, occorre piccola cauzione. Scrivere cassetta 72 H, UPI, Torino. 01304

IMPORTANTE fabbrica coltelleria di Solingen, introdotta da oltre 50 anni, cerca rappresentante esclusivo per Torino ed il Piemonte. Richiedesi persona giovane, serissima, laboriosa, conoscenza articolo, pratica clientela, referenze inoccepibili, residenza Torino. Cassetta 30 P. Unione Pubblicità, Milano. 2387

OLEIFICIO affida rappresentanza vendita olii d'oliva; referenze. D. Operti, Oneglia.

OLEIFICIO di M. Sasso e C. cerca per zone libere Piemonte seri rappresentanti, esigonsi ottime referenze. Indirizzare casella postale 122, Oneglia. 01305

PER collocamento impianti speciali cercansi produttori più visitatori architetti e costruttori. Scrivere cassetta 219 H, UPI, Torino.

RAPPRESENTANTI provincia Piemonte cercansi apparecchi caffè, bars. Scrivere cassetta 130 L. UPI, Torino. 01301

VISITANDO profumieri, parrucchieri per forti moderni rappresentanza articolo affine, qualsiasi, lanoli. Scrivere cassetta 129 L. UPI, Torino. 01299

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE distinto, benestante, conoscerebbe bella signorina 18-26enne, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 24 D, UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 30

AVENDO camion rimorchio cercasi lavoro assicurato qualsiasi stabilimento, ingrosso formaggi, anche per trasporto materiali, recasi ovunque. Scrivere cassetta 63 H, UPI, Torino. 01295

CAMION veloce portata 20 quintali, cerco lavoro anche ore. Scrivere cassetta 144 L, UPI, Torino. 01300

DELLAFERRERA 175, nuovo tipo con sorbitolo a sella (circola senza targa e senza patente), prezzi ribassati. Dellaferrera, corso Regina Margherita angolo via S. Ottavio.

OCCASIONE. Grande stock pneumatici per 500 e per tutti tipi vetture. Prezzi imbattibili. Il più completo assortimento pneumatici nuovi dalle marca di lusso alla goliarda normale. Vulcanizzazione, ricostruzione. Fratelli Colombo, via Ormea, 3. Telef. 51-053.

RETTIFICATURA cilindri: presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Riparto speciale FIS, via Nizza 30. Telefono 51-677. 6078

VENDESI coupé Fiat 521 quasi nuovo. Visibile Duchessa Jolanda 21 bis. 02295

DIFFIDA

Chibaudo Domenico rilevatario della Gelateria sita Corso Dante angolo via Nizza Torino, proprio di Ferraris Margherita, avverte i creditori a presentarsi via Nizza 99 entro il 15 c. m.

E' un grave errore

che potrebbe portare serie conseguenze, somministrare, specie ai bambini, delle specialità ricostituenti, contenenti **iodio** o **arsenico** senza la indicazione del medico; poiché tali sostanze, essendo dotate di un'azione medicamentosa specifica, possono essere adoperate **solo** in particolari casi curativi.

SOMMINISTRATE AI VOSTRI BAMBINI IL

PAIROM FOSFINICO

a base di fosforo, calcio e sodio

Riconosciuto dai signori Medici

IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE per

BAMBINI

che in breve tempo divengono rosei, pasciuti e crescono **sani e robusti**

Per gli altri tipi di PAIROM richiedere il consiglio del Medico

Una bottiglia L. 10 più spese del pacco postale. Per 5 bottiglie trasporto gratis dal Comm. O. Battista, Farmacia Inglese del Cervo, Napoli. Letteratura gratis a richiesta.

SCHALJAPIN

il celebre basso, contesso dal più grandi teatri del mondo, il formidabile protagonista del

Boris Godunoff

potrà essere da Voi riascoltato in qualunque momento, nei brani più salienti dell'opera ed in altre magnifiche interpretazioni, quali Il Barbiere di Siviglia - Don Giovanni La Sonnambula - Mefistofele - ecc.

esclusivamente su dischi ortofonici

"La Voce del Padrone"

meravigliosi per potenza e naturalezza, impeccabili nella perfetta riproduzione.

Soc. An. Naz. del "GRAMMOFONO"

MILANO - Gall. V. Em. 39 (lato T. Grossi)
ROMA - Tritone 89 (unico)
NAPOLI - Via Roma 269 Piazza Funicolare Centrale
TORINO - Via P. Micca 8

"La Voce del Padrone"

Conservate le etichette CIRIO

SCALDABAGNO ISTANTANEO A BENZINA "PROVIDUS"

Scalda 15 litri d'acqua a 35.o al minuto. - Consuma ½ litro di benzina per bagno. Pratico - Robusto. - Nessun pericolo di scoppio o d'avarie. Indispensabile ove manca il gas.

FORNELLI, CUCINE, STUFE a gas di benzina

LISTINI A RICHIESTA

Soc. FRATELLI MONTALDO
Via Sacchi 38 — Telefono 42-450

BLENORRAGIA ACUTO E CRONICA
cura rapida, radicale, indolore.
Dott. R. GAZZONIS F. Gianola, 10
già Interno Clin. Finger, Vienna, 1925-26
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1926
Ore 10-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia, 8 — Ore 9-10 - 13-15 - Festivi 9-12

INCANTO VOLONTARIO

Il sottoscritto comunica che il giorno 9 corrente, ore 9,30, l'Ufficiale Giudiziario Francesco Raimondo, venderà al pubblico incanto in via Martiri Fascisti, n.o 12, una automobile Fiat 505 carrozzata torpedo, al prezzo base di L. 4.500 (quattro-cinquecento), di proprietà del fallimento Andreis & C.

Il Curatore
Dott. Rag. FERDINANDO TIBOLDO

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e Cura
Dr. PIANA
Torino, v. Diodata, 18

Ulceri, Scolo, Goccetta
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 18-20
Riduzioni per operai

Tipografia del giornale LA STAMPA